Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 23 Settembre 1931 - Anno IX — MATTINO Num. 226

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coi soli del lunedì | L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seconda la Cronaca
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'americano della crisi

NEW YORK, settembre.

Per la prima volta gli americani hanno dei dubbi sull'efficienza, sulla perfezione, sulla incrollabilità del loro sistema economico. La crisi presente differisce da tutte le precedenti, non solo per la sua vastità e persistenza, quanto perchè ha messo gli americani di fronte a se stessi. Li ha costretti a riflettere sull'assurdità di un'organizzazione che nel più ricco paese del mondo costringe milioni di lavoratori dell'industria e dell'impiego a rimanere disoccupati per un periodo indeterminato, di cui si è ben lontani dal prevedere la fine. Per la prima volta il vanto della smisurata ricchezza degli Stati Uniti, dove i ritrovati della scienza applicata sono stati messi alla portata di tutti, suona come crudele ironia. Che vale che il più modesto operaio, durante gli anni di prosperità senza precedenti, abbia potuto acquistare a pagamenti rateali una casa, fornirla e renderla attraente con le più moderne applicazioni: una radio, un garage, un refrigeratore; provvedersi di un automobile per svago della famiglia, quando al primo abbattersi del turbine finanziario ha dovuto disfarsi di tutto il superfluo e giungere alla tragedia finale di esser cacciato in istrada per non aver potuto continuare a pagare le rate stabilite? Gli avevano detto, al tempo dei facili guadagni, che l'economia era un delitto, un atto antisociale di cui avrebbe dovuto render conto verso la comunità che gli dava l'agio di prosperare. Bisognava investire tutti i propri guadagni: solo così si sarebbe perpetuata l'èra dell'abbondanza e delle alte mercedi. Non bisognava cadere nell'errore del Vecchio Mondo, dove, immobilizzando il denaro ed impedendogli di circolare, si era rimasti sempre porta a porta con la miseria. Da alcune grandi organizzazioni industriali, posseditrici d'intere città ch'esse reggono con sistemi feudali, fortissime pressioni venivano esercitate sulle maestranze operaie, perchè acquistassero i prodotti della compagnia (per esempio: le automobili) e le abitazioni stesse che questa aveva edificato sui suoli di sua proprietà. Si faceva loro intendere velatamente esser questa una condizione indispensabile per il mantenimento dell'occupazione. E i lavoratori avevano acquistato, avevano investito tutto il denaro disponibile in una quantità di cose superflue col bel risultato di non aver potuto conservare neanche un tetto per ripararsi.

Al termine della fumosa èra di prosperità senza esempio, il capo di casa si trova con la famiglia dispersa (la moglie è andata a raggiungere i propri genitori e i figli sono stati distribuiti fra i parenti di buona volontà) mentre egli ha dovuto bussare alla porta dei dormitorii pubblici che amministrazioni municipali e le stesse ditte industriali si sono affrettate ad aprire numerosi per uomini validi che solo un anno addietro andavano altieri di una famiglia bella e sana, di una casa addobbata quasi con lusso e di una macchina indispensabile per le gite del « week-end ».

Andate a rammentare alle vittime dell'immane dramma economico che l'America ha i più alti grattacieli, e il maggior numero di radio, di automobili, di refrigeratori, e penseranno che si voglia irridere alla loro sventura.

E' uno dei tanti assiomi dell'economia americana che la crisi ha spazzato via: quello dello spendere tutti i propri guadagni e della nessuna convenienza del risparmio. C'è ancora qualcuno che tocca questa corda (generalmente industriali ed esecutivi di organizzazioni che hanno qualche cosa da vendere) ma sempre più in sordina. Ma nessuno ormai ascolta simile solfa. L'americano è diventato prudente, risparmiatore, previggente. Sa che i guadagni non sono nè facili, nè probabili come prima; sa che se ha la fortuna di avere un'occupazione deve far di tutto per mantenersela. Non ce n'è un'altra pronta alla prossima svolta, ciò che rendeva l'americano audace ed insofferente.

Cosa inaudita: in un paese che ripugnava d'istinto da ogni provvedimento che sapesse alla lontana di socialismo, si reclama ad alta voce la stabilità dell'impiego per gli operai. Assai cammino s'è fatto in breve tempo da quando la precarietà dell'occupazione e la conseguente incertezza di vita erano considerati aspetti indispensabili dell'economia individualista. Indispensabili e desiderabili, giacchè servivano a mantenere in forma chi si dedicava a qualsiasi lavoro del braccio e dell'intelligenza, lo spronavano a migliorarsi e a superarsi, trattenendolo di adagiarsi nella facile *routine* dell'opera quotidiana da cui esula ogni nuovo sforzo, ogni nuovo apporto di perfezionamento e di ricerca. A questi aforismi di un'epoca al suo tramonto, nessuno crede più nel paese ch'era rimasto l'ultimo baluardo dell'individualismo economico più sfrenato, cieco e sordo allo stritolamento spietato di vite umane ch'esso comportava.

Una certa sicurezza di vita si ritiene necessaria al compimento di qualsiasi lavoro. Tanto più che le macchine perfettissime non richiedono alcun contributo attivo e intelligente da parte di chi deve operarle. Ed il terrore dei licenziamenti alle soglie della quarantina, anche in periodi prosperi, era diventato tale da avvelenare l'esistenza di ogni lavoratore, minacciato, come questa era, dalle fa anzi giovanili prementi da ogni parte.

Un segno del mutamento psicologico prodottosi nelle nuove generazioni americane lo si può riscontrare nel ritegno che hanno gli adolescenti attuali, in confronto di quelli delle generazioni precedenti di abbandonare le proprie famiglie giunta che sia l'epoca di procurarsi lavoro. Mentre prima fremevano nell'attendere impazienti il giorno sognato che avrebbe dato loro l'indipendenza, adesso vanno cauti, guardinghi e non si decidono ad abbandonare tanto alla leggiera la protezione del gruppo familiare. Sanno che un'occupazione non li attende fuori della porta di casa e ch'è diventata cosa estremamente pericolosa avventurarsi nel gran mondo nudi e implumi. Per chi conosce qual'era lo spirito della gioventù americana di qualche generazione addietro, questa è una trasformazione capitale. Ad essa non sono rimasti estranei i figli delle famiglie benestanti che frequentano gl'istituti di educazione secondaria e universitaria. La loro condizione era sempre stata più fortunata di quella degli studenti europei. Per lo spirito d'indipendenza che li animava, si procuravano da sè i mezzi necessari a mantenersi agli studi, anche quando le famiglie potevano farlo. Non essendo le professioni troppo affollate, avevano la possibilità di mettersi a posto appena voltate le spalle all'*Alma Mater*. Nel dopo guerra erano divenuti frequentatissimi i corsi di *business*, quelli che istradavano i giovani alle carriere degli affari: industria, banche, commercio. Costoro si trovavano in una situazione privilegiata. Ce n'era una richiesta enorme. Non si aspettava neppure che terminassero i corsi. A fine d'anno si presentavano alle Direzioni degl'istituti i dirigenti delle industrie, gli esecutivi di grandi organizzazioni commerciali e finanziarie a domandare i migliori giovani disponibili per certi speciali rami di attività. Si occupavano quasi tutti, vedendosi aperte davanti, come per un colpo di bacchetta magica, posizioni brillantissime in età quasi adolescente.

Quest'anno nessun *businessman* s'è fatto avanti a richiedere studenti ai più accreditati istituti. Essi rimarranno per chi sa quanto tempo a carico delle loro famiglie, mentre le professioni sono diventate affollate come e più che in Europa, con una concorrenza a coltello. E, infine, i giovani si dimostrano assai restii ad affrontare il matrimonio. Durante l'anno scorso, i matrimoni sono diminuiti di circa il 9 per cento. La cosa è più che mai significativa in un paese dove i giovani si precipitavano a capofitto a stringer nodi coniugali appena avessero raggiunta l'età legale. Il fenomeno è rivelatore della timidezza e della mancanza di sicurezza da cui è stata presa la gioventù americana. Se questi caratteri psichici di recente acquisto diverranno permanenti o resteranno limitati al periodo di depressione, è difficile prevedere. Facciamo voti per la seconda ipotesi, perchè sarebbe triste vederle perdere le qualità di fiducia, di coraggio, d'intraprendenza che tanto la rendevano attraente e originale.

AMERIGO RUGGIERO.

Sanguinose agitazioni di operai spagnuoli

Madrid, 22 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha tenuto una lunga riunione, terminata alle 11 di sera, per esaminare le ripercussioni della caduta della sterlina sulla economia nazionale. Esso ha deciso, fra l'altro, di assegnare immediatamente un amplo programma di opere pubbliche per evitare l'aggravarsi della disoccupazione.

Vari incidenti sanguinosi sono avvenuti, anche oggi, nella Mancia, dove nel villaggio di Corral de Almaguer gruppi di rivoltosi, dopo avere costretto con la forza gli operai e i contadini ad abbandonare il lavoro, hanno attaccato la Guardia civile, incarcerato il Sindaco e fatto fuoco ripetutamente sulle forze di Polizia. Queste reagirono vivacemente: secondo notizie ufficiali, il numero dei rivoltosi uccisi è di tre; mentre notizie particolari lo fanno ascendere a non meno di cinque. La popolazione è eccitatissima.

A Bilbao il Governatore ha rimesso in libertà una trentina di sindacalisti che effettuavano lo sciopero della fame già da vari giorni ma, nonostante ciò, avevano inscenato stamane una vivace manifestazione di protesta contro il direttore delle carceri.

I cavilli politici della difesa
nel processo contro l'attentatore di Re Zog

Vienna, 22 notte.

Mercoledì prossimo incomincierà a Ried, il processo degli albanesi, al quale la difesa, sempre più disinvoltamente, cerca di imprimere il carattere di manifestazione politica di sinistra.

Il Tribunale si è opposto a molti tentativi miranti a turbarne l'atmosfera. Si può farsene una idea apprendendo che si volevano esibire prove riguardanti il passato politico di Re Zog e del suo Ministro di Corte; insomma, l'attentato di Vienna andrebbe considerato un fatto non solo spiegabile, dal punto di vista politico, ma perfettamente scusabile in nome di sentimenti umani.

La difesa, che si è fatta molto presto una cultura in cose albanesi, in politica balcanica ed in attività societaria, voleva, poi, si invitasse la Società delle Nazioni ad esaminare il rapporto originale della Commissione che nel 1920 visitò l'Albania, venendo nella conclusione che l'esistenza della Nazione albanese è fondata sopra una necessità politica, e che ogni tentativo di sopprimere la nazionalità albanese, oltre ad essere condannato a priori all'insuccesso, avrebbe conseguenze pericolose per la pace dei Balcani.

Il Magistrato, per essere imparziale, si è opposto pure all'esibizione di questo rapporto, che, in realtà, avrebbe invece danneggiato la difesa, in quanto Re Zog ed i suoi diretti dividono il parere dei delegati ginevrini.

Il conflitto cino-giapponese dinanzi al Consiglio ginevrino
Germania, Austria, Ungheria e Dominions favorevoli alle proposte italiane di tregua

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 22 notte.

Tutta la campagna di critiche insinuate verso le proposte del generale De Marinis per demolirle tecnicamente, non sembra aver trovato un terreno troppo favorevole, almeno a considerare le dichiarazioni odierne della terza Commissione. Le indicazioni concrete della nostra Delegazione hanno fatto passare in seconda linea la timida risoluzione degli Stati neutri: la difesa che ne ha fatto il delegato danese è stata molto vaga e confusa.

Il generale Tanczos per l'Ungheria e il signor Pflügl per l'Austria sono stati i primi a dare la loro adesione completa; poi il delegato dell'India, sir Denys Bray, dopo avere affermato il suo omaggio e la sua simpatia per il gen. De Marinis, ha riconosciuto che le proposte italiane hanno tre grandi meriti, la semplicità, la concretezza e la possibilità di rapida attuazione; qualora non fossero approvate, ciò dimostrerebbe che l'impotenza e l'inazione hanno diritto a un seggio permanente alla Società delle Nazioni.

Una lettera di Litvinoff

La battuta è felice e ha fatto coro il delegato dell'Unione Sud Africana, mister De Water: secondo la sua opinione, le intenzioni veramente pacifiche dei vari Stati si misureranno dall'adesione o dall'opposizione al punto di vista del gen. De Marinis e della Delegazione italiana, che hanno agito con grande coraggio.

L'ultimo oratore è stato il più importante della giornata, il conte Bernsdorff. Chi sollevava dei dubbi sull'atteggiamento della Germania nei riguardi della tregua ha avuto una smentita piena: il consenso non è accompagnato da nessuna riserva, poichè la transitorietà delle nostre proposte è stata messa bene in chiaro dal gen. De Marinis, il quale ha insistito che noi non desideriamo affatto una stabilizzazione permanente sulla graduatoria attuale.

A queste adesioni significative per la loro cordialità e per la diversità lontana dei Paesi rappresentati, bisogna aggiungere la Russia. L'Unione Sovietica, a differenza della Turchia, dell'Egitto e di Costarica, che hanno già nominato il loro delegato, ha risposto all'invito, scusandosi che per il tempo ristretto non può inviare un rappresentante; ma Litvinoff così conclude:

« Io tengo a specificare che il Governo sovietico, sempre pronto a ogni proposta nel campo degli armamenti, sarebbe pronto a unirsi alla proposta del Ministro degli Affari Esteri d'Italia, a condizione che essa sia adottata sotto una forma obbligatoria da tutti i Paesi, che essa sia estesa agli armamenti di ogni specie, e che, firmando l'impegno, si affermerà che esso non sostituisce affatto nè allontana dall'ordine del giorno la principale questione del disarmo che è costituita dalla riduzione degli armamenti esistenti, problema che dovrà essere risolto in un avvenire immediato ».

La lettera di Litvinoff serve anche a togliere di mano un'arma di opposizione a quanti sembravano intenzionati a giustificare il loro atteggiamento negativo per l'assenza dei Soviet.

Le richieste cinesi e la freddezza giapponese

Comincia così a delinearsi lo schieramento degli Stati favorevoli o contrari a una tregua effettiva degli armamenti; nella seconda categoria forse la Francia si troverà isolata coi suoi satelliti; purtroppo uno Stato della potenza militare della Francia può col suo rifiuto aperto o col suo ostruzionismo larvato, impedire che le proposte divengano realtà, come è nel desiderio dei popoli e nelle necessità della pace e della gravissima situazione; ma le responsabilità appariranno sempre più precise.

La seduta straordinaria del Consiglio indetta dietro invocazione da parte della Cina dell'art. 11 del Patto, ha dato luogo a un dibattito del più vivo interesse. Vedendo e ascoltando il delegato cinese e il delegato giapponese si afferravano subito di colpo le diversità di temperamento fra i due popoli di Estremo Oriente, che per la loro lontananza si confondono spesso al nostro sguardo europeo. Sze, il cinese, patetico nella sua oratoria animata da elementi passionali e drammatici; Yoscizawa, il giapponese, asciutto nella fisonomia come nel linguaggio, sfuggente con freddezza pacata a ogni dichiarazione che potesse sottolineare qualsiasi responsabilità.

Il cinese si è presentato con un fascio di telegrammi in cui veniva indicata la marcia delle colonne giapponesi, i loro attacchi, i loro saccheggi.

« Come voi vedete — spiega Sze — le località menzionate nei telegrammi, che io ho letto e che sono occupate dai giapponesi, coprono una superficie che corrisponde al territorio della Gran Bretagna e dello Stato libero di Irlanda uniti insieme. Questi messaggi dànno un quadro molto oscuro della situazione, eppure questo quadro è incompleto, perchè come avete visto, i giapponesi hanno tagliato tutti i mezzi di comunicazione ed è difficile, quasi impossibile avere delle informazioni esatte. Il secondo punto sul quale io attiro la vostra attenzione è che la situazione oggi è molto più grave di ieri. I dispacci oggi mostrano che essa si è notevolmente aggravata e sarebbe permesso di domandarsi: se l'applicazione di altri articoli del Patto, oltre l'art. 11, non debba essere presa in richiesta. Io spero che delle misure pronte ed efficaci da parte del Governo giapponese non renderanno necessaria questa domanda. Per finire, io mi vedo riferire al punto di vista menzionato nella mia nota di ieri: impedire l'aggravamento di una situazione che mette in pericolo la pace delle Nazioni, ristabilire lo *statu quo ante* e fissare l'estensione e la natura delle riparazioni che possono essere dovute alla repubblica cinese. Su questo punto particolare io spero che interverrà una pronta decisione ».

Cosa risponde Yoscizawa? Che la situazione giuridica e militare della Manciuria è sottoposta a un regime speciale; che i sudditi giapponesi ascendono a circa un milione e i loro beni vengono calcolati a due miliardi di yen; che il conflitto non può essere esattamente compreso nelle sue origini e nel suo sviluppo da un angolo di visuale proprio all'Europa. Comunque, le provocazioni sono partite da bande cinesi, più o meno irregolari, e la non resistenza all'avanzata non risponde a verità, poichè le truppe giapponesi avrebbero subito la perdita di 150 uomini. Quindi, concludendo sulle richieste cinesi, il rappresentante dell'Impero del Sol Levante respinge la pretesa di riparazioni per i danni causati; per il ristabilimento dello statu quo ante non se ne può parlare con praticità che sul posto, il conflitto è strettamente locale; un intervento prematuro non avrebbe per risultato che di eccitare maggiormente l'opinione pubblica giapponese; mentre un regolamento pacifico potrà essere meglio raggiunto attraverso negoziati diretti che sembrano prossimi ad essere iniziati.

Il signor Yoscizawa ha tenuto a dichiarare che egli parlava in base a informazioni ricevute; ma non gli erano ancora arrivate le istruzioni del suo Governo.

I metodi sbrigativi di Lord Cecil

Su queste posizioni di partenza si impegna il duello di botta e risposta, che, eliminati tutti i ragionamenti sussidiari, si riduceva a questa divergenza fondamentale e insormontabile: da una parte il delegato cinese domandava che si desse corso all'articolo 11 del patto, dall'altra il delegato giapponese che si trincerava dietro la mancanza di istruzioni. Entra allora nell'agone, con l'impeto che gli deriva dalla sua fama di apostolo pacifista, Lord Cecil, il quale si richiama al precedente del conflitto greco-bulgaro del 1925: allora si stabilì la procedura per cui il Presidente del Consiglio inviava un appello ai contendenti proclamando la necessità che vengano sgombrati i territori dell'uno e dell'altro: «E' indispensabile, aggiunge con forza Cecil, che le truppe che sono nel territorio dell'altro siano ritirate senza indugio; ciò fu fatto in altro caso e non c'è nessuna ragione di agire diversamente in un caso o in un altro ».

Da ultimo il delegato inglese, richiamandosi al Patto Kellog e ai trattati di Washington del 1922 concernenti la Cina e il Pacifico, propone che il resoconto verbale delle sedute del Consiglio investito del conflitto cino-giapponese sia portato a conoscenza degli Stati Uniti.

Due appelli alla pace a Tokio e a Nanchino

Il Presidente propone di sospendere la seduta per tentare qualche compromesso conciliativo; i tentativi risultano vani; la seduta viene rinviata al pomeriggio. Ma i contrasti non sono attutiti nemmeno nella forma; il delegato cinese sempre con pacchi di telegrammi in mano riferisce che la situazione precipita di minuto in minuto; bisogna che il Consiglio nomini subito una Commissione di inchiesta e che nel frattempo il Giappone sgomberi le zone occupate.

Il buon Lerroux è sulle spine. Legge una risoluzione in cui si parla di appello alla concordia e di ricerca dei mezzi adeguati per permettere alle truppe dei due Paesi di abbandonare simultaneamente le posizioni occupate, quasi che anche i cinesi avessero fatto delle avanzate. La proposta di trasmettere i verbali delle sedute alla Casa Bianca è approvata. Allora comincia il turno dei cari membri del Consiglio che rivolgono richiami caldissimi ai colleghi della Cina e del Giappone perchè il conflitto venga appianato al più presto.

Rinviata la seduta, ha luogo in una sala del Segretariato l'opera di persuasione più diretta. Lerroux si è aggregati i delegati dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, della Germania che con le maniere più convincenti tentano di avvicinare le due parti in contrasto. Ma Yoscizawa, rispondendo a monosillabi, continua nella sua tattica: le istruzioni del suo Governo non sono pervenute. Quando arriveranno? Così al Presidente del Consiglio non è rimasta altra via che spedire due telegrammi, uno a Tokio e l'altro a Nanchino, che contengono le più calorose esortazioni a non aggravare la situazione.

La Società delle Nazioni a dura prova

La cronaca basta ad indicare l'importanza del dibattito odierno non solo in funzione del conflitto in Manciuria, ma in funzione dell'autorità e dei diritti del Consiglio della Società delle Nazioni. Lord Cecil ha ricordato il precedente greco-bulgaro; ma nel 1925 si trattava di due piccoli Stati, i quali, sottoposti a rigoroso massaggio da parte delle grandi Potenze, di cui nessuna desiderava delle complicazioni, non poterono far altro che inchinarsi. Oggi la situazione è diversa, ben più ardua, perchè uno dei contendenti è fra i più forti Stati del mondo con un seggio permanente in Consiglio, che gode nella Manciuria di privilegi di cui non è facile definire le limitazioni. L'altro contendente, pur nella instabilità dei suoi regimi interni, è spinto da ardente giovane nazionalismo a cui non par vero di sperimentare l'efficacia della S. d. N.: perciò l'istituto ginevrino, a meno che non intervenga un accordo diretto che non potrebbe essere diverso da quello che i [illegible] imposero ai cinesi armata mano due anni or sono, è ad una delle sue prove più decisive. Lord Cecil nei suoi slanci pacifisti può ben appellarsi alla procedura del ritiro delle truppe, ma sono truppe del Giappone, di uno Stato che da un secolo ha indietreggiato una sola volta, quando sgombrò lo Sciantung. Ma allora il dilemma era o l'evacuazione o la guerra con gli Stati Uniti. Questi ultimi sono disposti a tale eventualità? La mossa di legarli indirettamente alla Lega è abile: non sappiamo se la Casa Bianca ne sarà riconoscente a Lor. Cecil.

ALFREDO SIGNORETTI.

Incertezza a Washington
sull'opportunità di un intervento

Washington, 22 notte.

Le notizie contrastanti che pervengono dalla Manciuria non hanno ancora permesso di accertare se il Governo di Tokio ha una responsabilità effettiva di quanto avviene attorno a Mukden - lungo la ferrovia del sud manciuriano, o se le operazioni sono conseguenza di iniziative, non autorizzate, di capi militari locali.

Dalla risposta che gli organi responsabili daranno a tale domanda, dipenderà, in definitiva, l'azione o l'inazione del Governo Federale, la cui politica, nei confronti degli avvenimenti cino-giapponesi, secondo circoli autorevoli, può orientarsi a richiamare la Cina ed il Giappone al rispetto delle obbligazioni assunte come firmatari del Patto Kellogg — analogamente a quanto fece Stimson nel 1929 per il conflitto cino-sovietico — oppure a pretendere l'applicazione del Trattato delle « Nove Potenze » firmato a Washington fin dal 1922 anche dalla Cina e dal Giappone.

E' appunto in base a tale trattato che gli Stati Uniti si sono fino ad oggi astenuti dall'intervenire nella vertenza di Mukden. E' infine confermato che gli Stati Uniti sono favorevoli alla conservazione della politica della « porta aperta » che assicura l'uguaglianza di diritti alle Nazioni aventi interessi in Cina, ed al Dipartimento di Stato non si è, finora, rilevato nulla che autorizzi timori per la sorte degli interessi americani, i quali non sono in nulla minacciati.

A quanto si afferma, i recenti avvenimenti non hanno sostanzialmente danneggiato i traffici degli Stati Uniti con la Cina, e con la Manciuria in particolare.

(United Press).

Il richiamo dell'America
per una reale riduzione degli armamenti

Boston, 22 notte.

Il Sottosegretario agli Esteri, Mister Castle, in un importante discorso pronunciato a Boston, ha avuto riferimenti al problema del disarmo. Egli ha dichiarato che « il *Governo degli Stati Uniti è deciso a provocare una reale limitazione e riduzione degli armamenti* » e che « *le navi da battaglia possono essere ormai considerate un lusso troppo oneroso alle varie Marine* ».

« *Se le limitazioni, contenute nel trattato di Londra* — ha aggiunto Mister Castle — *sono un punto di partenza e non un punto di arrivo, anche gli eserciti sono troppo grandi. Il numero dei cannoni e degli altri mezzi di offesa, deve essere sensibilmente ridotto. Non si deve dimenticare il serio pericolo rappresentato da un eccessivo sviluppo delle forze aeree militari* ».

(United Press).

La visita di Grandi a Berlino
annunziata da Curtius

Ginevra, 22 notte.

Il ministro Curtius, ricevendo i giornalisti tedeschi, ha annunziato loro che il Ministro degli Esteri d'Italia, on. Grandi, si recherà a Berlino verso la fine di ottobre. La visita dell'on. Mussolini potrà avere luogo più tardi.

Curtius partirà domani a mezzogiorno ultimandosi per il 27 l'arrivo a Berlino di Laval e di Briand.

I lavori dell'assemblea finirebbero sabato prossimo.

Hoover afferma la volontà dell'America
di cooperare alla restaurazione dell'economia europea

New York, 22 notte.

Il Presidente Hoover, recatosi a Detroit per assistere alla riunione della Legione americana, ha pronunciato un discorso sul pagamento delle polizze ai combattenti, discorso in cui ha attribuito le cause della depressione degli Stati Uniti alla situazione instabile dell'Europa, facendo quindi accenno al passato bellico della American Legion, alla quale ha mosso appello perchè cooperi a vincere la guerra contro la depressione economica mondiale « che ha avuto le sue origini maggiori in Europa con le difficoltà sorte dalla attività deformata delle forze economiche e politiche prodotte dalla grande guerra. Il nostro Paese — ha continuato Hoover — già da tempo avrebbe superato tale crisi se quelle forze — che hanno il loro centro di azione fuori dei confini nazionali — non ostacolassero la ripresa economica mondiale, rendendo più ardua l'opera del Governo ».

Hoover ha concluso dichiarando che gli Stati Uniti condurranno il mondo verso il ristabilimento.

Anche i circoli ufficiali dichiarano di approvare i provvedimenti che la Gran Bretagna ha preso riguardo alla parità aurea, ed esprimono la fiducia che essa riuscirà a superare le sue difficoltà.

Nessun provvedimento è previsto da parte del Governo degli Stati Uniti. Si ritiene, in ogni modo, che se la Gran Bretagna avesse bisogno di altri crediti, essi potrebbero essere conclusi con Banche private.

Buona impressione ha suscitato negli ambienti politici ed economici della Capitale, e particolarmente alla Casa Bianca, la notizia della accoglienza che il Presidente del Consiglio francese, Laval, ha fatto all'invito formulato, a nome del Presidente Hoover, dall'Ambasciatore a Parigi, Walter Edge, perchè il Capo del Governo francese si rechi a Washington, per un comune esame e un amichevole scambio di idee sui gravi problemi dell'ora attuale.

L'informazione, giunta da Parigi e confermata dai locali circoli responsabili, è stata accolta con soddisfazione, anche e soprattutto perchè alcuni dispacci giornalistici, trasmessi nei giorni scorsi, [illegible] cano il passo americano presso il Presidente del Consiglio francese.

Si sottolinea, però, che Laval non ha dato alcuna definitiva assicurazione circa l'incontro sollecitato da gli Stati Uniti, pur avendo egli tenuto a dichiarare che « considera desiderabile tale incontro per l'esame dei problemi internazionali presentemente sul tappeto, la cui soluzione non può che essere facilitata da conversazioni dirette ».

I circoli della Casa Bianca sottolineano come gli Stati Uniti abbiano già preso contatto diretto con l'Europa attraverso le persone di Stimson e di Mellon, « che è appunto dai risultati di tali contatti diretti che Hoover è stato spinto a dare incarico al suo Ambasciatore parigino Edge di fare il passo di cui sopra.

Si mette in evidenza poi che, oltre i problemi finanziari europei, Hoover vorrà discutere con Laval intorno ai problemi del disarmo e della relativa Conferenza del 1932.

L'invito di Hoover a Laval accolto con viva soddisfazione a Parigi

Parigi, 22 sera.

L'invito trasmesso dal Presidente Hoover a Laval di recarsi a Washington ha fatto passare per un momento in seconda linea il ribasso della sterlina e le difficoltà finanziarie britanniche. La decisione di Laval non interverrà che dopo il Consiglio dei Ministri che si riunirà venerdì prossimo all'Eliseo, ma se nessuna ragione di ordine superiore lo impedirà, sarebbe difficile che il Capo del Governo francese possa rifiutarsi ad aderire a una sollecitazione così lusinghiera, e astenersi da un convegno che tutti prevedono fertile di conseguenze, e di così grande interesse nazionale e internazionale. In tal caso Laval si imbarcherebbe per gli Stati Uniti dopo il suo ritorno da Berlino, ai primi di ottobre, in modo da poter essere di ritorno a Parigi prima della riapertura del Parlamento che, a quanto si crede, avverrà il 12 novembre.

Gli scopi del viaggio

Il *New York Herald* mette in rilievo nell'editoriale della sua edizione parigina, che l'invito trasmesso da Hoover a Laval ha per scopo di permettere ai due uomini di Stato di discutere a viva voce tutti gli importanti problemi mondiali attuali. E' fuor di dubbio, per quel giornale, che la risposta del Primo Ministro francese sarà favorevole, e che Laval si preparerà subito per intraprendere il suo viaggio agli Stati Uniti in compagnia di parecchi esperti, e della sua figliuola che gli servirà da interprete.

Laval rimarrebbe da 5 a 7 giorni a Washington, e visiterebbe poi New York prima di tornare in Francia.

Sarà questa la seconda volta che un Capo del Governo francese si recherà a Washington. Nel 1921 infatti il signor Briand si recò alla Conferenza del disarmo, e quel viaggio costituì un evento memorando negli annali politici delle due Nazioni.

La principale questione che non mancherà di essere discussa nelle conversazioni di Washington è quella del disarmo, di cui dovrà occuparsi la Assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra nel prossimo gennaio. Mentre che il Presidente Hoover è noto per essere bene informato di tutto quello che concerne le questioni inglesi e tedesche, egli è per contro desideroso di essere minutamente informato sui problemi francesi. Si considera dunque che degli schiarimenti a tale riguardo non potranno che contribuire a creare una ripercussione favorevole nello stato d'animo dei due Paesi, e avranno un felice effetto sul popolo americano.

L'annunzio di questo invito, e della sua probabile accettazione da parte di Laval è stato accolto con universale approvazione poichè, se esso costituisce un lusinghiero gesto per la persona del Capo del Governo francese, esso è soprattutto considerato, come osserva il *Petit Parisien*, « un omaggio reso allo insieme del Paese, alle risorse di cui dispone, allo sforzo di coraggio e di saggezza grazie al quale ha saputo trovare in se stesso i mezzi per ristabilire l'ordine nelle sue finanze, e di conservare — in mezzo alla crisi che minaccia l'universo — il solido equilibrio e l'armonia della sua situazione economica ».

Elemento di fiducia

Il *Journal des Débats* plaude al futuro incontro dei due uomini di Stato nella speranza che le loro conversazioni varranno a far dileguare l'incomprensione esistente negli Stati Uniti nei riguardi delle cose europee in generale, e della Francia in particolare.

« L'effetto più immediato e più salutare della visita di Laval a Washington — scrive l'*Ordine* moderato — sarà, è almeno da sperare, di far capire ai nostri amici americani qualche idea essenziale che finora non siamo riusciti a far pervenir loro. Farci ascoltare dal popolo americano, ecco quello che ci è stato impossibile dalla fine della guerra a oggi. La grande e fiera democrazia americana è piena di buona volontà e di buona fede. Noi speriamo che essa si ricrederà di certi pregiudizi se avrà l'occasione di essere informata sul nostro Paese che essa ignora ».

E il *Temps*, tornando sulla sua constatazione di ieri, e che cioè la Francia e gli Stati Uniti sono le due sole Potenze i cui mezzi sono intatti e che nel momento attuale un'azione franco-americana concertata può spianare nuove vie a una feconda cooperazione internazionale, [illegible] che il Presidente degli Stati Uniti per far rinascere la fiducia e assicurare meglio la pace generale desidera un contatto diretto con Parigi.

« Gli eventi che si sono prodotti dopo la nota iniziativa del Presidente Hoover, in favore dell'aggiornamento per un anno dei debiti di guerra, prosegue il giornale, non hanno che potuto confermare i dirigenti americani nella loro convinzione che un'azione concertata della Francia e degli Stati Uniti era indispensabile per assicurare il raddrizzamento della situazione internazionale. Quest'azione è effettivamente cominciata coll'aiuto apportato spontaneamente, dagli Stati Uniti e dalla Francia, all'Inghilterra alle prese con gravi difficoltà finanziarie. La solidarietà franco-britannica e la solidarietà anglo-americana, affermandosi parallelamente, hanno potuto impedire in tal modo che la situazione divenisse anche peggiore, e si può dire che costituiscono un elemento di fiducia da cui si può ragionevolmente aspettarsi la salvezza di tutti ».

Auspici di collaborazione internazionale

Nei circoli politici come in quelli borsistici l'annuncio dell'eventualità d'un prossimo viaggio di Laval a Washington è stato accolto come un indizio favorevole.

« Il dollaro ed il franco devono intendersi », diceva uno dei più importanti finanzieri di Parigi. Bisogna, del resto, che tutti i Paesi procedano rapidamente verso un vasto accordo finanziario, se non si vuol vedere il mondo intero in preda a convulsioni economiche pericolosissime. L'anno 1932, che appariva ieri ancora abbastanza minaccioso, può recare al mondo la pacificazione, secondo quello che diranno, nel loro prossimo convegno, Laval ed il Presidente Hoover.

Il Ministro delle Finanze, Flandin, ha fatto oggi le seguenti dichiarazioni:

« E' interessante constatare — egli ha detto — che il mercato di New York, come quello di Parigi, si sia mantenuto relativamente buono. In Inghilterra le misure proposte dal Governo alla Camera dei Comuni hanno raccolto l'unanimità, e l'opinione pubblica è rimasta perfettamente calma. Questi due fatti sono da registrare con soddisfazione. Non bisogna nè svalutare le difficoltà nè drammatizzare gli eventi ».

Giornata tranquilla in Borsa

I circoli finanziari seguono naturalmente con intenso interesse lo sviluppo della crisi inglese, e le misure prese oltre Manica sono raccolte ora senza nessuna seria apprensione.

Un'altra personalità particolarmente qualificata dichiarava oggi al *Petit Parisien* che conviene rimanere anzitutto ottimisti. L'essenziale, pel momento, è di ostacolare le manovre della speculazione. Allora si arriverà naturalmente al punto in cui la moneta inglese ricupererà il suo equilibrio. Questa stabilizzazione di fatto sarà seguita a breve scadenza da una stabilizzazione legale, e probabilmente da un prestito di consolidamento che, dopo una burrasca senza precedenti, metterà finalmente la sterlina in una posizione solida e definitiva.

E' questo stato d'animo ottimista che ha dominato oggi in Borsa, apertasi con la sua solita animazione. Vi fu forse qualche momento di esitazione al principio della seduta, ma le prime operazioni effettuate su valori di arbitraggio, segnavano già un leggero rialzo in confronto della chiusura di ieri. Se la Banca di Francia rimase un momento sulle sue posizioni del giorno prima, essa le abbandonò ben presto per guadagnare in chiusura 25 punti, ed in tutti i comparti si è assistito alla stessa ripresa. Le Borse di Bruxelles e di Amsterdam, oggi ria-

porte dopo una giornata di prudente aspettativa, hanno dato a Parigi ordini importanti e numerosi, e i venditori a termine, alquanto imbarazzati dall'obbligo ricordato ieri in termini formali dal Ministro delle Finanze, di una copertura ministeriale del 40 per cento, si sono ripresi ben presto.

L'atmosfera è stata dunque improntata ad un ottimismo ragionevole e ragionato. Al mercato dei cambi, nel quale non si era vista una tale affluenza dopo i giorni angosciosi del luglio 1924, si quotava in [illegible] di seduta la sterlina a 104 franchi, mentre le altre monete rimanevano presso che al di fuori delle oscillazioni che si sarebbero potute temere.

Ripresa di fiducia a Londra

Stamane si riapre lo Stock Exchange

Londra, 22 notte.

Si annuncia questa sera che lo *Stock Exchange* sarà riaperto domani mattina, e che nessuna restrizione verrà posta alla attività della Borsa. Correva oggi voce che il Comitato direttivo dello *Stock Exchange* intendeva fissare un livello minimo dei prezzi per le quotazioni di domani dei fondi statali inglesi. L'annuncio che le operazioni di Borsa sui titoli stessi non saranno sottoposte a restrizioni di sorta è stato accolto, con vivissimo compiacimento dalla *city*, e contribuisce ad attenuare, se non eliminare del tutto, il pessimismo sussistente intorno alla situazione finanziaria del Paese.

La chiusura dello *Stock Exchange* non ha intralciato le operazioni di Borsa che si sono svolte con insolita animazione nella Trogmorton Street. La folla degli agenti di cambio era stamane a tal punto ingente che fu necessario chiudere la celebre strada della *City* al traffico, e cordoni di policemen durante l'intera giornata hanno dovuto arginare l'enorme afflusso dei curiosi accorsi ad assistere a questo spettacolo senza precedenti.

Le operazioni si sono svolte in una atmosfera di buon umore, e di tramestio infernale. Le quotazioni erano naturalmente nominali, ma si riferisce stasera che la cifra degli affari è stata ingente, e la cosidetta giornata borsistica all'aperto si è chiusa con un notevole rialzo dei titoli finanziari, e con un generale sostanziale miglioramento delle quotazioni industriali.

L'andatura del mercato di oggi sembra dunque preannunciare una intensa attività di Borsa per domani, e un quasi generale rialzo dei prezzi dei titoli finanziari e industriali. La massima tranquillità regna in tutto il Paese, e dai grandi centri industriali il Governo riceve messaggi nei quali è congratulato per la prova di energia e di audacia che ha dato fronteggiando la situazione minacciosa.

MacDonald va in campagna

La tranquillità è pure tornata a Westminster a tal punto che MacDonald ha ritenuto oggi di potersi assentare per qualche giorno dalla capitale. Esaurito dall'eccesso di lavoro degli ultimi giorni, che non gli ha dato un'ora di riposo, il Primo Ministro è partito per la campagna, comunicando solo ai suoi più intimi collaboratori il luogo della sua residenza.

Il movimento ascendente dei titoli delle massime industrie sul mercato borsistico all'aperto di oggi, movimento che ha tutte le apparenze di doversi mantenere entro i prossimi giorni, viene invocato a pieno conferma degli ottimistici presagi dei commentatori editoriali di questi giornali.

Essi, stamane, tornavano a rallegrarsi dell'abbandono dello *standard* aureo, e a pronosticare l'avvento di un'èra di prosperità per il Paese. L'andatura delle quotazioni di oggi sembra infatti dare pienamente ragione agli ottimisti, perchè i maggiori rialzi si sono avuti proprio sui titoli di quelle industrie che appaiono destinate ad avvantaggiarsi di un eventuale deprezzamento della sterlina, e del conseguente ribasso dei prezzi interni in confronto di quelli delle merci straniere.

Su questo punto si può dire che esiste qui una completa unanimità di vedute. I liberali libero scambisti, i conservatori ultraprotezionisti, si trovano oggi uniti nell'affermare che il deprezzamento della sterlina porrà un freno alle importazioni britanniche, e aumentera al tempo stesso il volume delle esportazioni, agendo così automaticamente da barriera alla marea dei prodotti continentali.

Senonchè i liberali lavorano le fluttuazioni dei cambi sui mercati del continente per convincere il pubblico dell'assoluta inutilità, e anzi del pericolo, di una riforma del sistema fiscale. I conservatori se ne servono invece per trarre nuovi elementi alla loro campagna in favore dell'introduzione immediata delle tariffe doganali.

Gli organi conservatori tornano oggi a scongiurare MacDonald a compiere un passo definitivo, e proclamare la seconda grande rinuncia: quella del libero scambio. Un momento più favorevole di questo, dicono i giornali di destra, non si è mai presentato, e non si presenterà più. Dia il Governo un'altra prova di audacia, e ponga il mondo di fronte al fatto compiuto di una solida barriera doganale eretta lungo i confini dell'Impero.

L'opposizione e altri consigli

Il momento sembra propizio ai conservatori, perchè l'opposizione parlamentare, stordita dalla rapidità fulminea degli ultimi eventi, sta ammainando la bandiera della resistenza alle misure governative di economia, e invoca per bocca di Henderson la concordia nazionale sulla base di una comunità di sforzi per il risanamento delle finanze e delle industrie, e l'abolizione di animosità e di dissensi di parte, sulla base di una equa distribuzione dei sacrifici per il bene del Paese.

Nel dibattito di ieri notte alla Camera Henderson aveva a tal punto insistito su questa concordia, e sul desiderio sincero dell'opposizione di sostenere il Governo, che molti informatori parlamentari hanno creduto stamane di poter asserire che Henderson aveva l'intenzione di fare delle *avances* presso MacDonald, in vista della formazione di un Governo più largamente nazionale di quello presente.

Un colloquio avuto da MacDonald con Henderson, a sera tarda alla Camera dei Comuni, sembrava confermare la sensazione che il gruppo laburista intendeva abbandonare la sua rigida opposizione, ed unirsi alla maggioranza macdonaldiana.

Così stamane si annunciava che Henderson aveva dato precise promesse di appoggio al Governo, e anche lasciato trasparire la volontà di entrare a far parte del Gabinetto. Senonchè queste notizie erano per lo meno premature; ciò che Henderson chiede come prezzo della sua assistenza al Governo è il ritiro immediato di quelle misure di economia che colpiscono in modo diretto i disoccupati.

MacDonald oggi, però, ha esplicitamente dichiarato che nessuna modifica sarà recata alle misure contemplate dal nuovo bilancio, e che quindi i sussidi per i disoccupati saranno in ogni caso ridotti. Cosicchè l'appoggio di Henderson appare, stasera, alquanto problematico.

Per contro MacDonald ha ricevuto oggi una lettera firmata da ventisette deputati del gruppo parlamentare liberale, nella quale si dichiara che appoggeranno tutte quelle misure che il Governo prenderà per far fronte alla situazione attuale.

La posizione del Governo si è adunque immensamente consolidata, e la possibilità di uno scioglimento della Camera appare ormai esclusa, almeno per i prossimi sei mesi.

Ottimismo su tutto il fronte

L'ottimismo regna su tutto il fronte. Finanzieri ed economisti [illegible] previsioni sul livello al quale si stabilizzerà la sterlina.

Si ritiene quindi che, al termine di una serie di inevitabili sussulti, essa si immobilizzerà al livello di 15 o 16 scellini. La riserve di valute estere della Banca Nazionale sono enormi, e le possibilità di frenare una caduta della sterlina sono quindi infinite. Misure severissime per impedire la speculazione sul cambio sono state introdotte oggi stesso mediante una ordinanza del dicastero del Tesoro.

Essa interdice l'acquisto di valuta straniera e le trasferte di fondi da parte di sudditi britannici o di residenti nel Regno. Sola eccezione è fatta per acquisti e trasferte a scopo di finanziare normali operazioni commerciali, e far fronte a impegni contratti prima del 21 settembre 1931, e in vista di ragionevoli facilitazioni di viaggi.

Il controllo sull'attività privata in fatto di cambi è entrato in vigore oggi, grazie al concorso delle Banche inglesi e straniere del Paese. Un lieve rialzo del costo della vita è previsto dai tecnici economici e finanziari, ma non tale da turbare l'equilibrio dei bilanci famigliari. Le Compagnie ferroviarie inglesi hanno aumentato di circa il 20 per cento i biglietti di viaggi continentali a partire da domattina. Nessuna vendita di oro ha avuto luogo oggi, ma il prezzo nominale è stato di 99 scellini e 7 pence per oncia, mentre ieri era di 84 scellini e 9 pence.

G. P.

L'esportazione di tessuti nel 1930 e nel '31

Roma, 22 notte.

Nei primi cinque mesi del corrente anno abbiamo esportato all'estero 22.145 quintali di tessuti di lana non stampati contro 17.137 nello stesso periodo del 1930. Per i tessuti di cotone non mercerizzato si ha una diminuzione da 168.984 quintali nel 1930 a 135.849 quintali nel 1931. Le nostre esportazioni si dirigono principalmente verso l'Argentina, la Turchia europea, l'Egitto, la Grecia, la Gran Bretagna, l'Eritrea, ecc. Per i tessuti di seta artificiale vi è invece un lieve aumento: 797.581 chilogrammi esportati nel 1931 contro 716.746 nel 1930.

La tassa sui libri contabili

tenuti a sistema americano

Roma, 22 notte.

Il Ministero delle Finanze ha stabilito che per i libri di commercio tenuti col sistema americano, nei quali ogni scrittura occupa due facciate opposte, le pagine debbono calcolarsi, al fini della tassa di concessione governativa, come negli effetti contabili e perciò le due opposte facciate si considerano come una sola divisa in due esclusivamente per necessità di rilegatura.

La chiusura del Congresso di Venezia

Il discorso del Segretario del Partito

Venezia, 22 notte.

Alle 15 di oggi, il Congresso internazionale di navigazione ha tenuto in palazzo Ducale, nella sala dei Pregadi, la seduta plenaria di chiusura, alla presenza di S. E. Giuriati.

S. E. Giuriati, dichiarata aperta la seduta, ha avvertito che le sezioni hanno ultimato i lavori e che, mentre le decisioni prese sulle conclusioni non offrono oggetto di ratifica da parte della Assemblea, sulle singole questioni si procederà ad eventuali discussioni ed a votazioni.

Il Presidente ha dato poi la parola ai rappresentanti delle delegazioni estere. Ha parlato per primo il prof. De Thierry, il quale ha pronunciato in italiano un discorso di congedo.

Hanno parlato poi i capi delle delegazioni germanica, spagnola, nord-americana, inglese, danese e jugoslava. Il Ministro dei Lavori Pubblici belga, Van Caenegen, ha quindi espresso, con parole vibranti, la sua ammirazione per l'opera del Governo fascista.

Alla fine, S. E. Giuriati, salutato da vivissimi applausi, ha pronunciato in francese il seguente discorso:

« Eccoci arrivati alla fine dei vostri lavori che io ho seguito con la più grande attenzione, in base ai rapporti che il vostro Segretario Generale ha avuto cura di farmi avere giorno per giorno. Come forse voi saprete, io non sono un ingegnere nè un tecnico, ma sono stato per circa quattro anni e mezzo Ministro dei Lavori Pubblici del mio Paese. Ciò fa che io abbia appreso a rendermi conto del valore dei costruttori e delle costruzioni. Permettetemi di aggiungere che un uomo di buon senso, che è al di fuori delle discussioni e degli interessi che si agitano intorno alle opere pubbliche, può essere nelle migliori condizioni per giudicare.

« Ebbene signori, io sono sicuro di non sbagliarmi dichiarando che il 15.o Congresso di navigazione non è stato una assemblea retorica o accademica, ma una riunione molto seria, molto importante e molto utile, che sarà memorabile nella storia del progresso scientifico. Consentitemi di esporre qualche cifra: 900 congressisti, 35 Nazioni rappresentate, 6 istituzioni internazionali, tra le quali la Società delle Nazioni; 40 istituzioni scientifiche, 81 professori di Politecnico e tutti i maggiori ingegneri e costruttori di ciascun Paese.

« Tutte le questioni all'ordine del giorno sono state oggetto di rapporto, sono state studiate, verificate, discusse con la più grande competenza ed il più grande amore, ciò che mi permette di prevedere che le vostre conclusioni avranno una grande ripercussione e saranno destinate ad essere citate ed applicate dai costruttori del mondo intero. E' dunque di gran cuore che io mi felicito con voi e che vi ringrazio a nome del mio Paese e del Governo fascista. Io dicevo nel mio discorso di apertura che l'Italia e Venezia erano orgogliose di accoglierivi; oggi ho la soddisfazione di aggiungere che il nostro orgoglio è aumentato in relazione all'importanza dei vostri lavori. Con questo sentimento sincero e caloroso, ho l'onore di dichiarare chiuso il 15.o Congresso di navigazione ».

Ricordo marmoreo a mons. Bonomelli

inaugurato nel centenario dalla nascita

Nigoline, 22 notte.

La borgata di Nigoline, in Franciacorta, ha celebrato, oggi, il primo centenario della nascita del Vescovo Geremia Bonomelli, erigendo alla sua memoria un monumento, a ricordare che qui egli trascorse i giorni più riposanti della attiva e travagliata esistenza, e qui chiuse, nella pace agreste, la sua giornata feconda di opere illuminate.

Nigoline infatti, per Monsignor Bonomelli, non era soltanto la terra natale ma un'oasi di pace, in cui ritemprava, con le forze del corpo, quelle dello spirito. Talvolta, però, interrompeva le vacanze, per riprendere il lavoro. Alcune delle sue opere più apprezzate furono pensate e scritte nel piccolo chiosco della sua Uccellanda. Si può dire che da questo borgo, mossero quasi tutte le opere di carità e d'amore, e le più salienti pubblicazioni del Vescovo patriota.

Il ricordo in pietra di botticino, oggi inaugurato nella chiesa parrocchiale di Nigoline, a fianco dell'Altare, ritrae il Vescovo nell'atto di commentare il Vangelo ai suoi compaesani, come era sua consuetudine di fare, tutte le domeniche che trascorreva nel villaggio natale. E' un'opera d'arte pregevole della giovane scultrice ungherese Livia Kuzmik, la quale si è simpaticamente segnalata con l'esecuzione di altri busti, fra cui uno del Duce. Ai piedi della effigie, in altorilievo, una dedica riassume, in sintesi lapidaria, la vita del Vescovo: « Dove il Vescovo — Geremia Bonomelli — auspicò in preghiera — umile e fidente — Chiesa e Italia — unite in Cristo — Nigoline — villaggio nativo fiero e devoto — illustra nella figura — il primo centenario — del suo natale: 1831. — 22 settembre 1931 ».

La funzione religiosa

Nella chiesa, pavesata sontuosamente, si è compiuto il breve ed austero rito, al quale S. M. il Re ha telegrafato l'augusta adesione. All'altare ha celebrato la Messa monsignor Vigna, del Capitolo della Cattedrale di Cremona: vi hanno assistito l'Arcivescovo di Brescia, monsignor Gaggia, che, a malgrado dei suoi 84 anni, ha voluto intervenire; il Vescovo di Cremona, monsignor Cazzani, con numerosi canonici e prelati delle due Diocesi, fra i quali monsignor Varischi, fedele compagno di vacanze del Vescovo Bonomelli; il nipote Antonio con le sue due sorelle.

Nel presbiterio e presso l'Altare erano il Vice-Prefetto di Brescia comm. Verilchi, il Primo Presidente della Corte di Appello gr. uff. Rotturini; il Comandante la Divisione di Brescia, generale Archivolti; il Podestà di Brescia, gr. uff. Calzoni; il Rettore della Provincia, conte Martinoni, in rappresentanza del Preside on. Porro-Savoldi; il Questore comm. Viola; il Comandante della Divisione dei carabinieri; il Podestà di Nigoline, Giovanni Locatelli ed il Segretario Politico Francesco Locatelli; l'arciprete don Lussignoli, che ha celebrato l'altro ieri il suo giubileo parrocchiale; i notabili della Franciacorta, dottor Battista Nobile Torri, con il dott. Calvi; i Baroni Gerolamo ed Alessandro Monti della Corte, i Nobili Paratico, i Podestà dei Comuni vicini ed una folla di popolo.

Fuori, sul sagrato, prestavano servizio d'onore i carabinieri, la Banda musicale di Cazzago San Martino, e i Giovani Fascisti, schierati nell'attiguo cortile dell'Asilo Infantile. Terminata la Messa, l'Arcivescovo Monsignor Gaggia, ha benedetto il monumento, rivolgendo poi un cortese complimento alla autrice sig.na Kuzmik; poi dalla balaustra dell'Altare ha pronunziato un breve discorso, asserendo che era suo dovere benedire il ricordo marmoreo del Vescovo, perchè ne fu per tre anni, discepolo ed in seguito verace amico, tanto che ogni anno soleva trascorrere una giornata con lui, per ispirarsi alla sua dottrina, alla sua carità, ai suoi eletti sentimenti. Egli benedice quindi, il monumento all'uomo del cuore, della sincerità, della schiettezza; e termina incitando il popolo ad imitarne la virtù, la pietà, la grande umiltà.

Il Vescovo di Cremona Monsignor Cazzani ha portato poi alla celebrazione l'omaggio di tutta la sua Diocesi; ha rievocato, in nobile sintesi, l'attività e le opere di Monsignor Bonomelli, tutte rivolte alla soluzione di tre gravi problemi: la verità della Fede, coordinata alla verità della scienza; la pace tra la Chiesa e l'Italia; la collaborazione fra capitale e lavoro. Ha ricordato inoltre come egli abbia tratto l'ispirazione alla sua umanitaria opera di assistenza agli emigrati, dall'incontro, durante il viaggio in Spagna, con un piroscafo tedesco, che riportava in Patria 450 emigranti italiani, i cui volti esprimevano una sorda ostilità, un odio indefinito. Il Vescovo Bonomelli scese in mezzo a loro a confortarli, con parole di carità e di amore, e, ritornato alla sua sede episcopale, iniziò la grande opera di assistenza morale e materiale agli emigrati. Monsignor Cazzani ha chiuso la felice rievocazione, ricordando la nobilissima lettera del Bonomelli al suo grande amico Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, scritta il giorno dopo che, dalla Cattedrale di Cremona, il 30 maggio 1880, aveva pronunziato l'atto di sottomissione all'autorità della Chiesa, la quale aveva riprovato il suo opuscolo invocante la Conciliazione, sulle stesse basi in cui doveva compiersi quaranta anni dopo.

La commemorazione

Le autorità civili ed ecclesiastiche sono passate quindi, nella sede dell'attiguo asilo infantile, anche questo fondato dal Vescovo Bonomelli, con la collaborazione di alcuni generosi. Dalla sala, aperta sul cortile e sul giardino, inondato di sole autunnale, il Barone Alessandro Monti della Corte ha pronunziato il discorso commemorativo esaltando il fervido patriottismo del Vescovo, che preconizzò la Conciliazione fra Stato e Chiesa, e ha terminato, fra calorose ovazioni dando comunicazione del nobile telegramma del Re.

La celebrazione si è conchiusa con la visita alla stanza, nel vicino palazzo della nobile famiglia Torri, nella quale il Vescovo Geremia Bonomelli ha esalato lo spirito immortale. In nome della popolazione di Nigoline, il Comitato aveva deposto fiori nella Cappella di famiglia, dove riposano le salme dei genitori, del fratello e delle sorelle del Vescovo.

Il convegno del Club Alpino a Bolzano

Ascensioni nella bufera

(Dai nostri inviati speciali)

Passo Pordoi, 22 notte.

Sul passo di Pordoi, a 2239 metri, in faccia alla precipite rupe giallastra del Pizzo Boè, fra gli sparsi caseggiati degli alberghi, sta un cippo di pietra dolomitica, con una targa di bronzo. Dice la lapide:

« *Gli ingegneri Vittorio Dal Lago da Trento e Alfredo Riccabona da Cavalese progettarono ed eseguirono la strada delle Dolomiti negli anni 1900-1910, con la collaborazione degli ingegneri Gualtiero Adami da Rovereto, Ermilio Donnia da Vercelli, Nicola Vettori da Belluno. Gli ingegneri di Trento, Belluno, Bolzano per rivendicare alla ingegneria italiana il merito dell'opera, questa lapide posero il 31 agosto 1930, anno VIII dell'Era Fascista* ».

Di fronte al cippo, dall'altra parte della strada, in un piccolo cimitero che la pietà dell'Italia cura e sorveglia come un giardino, dormono trenta soldati austriaci, quasi tutti cacciatori tirolesi. Li veglia un grande Cristo protettivo; e il suo volto, che un ignoto scultore di Val Gardena seppe rendere doloroso di tutto il dolore umano, guarda verso Colle di Cue, venti minuti di cammino più in alto, in dove la morte colse quei fanti stranieri, vietando loro il ritorno alle case. Qui, intorno al Pordoi, per oltre due anni si scatenò l'uragano di ferro. Solcavano il valico le granate, nel gigantesco duello fra i picchi del gruppo Sella, le ghiacciate cime della Marmolada, le Tofane lontane e Col di Lana, che laggiù si adagia, col suo dosso a tre gobbe verso Falzarego. Crollarono sotto i colpi, gli edifici alberghieri. Poi finì la guerra e risorsero.

« Dolomitenstrasse »

Ora restano questi monti, ancora crivellati; resta questo cimitero di nemici di un giorno; resta questa strada mirabilmente bella. Forse, fra vita e vita, sia pace in terra agli uomini; ma rimanga anche, pegno dell'ingegno nostro, uno dei più meravigliosi cammini di Europa, quello che per dieci anni al confine, per ingiusto confine, *Dolomitenstrasse* fue era il turismo austriaco, a ragione, orgoglioso come una delle sue maggiori ricchezze; e adesso è invece la « grande strada delle Dolomiti », l'arteria stupenda che, distesa per centoventi chilometri, da Bolzano a Misurina, attraverso Val d'Ega, Carezza, il passo di Costalunga, Val di Fassa, il Pordoi, l'alta Val Cordevole, il passo di Falzarego, Cortina d'Ampezzo, Passo Tre Croci, allaccia il Trentino al Cadore, per moltiplicare, sì, l'agio del transito, ma fors'anche più, per offrire al viandante quanto natura può radunare di fantastiche visioni.

L'abbiamo, per circa metà, percorsa sotto un sole sfolgorante, che tuttavia non riusciva a vincere il rigore del tardo settembre. Sì, i maglioni di lana e i mantelli, le buone coperte calde, fornite dalla sezione di Bolzano, non erano affatto di troppo, nella rapida corsa delle 13 macchine. Gli altri congressisti del Club Alpino, quelli partiti assai ore prima, alla volta del Catinaccio, del Latemar e dell'Ortles, ci avrebbero guardati del loro giusto disprezzo, se ci avessero visti; così imbacuccati, scalare le montagne in automobile. Ma noi non avevamo nessuna pretesa di eroismo.

Fra le centinaia di sfegatati, la nostra era una comitiva di brava gente, pesata e giudiziosa, amante dei monti, tuttavia dall'alto quanto dal basso, disposta — per quel tanto di poltroneria, che dorme in fondo all'anima umana — a godere quanto più si può, col minimo di fatica. Del resto non era con noi, quasi portabandiera del nostro ideale, l'ottantenne senatore Marietti, quello che Sua Eccellenza Manaresi, nel suo discorso di apertura del Congresso, aveva salutato fra i valorosi decani dell'alpinismo? Il nostro onore rimaneva, dunque, coperto dalla presenza canuta di questo vegliardo. Vero è che non tutti noi avevamo ottant'anni; ma non importa. La strada delle Dolomiti, fino al Pordoi, la sosta sul colle di un pomeriggio, e, poi ancora di una intera giornata, il ritorno per Arabba, Sasso di Campolungo, Val Badia, Corvara, Val Gardena, Sasso di Sella (e in tutto, vitto e pernottamento in albergo compreso, per la modesta quota di 190 lire) era un cibo troppo ghiotto per rinunciarvi, unicamente per un puntiglio di vanità.

Sorprendente incanto

Così la corsa si svolgeva, affascinante, esultante, di stupore in stupore, di meraviglia in meraviglia, sempre rinnovate, anche per chi conosceva già la regione: chè i mutamenti improvvisi di paesaggio, le formidabili pareti rocciose, di colpo insorgenti da meravigliose pinete, per far luogo — soltanto se una svolta ci conduceva ad altro versante — a distese di pascoli smeraldini, a ondulati pianori, a valli amplissime, sparse di chiari quieti paesi, a orridi cupi o a sereni azzurri di cielo, il vagare delle quiete nuvole bianche intorno ai rosati picchi, che avresti detto tepidi di sole; tutto ciò era tale sorprendente incanto, che ogni discorso si taceva e si riduceva a pure esclamazioni; e si continuava a guardare, a guardare soltanto, a guardare, come per riempirci gli occhi e l'anima di tanta grandiosa bellezza.

Bolzano, alla partenza, ci aveva salutati con un vero squillo di gaiezza. Cristallina era l'aria sopra la bella piazza, affollata di gitanti, affaccendati e impazienti. Comitiva A, comitiva B, comitiva C... Rombo di motori, e le macchine guizzano via veloci, all'assalto delle montagne. Perchè si trattava di un vero e proprio assalto, in grande stile, alle montagne, con sapienza strategica organizzato da S. E. Manaresi, d'accordo con la Sezione di Bolzano, per la gioia dei mille e mille congressisti del Congresso Alpino, accorsi nella città atesina, all'appello del loro capo: Alpi delle Dolomiti, e cioè i gruppi del Catinaccio, di Sasso Lungo, di Sella, lo Sciliar, di Latemar, di Odle, della Marmolada; gruppo delle Brentole di Ponente, dalla Parete Bianca alla Cima del Prete; gruppo delle Pionte di Levante, dal Gran Pilastro alla Forcella della Punta Bianca; Alpi Pusteresi, con le Vedrette Giganti; Dolomiti Orientali, intorno alle tre Cime di Lavaredo; e infine scalata dell'Ortles. Roccia e ghiaccio, vertigine di pareti e azzurrine profondità di crepacci. Pel gusto di ciascuno, fino alla sazietà. Undici carovane dislocate per tre giorni, fra i duemila e i tremilacinquecento metri, abbarbicati a vette famose, in caccia di emozioni attraverso i ghiacciai più celebri.

Mai, forse, zona montana aveva visto così imponente concentrazione di pacifiche forze, raramente il Club Alpino aveva, come oggi, tramutato in realtà il vaticinio del suo fondatore.

Di tutti, noi, della comitiva C, i più imbelli (almeno in apparenza, perchè durante la sosta al Pordoi, molti si propongono di passare la roccia del Passo Pordoi, del Pizzo Boè, del Sasso del Cappello, della punta di Sool); ma come benedicevo la mia pigrizia, là nelle gole di pareti ciclopiche, a otto chilometri appena da Bolzano; là dove la montagna si apre soltanto per dar passo alla strada e alle gelide acque dell'Ega. A destra, le vedrette fantastiche del Latemar e la muraglia dentata, irta contro il cielo; a sinistra il Catinaccio truce, enorme, dividentesi in picchi, guglie, campanili. Foreste di larici e di abeti, così fitte che, fra tronco e tronco, il sole non vince l'umida ombra; poi il piccolo lago di Carezza, gemma iridescente nel verde, e subito la conca immensa, solitaria, indicibilmente maestosa, donde si riesce a scorgere l'Ortles, lontanissimo. E il valico di Costalunga, la Val Fassa, che si apre profonda, viva di borghi, di ville, di case, Vigo di Fassa, Pozza, Canazei.

La salita in un'ombra di bufera

L'aria si fa più aspra, tagliente. Già chiusi i maggiori alberghi, chè la stagione è ormai terminata; e un infoscarsi di nubi, intorno al massiccio del Sella, spinge, col vento, un leggero nevischio a sciogliersi sui nostri mantelli. Ormai la salita si compie in una ombra gelida di bufera.

Là è il Cadore, qui è il Trentino. Il panorama è immenso e sbalordisce. Le tre Tofane, nude, erte, gibbose, il Sasso di Stria, le creste del Cristallo, i Cadini di Misurina, il Sorapis aguzzo, il Nuvolao, l'Antelao troneggiante sovrano... Nomi guerreschi che ancor oggi risuonano nel cuore. E qui, intorno, verso Col di Cue e Sasso del Cappello, i declivi erbosi con gli alberi recano ancora traccia dei camminamenti antichi, e non occorre un occhio molto esercitato per scoprire nelle gigantesche pareti del Sella e del Pizzo Boè, che ci sovrastano sul capo, i fori neri delle caverne del '15, del '16, del '17, nidi di artiglierie, feritoie vomitanti fuoco sul combattenti...

La comitiva, dopo un primo ristoro al Savoia, l'apprezzatissimo albergo del Club Alpino, dove i gitanti sono accolti in modo impeccabile, si disperde pei dossi. C'è già chi prepara il sacco, impaziente di salire, nonostante la neve.

Esco dall'albergo, intabarrato fino agli occhi, vado per il nudo valico; mi accoccolo dietro un sasso, al riparo dalla bufera. Qui c'è tormenta. Ma laggiù, sopra Gardena, un fascio giallo di sole disegna la maggiore Tofana, fa splendere di mille faville il monte Cristallo. Scorgo fra i campi una piccola penna d'aquila: la raccolgo col fanciullesco pensiero di mettermela sul cappello... Dodici anni, da allora...

No, lasciamo andare. La penna vola via, rapita come una foglia, da un soffio gagliardo. Ma è soltanto una penna d'aquila, che questo vento si porta via, lontano?

MARZIANO BERNARDI.

Comitive audaci

Rifugio del Passo di Sella, 22 notte.

Con una rapida corsa per valli e passi fra le magiche bellezze delle Alpi Dolomitiche, incontriamo oggi le varie comitive dell'adunata del C.A.I., in escursione attraverso questa pittoresca regione. Il segretario generale del sodalizio, dott. cav. Vittorio Frisinghelli, ha voluto gentilmente che lo seguissimo nella visita, che egli oggi ha compiuto al numeroso gruppo di soci in gita, per ispezionare personalmente il perfetto svolgimento del programma e per portare a tutti il saluto cordiale della sede centrale.

Gli itinerari predisposti, per far raggiungere la più alta quota possibile dal maggior numero di alpinisti, compatibilmente con la stagione e con le difficoltà della salita, si svolgono in relazione alla capacità dei varii rifugi, ma consentono di percorrere tutti i principali gruppi delle Dolomiti Occidentali, mentre una comitiva si spinge fino nel più lontano massiccio delle Dolomiti di Sesto, al confine dell'Austria e del Cadore. Una forte bufera di vento, apportatrice di frequenti ondate di nevischio, ha infuriato fi da stanotte, abbassando notevolmente la temperatura e rendendo faticose e particolarmente dure le ascensioni ai gruppi più elevati. Ad ogni modo, tutti i programmi hanno avuto il loro normale svolgimento.

La Comitiva A, che ieri era salita a pernottare al rifugio del Coronelle, ha oggi compiuto la traversata del massiccio del Catinaccio, e, toccando il grandioso rifugio del Vaiolet e quello pittoresco intitolato a Bergamo, è giunta, al completo, al rifugio Vicenza, nel cuore dell'elevato gruppo del Sasso Lungo. Al magnifico rifugio della sezione di Bolzano, al Passo di Sella, sono, questa sera, riunite, in schietta allegria, le due comitive B e F, provenienti, la prima, dal rifugio del monte Pez, attraverso l'incantevole distesa delle Alpi di Siusi; e, la seconda, dal lontano rifugio Genova, sito alla testata della valle di Funes, attraverso le addentellate creste di Fermeda e il rifugio Firenze. In Val Gardena è pervenuta felicemente la carovana del gruppo E, dopo una lunghissima marcia svoltasi regolarmente. Al Passo Pordoi sostano, questa sera, i gitanti del gruppo C. Infine, la Comitiva D, che aveva il programma più duro, comprendente la traversata della vetta della Marmolada, resa oggi particolarmente aspra dall'abbondante neve caduta e dal vento freddissimo, ha raggiunto, prima di sera, il rifugio Fedaia, annidato sotto la parete rocciosa, ancora incisa dalle trincee austriache che solcavano tutta la valle. Di questa comitiva fa parte il gen. Magliani, che ha voluto seguire tutto il programma. Due cordate hanno tentato la scalata della difficilissima parete meridionale della Marmolada.

Il bilancio alpinistico di questo gruppo di comitive non poteva risultare più brillante. Questa sera, in questo rifugio, dominato dalle dirupate scogliere del Sasso Lungo, che, carico di neve fresca, a tratti, appare fra le nubi sotto il pallido chiarore lunare, paesaggio da favola, si avvera finalmente il desiderio di S. E. Manaresi, presidente del Club Alpino Italiano: gli italiani sono in grandissima maggioranza.

Ecco la migliore propaganda che si svolge praticamente, a mezzo di queste schiere di alpinisti, che sono entusiasti della regione attraversata. Infatti, le Dolomiti, fasciate in basso dalle immense distese di boschi, fra i quali, larici e faggi, che risentono dell'approssimarsi rapido dell'autunno, imprimono tonalità di rosso e di giallo, sono meravigliose in questa stagione, per la luce tenue e delicata. Domani, andremo ad incontrare le altre comitive che hanno visitato le regioni dell'Ortles, delle Brenta, e delle Aurine.

EUGENIO FERRERI.

La stagione sul Lago Maggiore

La Mostra dei bozzetti a Stresa

Stresa, 22 notte.

Nel pomeriggio di giovedì 24 corr., nella sala maggiore del Palazzo dello Sport, verrà inaugurata ufficialmente la prima Mostra dei bozzetti, inviati al Concorso Nazionale per un Manifesto del Lago Maggiore, dietro iniziativa del Comitato Turistico Provinciale di Novara. Il Concorso è dotato di un premio di lire cinquemila che verrà assegnato, da apposita Commissione, della quale fanno parte illustri personalità dell'Arte. La Mostra resterà aperta fino a domenica 4 ottobre. Molte sono le composizioni artistiche inviate. Il discorso inaugurale sarà tenuto da Arnaldo Fraccaroli.

Inoltre, a cura del Comitato turistico di Novara, domenica 27 corrente, nel maestoso salone di un albergo locale si svolgerà la manifestazione di Alta Moda, con la sfilata delle mannequins delle più importanti Case italiane. L'on. C. E. Basile terrà il discorso inaugurale.

L'affare Filetti

Un altro arresto a Marsiglia

Palermo, 22 notte.

Si ha notizia da Marsiglia che è stato colà arrestato, dopo lunghe indagini, il palermitano Alfredo Launaro, di 49 anni, residente in un albergo di quella città, per complicità e falso nel tentativo di truffa, perpetrato dal capitano Filetti e compagni. L'arresto del Launaro, operato in seguito ad accordi fra la polizia di Marsiglia ed il Console italiano, in un primo momento sembrava dovuto al fatto che il Launaro aveva dato notizie ad Algeri della partenza da Marsiglia del Filetti e del Lidonni, rendendosi così complice nel tentativo di truffa ordito dal Filetti. Il Launaro, al momento dell'arresto, si è mostrato vivamente sorpreso dell'accusa di complicità con il Filetti. Egli sarà sottoposto ancora ad altri interrogatori.

Il movimento demografico nelle maggiori città italiane

Roma, 22 notte.

Da fonte ufficiale si hanno alcune notizie sull'incremento demografico delle grandi città italiane nel primo semestre di quest'anno. Questo incremento è costituito dalla eccedenza dei nati sui morti sommata alla eccedenza dei nuovi immigrati sugli emigrati. Il maggior aumento spetta a Roma, che nei primi 6 mesi dell'anno ha aumentato la sua popolazione di 27.094 abitanti. Seguono Milano, con un aumento di 10.120, Napoli con 5213, Torino con 5166, Genova con 2831, Palermo con 2287, Firenze con 2150, Trieste con 1842, Catania con 1766, Taranto con 1402, Venezia con 1011, Bologna con 894.

Bisogna per altro notare che a questo aumento la natalità contribuisce in proporzioni assai diverse. Bologna ha avuto, nel semestre, una mortalità superiore alla natalità per 270 abitanti cosicchè il suo incremento è dovuto esclusivamente all'immigrazione. A Firenze l'eccedenza dei morti sui nati è stata di 51 anime e a Trieste di 43. Quanto alle tre più grandi città, l'eccedenza dei nati sui morti conta per 3935 nuove anime a Roma, 4473 a Napoli e solo per 1382 a Milano.

L'adunata dei reparti celeri

12.000 ciclisti e 3000 motociclisti a Roma per l'annuale dei Fasci Giovanili

Roma, 22 notte.

I reparti celeri della Toscana, dell'Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo e Molise e Campania, designati per la partecipazione alla adunata celere in Roma per il primo annuale dei Fasci giovanili di Combattimento, hanno pressochè completato l'allenamento e si trovano in piena efficienza fisica, animati dal più alto entusiasmo.

Le rappresentanze dei Fasci giovanili di 28 Provincie converranno così a Roma in formazione ciclistica per via ordinaria. Saranno 12.000 ciclisti partenti da 28 Capoluoghi di provincia. Nelle 113 tappe che saranno complessivamente fatte, i giovani sosteranno la notte; tutti gli alloggi sono stati già predisposti dai Comandi competenti dei Fasci giovanili, con la cameratesca collaborazione della Milizia. Le distanze delle singole Provincie dall'Urbe, vanno dai 75 chilometri di Frosinone — una sola tappa — ai 408 di Firenze che saranno coperti in sei tappe. Saranno così percorsi, in formazione di reparto, complessivamente 6731 chilometri di via ordinaria da 500 squadre organiche ciclistiche. Tremila Giovani Fascisti in gruppi motociclistici provinciali si concentreranno a Roma dalle 22 Provincie italiane portando con il canto dei loro motori il saluto della loro terra alla Roma di Mussolini.

L'ordine di movimento generale fissa le partenze per il giorno 2 ottobre e l'arrivo a Roma entro le ore 12 del 7 ottobre.

Abbonamenti Speciali

dal 1° Ottobre al 31 Dicembre

ITALIA e COLONIE

La Stampa (6 num. sett.)	L. 13.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15.—

ESTERO

La Stampa (6 num. sett.)	L. 38.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 45.—

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

I funerali dell'Accademico Dionisi

Roma, 22 notte.

Si sono svolti stamane i funerali del prof. Antonio Dionisi, docente di anatomia comparata alla Regia Università di Roma, accademico d'Italia.

La salma, giunta a Roma da Salice, ove è avvenuta la morte del celebre clinico e fisiologico, è stata trasportata in mattinata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, ove ha avuto luogo, alle 10, la funzione religiosa.

La regata

«No gavé paura!». Un ragazzotto scamiciato si protende, le gambe a parte a compasso, arrancando sul remo come se rimestasse nell'acqua con un mestolo immane, e incita e schiuma la sua ciurma sbracata che oggi è padrona di un vecchio sandolo per andare a vedere la regata. Li inseguono trilli di fischietto, da una gondola che avanza con sopra i cupolini dei caschetti dei vigili. «Subito via da qua, anca a metarve dopo el traghetol». Ma quelli, tra tonfi e tonfi, la prua che s'impenna sul placido dondolar d'una poppa, eccoli fermarsi accanto a un sandolo già legato al fianco di altri due, nell'ondeggiante impuntito che si stende lungo i palazzi che oggi hanno queste mobili e tumultuose «fondamenta» dinanzi alle scalée lambite dal mormorio della laguna. «Ve go dito che qua no se pol star!». L'altro fa un viso mogio e contrito, dove lo sguardo furbesco sfavilla: «No demo noia a nissun»; e gli giunge un «via subito da qua!», perentorio e indiscutibile. A quest'ultima intimazione posa delicato il remo sul fondo, si siede, e con una cordicella, tranquillo, incomincia a legare la poppa del suo sandolo alla prua di quello che gli mormora accanto. Allora il vigile si sfila persino un guanto di fil bianco. «Gastu capio? O devo ciamare i pompièr!». Ma ecco un'altra gondola che, laggiù, tenta di attraccarsi dove non potrebbe: con un altro trillo di fischietto i vigili vanno al nuovo arrembaggio; e il ragazzotto, legando sollecito, li guarda appena di sfuggita. «El posto xe bon, ma lo gavemo contratà abastanza».

Al sole ancor caldo, alla brezza settembrina, tutto il Canal Grande si va frangiando del bianco dei camiciotti e del nero delle gondole sull'increspato verdognolo delle acque; lungo i marmi dorati si alternano, cilestrini e purpurei, gialli e verdi, azzurri e rossicci, i damaschi e gli arazzi pendenti dai davanzali, fino alla curva di Rialto dove la visione si restringe e si conchiude; e il cielo è come soffuso di quel pallore di madreperla che sull'aperta laguna si posa all'ultimo tramonto. Le seggiole di paglia giallina, allineate in attesa sui pontoni, ricordano vecchie feste di sagrato; e giungono da San Marco, gravi e lontani, accenti di bronzi della Serenissima la voce più vera e profonda. Sul tettuccio bianco d'un motoscafo s'è accucciata una fanciulla che scuote la zazzeretta bionda a ogni boccata di fumo che trae dal lunghissimo bocchino. Attorno, sandoli venuti dalle Fondamenta Nuove e dalla Giudecca, da Murano e da Torcello, vedon passare dall'uno all'altro fiaschi cartocci e ceste. Le donne, le spalle protette dallo scialle nero, aggiustano le loro seggiole tra un remo e uno scalmo come se le disponessero su di un'altana o in un diagò. Passa la disdotona della Querini, la dodesona della Bucintoro, ritmi gagliardi azzurri e scarlatti; e d'un tratto un brusio, un applaudire, un protendersi: su di una gondola, tenuto tra le braccia da un tale che lo guarda affettuoso, il porchetto di latte, roseo rigonfio, nella attesa di esser premio a chi giungerà quarto nella regata, passa rapido, puntando il suo grugno sulle tribune, sulle feluche dei suonatori, sul comandante i pompieri — su di una biondissima contessa che lo segue con l'occhialetto, rapita mormorando «caro, che bèo». Un tale, su di una gondola tutta per lui, attende che un'americanina, da un'altra gondola, lo guardi, per ergersi ben dritto sulle reni, appoggiarsi alle ginocchia una tavoletta, dar di piglio a una matita e, lo sguardo irato, incominciare a segnare il primissimo abbozzo del grande acquarello che poi intitolerà «La regata reale». Ogni tanto si verifica la cravatta, accarezzandosela con due dita; e mi ricorda, chissà perchè, le vecchiette che talvolta si siedono sui loro seggiolini ai piedi dei pennoni, di fronte alla basilica, intente, come a un dettato difficile, a ritrarre le ingannevoli curve di tutto un portale, impaurite ogni tanto dal radente sfrecciar d'un colombo, che poi le obbliga a cancellare e cancellare, con un pezzetto di gomma sempre sfuggente dalle tremule dita.

Lungo la balaustra della «macchina», il palco per le autorità e per la giuria, che posa la sua sagoma di pagoda e di bacheca dinanzi al volto di Ca' Foscari, sono allineate le bandiere che premieranno i vincitori; e più d'uno, col cannocchiale, tra quel rosso e quel bianco, cerca ansioso, senza trovarlo, il porchetto che non ha veduto passare. Lunghe striature di nuvole rosee e lievi si distendono sul Canale come un velario, a proteggere un pigro dolce torpore cullato dallo sciacquio, che manda lievi ondeggianti riflessi sui pali bianchi e turchini. Il velluto verdastro dell'alghe pende dalle scalée e dalle fondamenta, tutto abbandonato al lieve riflusso; e un cespuglietto d'acacia, chissà come sorto tra le connessure di due lastre di marmo, timido s'affaccia, a dire ogni tanto di sì. E' ripassato per la terza volta il corteo delle variopinte bissone, i lunghi strascichi pendenti a lambire il ceruleo dell'acqua in rapide scie screziate di giallo e di purpureo; in mezzo a loro, su nere gondole, l'uniforme funereo di neri cappelli a staio. Il pittore, abbozzata l'ultima bifora di Ca' Foscari, l'ultimo cornicione del palazzo Balbi, sta lavando d'un roseo annacquato l'azzurro grondante del suo cielo, e mestando d'impegno nello scodellino come se sbattesse un uovo. L'americanina fuma e fuma, più non lo guarda, gentilmente sbadiglia; e soltanto si riscuote quando nella sua gondola s'apre la cassetta dei cocktails, mentre in un'altra accanto ma-n. acchiutte si passano, con un fiasco, un piatto di sardelle dorate.

Finalmente, dal bacino, il tonfo d'un colpo di cannone. Un brusio, un rimescolio, «Partii, partii», un protendersi, un chiamarsi, uno sfavillar di sguardi al sole che ora torna a sfolgorar sul Canale. Chi agita le braccia, tutto contento, già congratulandosi col vicino perchè il «suo» equipaggio vincerà ne è fin troppo sicuro; chi si rilegge ancora una volta l'elenco dei regatanti, soffermandosi golosamente sui nomignoli preferiti — Schiciaro, Cagarello —, costellandoli di gran segni con un mozzicone di matita; chi fa le sue prove, sull'alto della poppa, protendendosi sulla punta dei piedi, a stabilirsi senz'altro di dove potrà veder meglio mentre un altro, tutto tranquillo, si toglie dalle labbra la pipetta e le dice «Impiegarà vinticinque minuti a andar fino al paleto, e poi, in quindese, i vien de ritorno», come se quei dieci chilometri in quaranta minuti lui li avesse percorsi fin troppe volte. Le due mobili scalee di chiglie e di folla che oggi rendon meno ampio il Canale ondeggiano allo stesso ritmo che fa ondeggiare ai davanzali gli arazzi e i damaschi; e pare d'un tratto che un'onda più ampia giunga all'Accademia, a rifrangersi alle gondole e alle tribune dinanzi al rio dei Foscari, e si distenda fino a Rialto, in un clamore che sale e s'accresce, in un agitar di braccia e di berretti, in uno sventolio di scuri scialli e di candidi tovaglioli. «Ecoli, ècoli!». I brevi guizzanti gondolini sembrano ancor più fragili, nel loro fragile candore, per i due vogatori che, a prua e a poppa, sembrano lottare l'un contro l'altro nei due storsi delle due bordate. Balzano dal camiciotto bicipiti venati di turchino e d'azzurro, a coprire il capo infossato, lo sguardo fisso alla prua. Passano contro corrente, rasentando dalla parte di San Tomà il clamore che sale dalle gondole assiepate; già son dinanzi alle Fondamenta, scompaiono inghiottiti dalla gola d'ombra del ponte di Rialto. Il vociare e l'agitarsi non s'acquetano nei pochi minuti in cui appare deserto il breve spazio d'acqua lasciato sgombro dalle poppe leggere e dai pettini sottili; un nuovo urlo si propaga quando da Rialto riappare la candida schiera, che grandeggia e s'incurva a ogni colpo di remo, e ogni colpo di remo è un lungo passo compiuto sull'acque. I volti son paonazzi, grondanti, fasciati da un fazzoletto alle tempie; e si sollevano soltanto quando son giunti dinanzi alla «macchina». Il nome dei vincitori «Schiciaro, Schiciaro!» si propaga in un baleno, in un ultimo altissimo clamore; il sole vela d'un pulviscolo dorato acque palazzi e gondole; sboccia d'un tratto un lungo candido getto, poi un altro risponde, incrociandosi dinanzi al tumultuoso discendere di sandoli e di burchielli: i pompieri intervengono, a permettere alle bissone e ai cappelli a staio di allontanarsi dalle tribune; e di fronte a quella scintillante rorida barriera il Canale si chiude e si copre come di una immensa zattera, come di un immenso traghetto. La regata è finita. I più svelti si infilano per i rii, altri sostano pigramente tra i motoscafi che, imprigionati, lanciano i loro rauchi richiami. Comincia l'esodo che per molti si concluderà soltanto a sera tarda, al piccolo molo d'un isolotto sorgente dalla laguna, i bimbi da tempo addormentati in grembo alla madre, che sulle loro gambette ha disteso il suo scialle; mentre lontano, lasciato alle spalle, sorgerà dalla confusa linea delle acque un alone di luce che calmo si perderà nella notte serena, il richiamo più forte, ogni sera, per quest'altro anno, per quest'altra regata.

MARIO GROMO.

Il tesoro in fondo al mare

L'infuriare del maltempo ostacola l'opera dell'«Artiglio»

Brest, 22 notte.

I pescatori d'oro dell'Artiglio debbono essere stati condannati al supplizio di Tantalo da qualche divinità del mare, gelosa che altri tenti di violarne i segreti. Quando già le prime lamiere del ponte principale dell'Egypt, il maindeck che costituiscono la volta della camera entro la quale sonnecchiano da quasi 9 anni 43 tonnellate di argento e quasi 5 tonnellate di oro, erano saltate, quando questo favoloso tesoro era lì quasi a portata di mano, il mare si è fatto terribile e il lavoro, di conseguenza, è diventato impossibile. Il mare, che aveva compiuto il miracolo di restar calmo per quasi 8 giorni, ha ripreso ieri sera a fare i capricci. Al vento si sono aggiunte la nebbia e violentissime correnti, dovute alle recenti maree delle sizigie.

— Se a mezzogiorno il vento non la smette — dichiarava stamattina il commendator Quaglia, presidente della S.O.R.I.M.A. — rientreremo in porto.

Rientrare! Questa parola, che pure suona così dolce al cuore di ogni marinaio, è stata triste per gli uomini dell'Artiglio con vivo dolore.

Essi sanno che sono 3, 5, forse 8 giorni perduti. 3, 5, 8 giorni ancora di quella strana inquietudine amara che li ha presi durante questa ultima uscita della loro nave, li ha resi nervosi e un po' scontenti di tutto e di tutti.

Il nemico

Quando, nel chiaro cielo del tramonto, si staccavano più luminose e più verdi le colline della Bretagna, la piccola nave bianco-nera dei pescatori d'oro si attraccava al quieto molo del porto di Brest. Scendono per primi a terra Raffaelli e i suoi palombari, quattro giovanottoni dalla fronte larga e dagli occhi chiari.

Attorno alla nave, sulla cui ciminiera sono state dipinte tre striscie, verde bianco rosso, incominciano intanto ad affollarsi i fornitori. La nave carica nuovamente il massimo di acqua, di viveri e di carbone, in modo da poter trascorrere in alto mare almeno otto giorni, ed eventualmente raggiungere Plymouth, in due giorni di navigazione.

In questo momento scende dalla passerella il comm. Quaglia. Sul suo volto reca visibili i segni della volontà: fronte massiccia, sopracciglie diritte, occhi vivi, naso marcato, mento sporgente; di statura media e tarchiata, ma agile.

— I lavori sono continuati fra grandi difficoltà — egli dice — perchè le bombe che scoppiano, fanno sempre cadere dei detriti. In ogni modo, questa mattina abbiamo potuto attaccare le prime lamiere del maindeck. La partita è soltanto rimandata.

— Questo rimando a cosa è dovuto?

— Al tempo! Questo tempo di Bretagna è il grande nemico dell'Artiglio.

Le ultime operazioni

Le operazioni erano giunte ieri sera alla loro ultima fase. Nel corpo dell'Egypt era stato fatto un enorme imbuto conico che ha la base sul ponte di comando e scende attraverso gli altri due ponti e si spezza all'altezza del maindeck. Questo è stato il vero lavoro di preparazione. Sono occorsi tre anni per compierlo. In questi ultimi giorni si è proceduto ad un lavoro, diciamo così, di nettoyage. Le prime bombe lenticolari — le bombe cariche di tritolo, che non squarciano ma fanno saltare i chiodi delle lamiere — avrebbero dovuto essere poste ieri sera prima del tramonto. Tutto era pronto a bordo. Ma verso le 6 si levava sull'oceano una nebbia talmente spessa, che in poco tempo l'Artiglio veniva avvolto come da una coltre di cotone.

Verso le 6, tuttavia, un vento di Sud-sud-ovest l'ha spazzata via e gli uomini hanno subito preparato la prima immersione. Il palombaro è così sceso nel castello scafandro tedesco. E' inutile rilevare come una certa ansia regnasse a bordo della nave. Premetto che le immersioni e le operazioni riuscirono bene. A differenza dello scafandro italiano, composto da una corazza di acciaio fuso che ha vagamente la forma della parte superiore di una torretta, lo scafandro tedesco ha la rudimentale forma di un uomo con gambe e braccia: è, in breve, un mostro.

Nella immersione di stamattina sono state poste e fatte scoppiare quattro bombe lenticolari. Quale ne è stato l'effetto? Non si sa. Una seconda immersione è stata impedita dal vento, che a poco a poco si è messo a soffiare in tempesta e ha reso impossibile ogni altra operazione. A mezzogiorno preciso l'Artiglio partiva e in sei ore di navigazione raggiungeva il molo di Brest.

C'è pericolo, con lo scoppio delle bombe, che cadano nella camera del tesoro detriti degli altri ponti. E poi, bisogna fare i conti col tempo. Tutto dipende dal tempo. Se questo sarà favorevole, il comm. Quaglia spera fra otto giorni di toccare Plymouth con la prima parte del tesoro.

Personalità di Carlo Alberto

Habent sua fata libelli, com'è noto, e quindi lo stesso avviene anche per i forti e ponderosi volumi: ma abbastanza singolare è che il 1931, anno di Carlo Alberto, contrassegnato dalla pubblicazione di tanti e ottimi scritti sul Re e sulla sua epoca, abbia fatto sorgere in qualcuno il desiderio, parlando appunto di una delle più interessanti fra queste pubblicazioni, di risalire contro la corrente della scuola storica contemporanea, la quale, con il Luzio, il Lemmi, il Rodolico, il Salata ed il Passamonti lavora con acume, con dottrina e con amore per rendere giustizia all'esule di Oporto. Il libro, che ci dà occasione di tornare su Carlo Alberto, è quello recentissimo col quale il senatore Salata, preludendo alla grande storia della politica di Carlo Alberto rispetto all'Austria, annunciata ed attesa da tempo, presenta in forma accessibile e gradevole al gran pubblico una larga scelta di scritti autobiografici del Re, più che altro allo scopo di dare di lui un ritratto che non sia una deformazione od una caricatura. Il libro del senatore Salata è una sorta di antologia, di scritti in massima parte inediti, e per lo più malnoti od ignoti: naturalmente il criterio di scelta può trovare consensi e dissensi, tanto più trattandosi di opera che — dichiaratamente — non ha soltanto scopi scientifici: forse taluno potrà restare deluso da certe omissioni, tal'altro dalla esiguità del commento. Ma tant'è: il Salata stesso annuncia che trarrà partito di quello che ha omesso, e lo pubblicherà illustrandolo; e prendendo fra mano il bel volume che ora ci è offerto, e leggendone le pagine sempre piene di interesse, come accade quando si tratti di testimonianze dirette, contemporanee ed autobiografiche, e gustando le sobrie e serene frase con le quali le scelte sono presentate, si fa certo un passo innanzi nella conoscenza di Carlo Alberto Sovrano e uomo, passo innanzi che sarà certamente apprezzato anche dagli studiosi di questo periodo storico.

La parte essenziale della pubblicazione del Salata sono i diari autografi, da lui rinvenuti nell'archivio d'una famiglia patrizia, relativi agli anni 1831-32, 1836-38 e 1841. Non sono gli anni che possono suscitare maggiormente la nostra curiosità: ma sono quelli in cui il Diario meglio può testimoniarci le linee essenziali d'una politica interna e di un'opera di governo che ebbe importanza determinante nelle successive vicende della storia italiana. Il giovane ed energico, d'una discendenza nuova al trono, e quindi più animato di fervore e d'amore per il suo compito, noi ne vediamo e ne ammiriamo, attraverso gli appunti che la scelta del Salata ci concede, la fermezza e la perseveranza nei punti fondamentali di quelle direttive che non abbandonò mai nel suo sfortunato regno. Questi tratti salienti si riferiscono anzitutto alle tradizioni della Dinastia, e sono l'appassionata cura nel difenderne il patrimonio morale, la sovranità legittima, il prestigio morale e politico: l'aspirazione costante ad una amministrazione per ogni riguardo sempre più inoppugnabile, in grado di funzionare a vantaggio del progresso economico del paese e della sua organizzazione, rispondente alle esigenze dei tempi moderni; lo sguardo fisso innanzi verso quello che era e restava il suo ideale del 1821, e che forse era pure l'ideale dei «rivoluzionari» piemontesi di quell'anno storico: cioè la desiderata, sognata ed auspicata guerra all'Austria.

Che in Carlo Alberto, divenuto Re, il timore di veder riprendere contro di lui le antiche campagne di voci tendenziose, ed il desiderio di smentire luminosamente idee e tendenze falsamente attribuitegli in gioventù abbiano potuto essere più di una volta preoccupazione ed angustia, è abbastanza chiaramente provato da molte frasi e da molti fatti che si possono leggere nei suoi Diarii. Ma tale preoccupazione, certamente, non andò al di là degli atti formali della sua vita: mentre, nella sostanza, la sua religiosità non profondamente pensata ma profondamente sentita e la sua convinzione della necessità di difendere il principio monarchico, garanzia d'ordine sociale, e di difenderlo nella sua sostanza legittima, per non venire a pericolosi compromessi come quello della monarchia di luglio, erano sempre stati e sempre rimasero doti essenziali della sua personalità morale e politica. Nelle forme dell'etichetta, come nella pratica di governo, come nei rapporti internazionali, è evidente la sua volontà di impiegare ogni mezzo nella difesa del principio di legittimità: e la sua opera a favore dell'infelicissimo tentativo della Duchessa di Berry, opera già nota attraverso il libro del Lemmi sulla sua politica estera (e che meglio potremo conoscere quando possederemo quello che il Salata ci ha tolto nella sua «antologia» dei Diarii), era appunto una protesta, che si continuò in ogni altra piccola e grande occasione, contro la monarchia di Luigi Filippo, la quale, non tanto per la pratica di governo, quanto per le sue stesse origini, rappresentava per Carlo Alberto (e la vicenda storica dimostrò la giustezza di quella visione) nient'altro che un fragile compromesso con una borghesia repubblicana non ancora abbastanza sicura di se stessa per pretendere nuovamente la totalità del potere. Carlo Alberto può apparire, a chi abbia formato la sua cultura su quella della Francia del secolo XIX, un «gretto reazionario» che non sa capire i suoi tempi: ma chi rifletta quale serie infinita di dolori, di convulsioni, di disordini sociali e politici poteva significare, per un uomo della prima metà dello scorso secolo, una qualsiasi azione diretta ad incrinare la saldezza degli ordinamenti sociali diminuendo la forza del principio della monarchia legittima, oltre il quale, in quel tempo, non a torto si vedeva il fantasma della rivoluzione, non potrà esimersi dal giudicare Carlo Alberto re con maggiore conoscenza di causa — e quindi con maggiore equità.

Questo è il maggiore insegnamento che si trae dai Diarii pubblicati dal Salata. Sono la testimonianza, incomparabilmente preziosa per la sua autenticità, di un'opera di Sovrano tutta spesa per uno scopo che s'identifica in modo ben chiaro con la grande direttiva che portò alla Unità nazionale. Alla mente di Carlo Alberto non poteva sfuggire, come non sfuggì alla mente di Cavour, che senza uno Stato forte e bene ordinato, anche se si fosse presentata la sospirata occasione, la guerra all'Austria sarebbe stata una follia. Ma egli vi pensò sempre: nell'aprile 1832 scriveva: «De tous côtés de l'Italie il nous revient que la haine contre les Autrichiens paraît se continuer, et que les voeux de tous le honnêtes gens nous appellent; mais le temps de nous montrer n'est pas encore venu» (p. 290). Il «grido di dolore» che udrà Vittorio Emanuele II scheggia già all'orecchio di Carlo Alberto. Ed allora ben si possono intendere i pensieri del Re quando, alla fine d'agosto del 1836, dalla piazza d'Armi di Vigevano ammirava, non per cupidigia, ma per l'angoscia d'un sogno mai abbandonato, «les belles plaines de la Lombardie» (p. 330); si comprende la cura per l'esercito, del cui prestigio, della cui preparazione, del cui onore era gelosissimo, e si capisce pure la sua preoccupazione, che però è sempre misurata e serena, per ogni tentativo e per ogni congiura che possa diminuire la disciplina militare e indebolire la compagine statale. E così pure si intende come un Re che pensava di condurre il suo popolo ad una così grande impresa ne avesse tanta ed amorosa e severa cura, e come in lui prendesse il sopravvento la concezione che i popoli non sono cose proprie del Sovrano, che egli può trafficare e barattare a capriccio, ma che vi sono dei vincoli d'affetto e di devozione i quali hanno nella storia una importanza determinante (p. 424).

I diari che il Salata ha pubblicati sono, quindi, un contributo della maggiore importanza agli studi diretti «a mostrare — per usare le parole stesse dell'Autore — Carlo Alberto intento a compiere, con fede e con tenacia, e a dirigere e a vigilare personalmente, vero ministro di se stesso, uno sforzo disciplinato, continuo, nell'organizzazione interna, nella politica estera entro il quadro e nel giuoco del mondo europeo, nella preparazione delle forze armate, nello sviluppo delle istituzioni civili, nello sviluppo della società nazionale, e nella creazione di uno Stato moderno: sì che a poco a poco si volgessero al Piemonte gli occhi di tutti gli Italiani». Stupisce che Arrigo Cajumi, proprio da questo libro, abbia tratto partito per un ritorno su tutti i vecchi luoghi comuni della polemica contro Carlo Alberto, e che, per far questo, abbia voluto prendere lo spunto da una ingenerosa *boutade* epistolare del grande Cavour. Il Cajumi, in un suo articolo recente ne *L'Italia Letteraria* parte da uno scritto di Pietro Silva, studio assai acuto e vivace in cui, esaminando la fioritura di studi carlalbertini, l'autore esprime alcune riserve, che meriterebbero forse maggiore dimostrazione, sulle conclusioni favorevoli a Carlo Alberto di tali studi. Ma dalle riserve, per altro assai prudenti, del prof. Silva, agli attacchi del Cajumi corre tuttavia un notevole divario: e cioè, da parte del Cajumi, un regresso sulle posizioni acquisite, un ritorno agli atteggiamenti della passata storiografia partigiana e male informata.

Fare una colpa a Carlo Alberto di aver accolto con soddisfazione la nomina dell'arcivescovo Franzoni (p. 222) quando ben è noto con quanta energia, che sempre più viene alla luce con la scorta di nuovi documenti non tutti ancora editi, contro di lui difese più tardi i diritti dello Stato, o rimproverargli l'appoggio dato ai gesuiti contro i liberali (p. 272) è misconoscere il significato che poteva avere per Carlo Alberto, impegnato com'era nella difesa della integrità e della solidità del principio statale, ogni strumento di lotta contro la disgregante politica dei liberali: dire che Carlo Alberto, «per la nervosità del suo temperamento» considerò «con ira e terrore» i piccoli moti di Chambery del gennaio 1834, contrasta con quanto si legge nei diarii stessi, dai quali risulta che il Re deplorò che il clero avesse provocati i moti contravvenendo, con l'eccessiva pubblicità data ad una cerimonia, ai suoi ordini; che rammaricò si fosse data troppa importanza a cento «tapageurs» o poco più, e che il Governatore avesse fatto un proclama per il fatto di «quelques coquins». In quella circostanza Carlo Alberto si preoccupava soltanto che i giornali francesi potessero fare una speculazione su quell'episodio, ed egli stesso invitò Monsignor Franzoni ad ottenere l'espulsione dei gesuiti francesi, «si exaltés, si imprudents», dai suoi Stati. Così il Cajumi, leggendo il libro del Salata, giunse a rimproverare a Carlo Alberto la compiacenza con cui narra gli onori avuti dall'imperatore Ferdinando I nell'incontro a Pavia, compiacenza limitata alle pagine di un diario, ma ben legittima se si pensa che l'accoglienza tributatagli veniva dopo una serie di atti in cui Carlo Alberto aveva dovuto riuscire assai sgradito agli Austriaci per affermare la sua fiera indipendenza.

Le pagine dei Diarii testimoniano della sua politica lungimirante, che non merita certo d'essere paragonata «all'allevamento di un bambino in un'incubatrice, con il proposito di farlo rimanere in una specie d'infanzia mentale per tutta la vita». Era la politica di chi voleva uno Stato pronto per ogni circostanza, economicamente sufficiente a se stesso, modernamente ordinato: e se anche, per una comprensibile emulazione, che risentiva anche d'una vecchia rivalità personale, Carlo Alberto (p. 362) fu esagerato nel descrivere in modo sfavorevole le condizioni della pubblica amministrazione sotto Carlo Felice, è certo che, sotto il suo regno, si prepararono ampiamente i fondamenti e più che gli inizi della grande azione che culminò nel 1859.

M. A. LEVI.

F. SALATA: «Carlo Alberto inedito». — A. Mondadori ed., Milano, 1931 - L. [illegible].

Viaggio sentimentale del "Malighin"

L'incontro con la nave dell'aria

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ARCANGELO, Settembre.

Era meraviglioso spingersi a prua della nave e vedere come lo sperone d'acciaio si apriva la strada nel ghiaccio. Dinanzi a noi si stendeva il pack gelato, dai contorni irregolari, fino all'orizzonte. Era ghiaccio antico, alto parecchi metri, che nascondeva la sua distesa smeraldo sotto un involucro di neve molle. Il cammino era animato da un moto impercettibile, ma continuo. Canali di acqua libera si stendevano scuri come vene attraverso l'immensa pianura e spandevano un alito umido nell'aria fredda. Il «Malighin» seguiva questi canali nel miglior modo possibile. Gli apparati telegrafici tintinnavano sommessi per regolare la marcia.

La tattica di questa nave bella e possente non consisteva nello spingersi con selvaggio impeto contro gli ostacoli, ma piuttosto nel correre con la sua prora d'acciaio sulla pianura gelata spezzandola col proprio peso. Il ghiaccio in principio resisteva e sollevava un po' il vapore, quindi si sfondava da un lato, infine, si tuffava spumeggiando nell'acqua e si frantumava silenziosamente in molti pezzi, che tornavano rapidi a galla. Risaliti alla superficie, questi blocchi si coloravano di azzurro cupo. Sembrava quando essi tornavano a scintillare dal profondo dell'acqua liberi dal legame con la distesa gelata, che fossero lieti di aver raggiunto una vita indipendente.

Dinanzi alla costa rocciosa

Qualche volta i lastroni di ghiaccio si spezzavano al primo urto della prua. Nella frattura gorgogliava deliziosamente un'acqua cupa, popolata da innumerevoli pesciolini. Stormi di gabbiani, dagli acuti occhi circondati da un cerchio giallo, volteggiavano sui crepacci e si precipitavano su quei pesciolini afferrandoli col becco.

Talvolta la nave rimaneva impotente in mezzo ai ghiacci che [illegible] spezzati. Si spingeva da una parte e dall'altra senza riuscire a smuovere i lastroni gelati. Allora si faceva il silenzio attorno a noi, si udiva solo il tintinnio del telegrafo, il sordo brontolio dei tasti e lo scricchiolare cupo dei blocchi di ghiaccio che graffiavano i fianchi metallici della nave.

La sera del 23 Luglio il mare divenne improvvisamente sgombro. Eravamo giunti alla cerchia del mare libero che circonda, specialmente d'estate, le coste dell'Artide. Un piatto «iceberg» dalle scanalature verde-mare si sollevò dinanzi a noi, seguirono poi due, tre lastroni di ghiaccio la cui coltre di neve aveva un colore speciale, e infine ci si aprì dinanzi, nuovamente il mare libero.

L'occhio però non poteva spaziare liberamente all'infinito: l'orizzonte era chiuso da una forte e scura costa rocciosa, la punta meridionale dell'isola Mellilolark. Avevamo raggiunto la Terra di Francesco Giuseppe. Gli occhi della fantasia, che finora si erano nutriti dell'immagine geografica di quella regione, raggiungevano finalmente la realtà. Il passaggio dall'immaginazione alla percezione diretta avveniva quasi a fatica, come se ci fossimo specchiati nell'acqua e ci fossimo chinati verso i flutti, per toccare la nostra immagine, fino a confonderci in quei riflessi. Contemporaneamente, la vecchia traccia diventava più lieve; la camera oscura della fantasia — nella quale fino allora l'immagine della Terra di Francesco Giuseppe aveva avuto posto — diventava improvvisamente libera e in essa prendevano posto nuove figure.

Una notte, la temperatura dell'acqua, per l'afflusso di qualche corrente, giunse a un grado sopra zero. Raggiungemmo subito le nostre cabine e non fummo costretti a vegliare per il freddo, come nelle notti precedenti. Verso le tre del mattino, all'improvviso, sentii due colpi contro la nave e dalla mia branda caddi a terra. I due colpi erano stati sensibilmente diversi da quelli che solevano verificarsi per gli urti contro il ghiaccio. Erano stati come se una forza umana avesse scosso una due volte la nave. Tornai al mio letto e mi addormentai immediatamente senza ripensare a quanto era accaduto.

La spiaggia dell'isola Newton

La mattina seppi che il «Malighin» si era incagliato. Due imbarcazioni erano già pronte per eseguire gli scandagli e cercare una via priva di pericoli per liberare la nave, quando la marea ci fece nuovamente galleggiare. Il livello della bassa marea non era ancora giunto al massimo che, guardando nel fondo dell'acqua, si vide subito che il vapore non poggiava sull'acqua ma sugli scogli. I suoi lievi ondeggiamenti erano paragonabili a quelli di una vettura che sia appoggiata a un dato punto e che si inclini per una spinta non molto sensibile, ma alterna.

Eravamo penetrati nella costa: l'isola Newton si trovava proprio dinanzi a noi: una spiaggia piatta, di sabbia bruna, nient'altro. A Nord si disegnavano le [illegible] pareti rocciose dell'isola Hooker i cui quattro ghiacciai cadevano a picco nel mare come grandi torrenti montani. Il Sund, che la divide dall'isola Leigh Smith, la faceva sembrare una valle alpina piena di minacciose nubi gialle.

Il mare era coperto da centinaia di piatti «icebergs» che avevano subito la stessa avventura del «Malighin» ed erano naufragati nell'acqua bassa. Essi brillavano, bianchi nel sole smorto e solo nella parte immersa nell'acqua si tingevano di un azzurro tenero che sembrava togliesse loro tutto il freddo.

A mezzanotte, fummo improvvisamente liberi. Prima di quando avremmo potuto sperare. Il vapore fu spinto dalla marea e dalla corrente e fu ricacciato a Sud. Pochi minuti più tardi, le macchine entrarono in funzione e lentamente, lentissimamente, attraverso i bassifondi, riprendemmo la navigazione verso Ovest.

Volevamo raggiungere Capo Flora e lì scendere a terra, ma un'ora dopo venne la nebbia. Si abbattè sul vapore come una pioggia e lo circondò di una umidità grigia nascondendo ogni cosa allo sguardo e destando in noi un irresistibile desiderio di vino rosso bollente con zucchero e cannella. Per molte ore non ci rimase altro conforto. Quando la nebbia si decise ad andarsene, non lo fece che sotto la spinta di una bufera del Nord che in poche ore spazzò il cielo e trasformò il mare in una distesa verde e spumeggiante.

Si vedevano i colpi del vento sulla superficie delle acque; essi si abbattevano come frustate facendo sprizzare le onde in minutissima polvere attraverso la quale il sole brillava con tutti i colori dell'arcobaleno. Eravamo giunti così vicini al Capo Flora che potevamo scorgere ad occhio nudo i resti delle baracche di Jackson e di Fiala dietro le quali cadeva a picco la parete rocciosa che spariva in alto entro un cappuccio di nuvole.

E' impossibile calare in mare un'imbarcazione, e tanto meno raggiungere la terra. Poco dopo, mutiamo rotta ed imbocchiamo il canale britannico per raggiungere la stazione russa dell'isola Hooker. L'acqua del canale è di un azzurro profondo picchiettato di spuma. Da ogni parte è un blocco di ghiaccio che bisogna spezzare; la costa brucia per il bianco ardente dei ghiacciai rigati da corsi d'acqua e coperti di morene.

Il «Zeppelin» in vista

A mezzanotte, sull'albero maestro del «Malighin» viene issata la bandiera sovietica. La fiamma rossa con la falce e il martello ondeggia al vento e al sole. Ci avviciniamo alla Baia della Tranquillità (Calm Bay), in cui è situata la stazione russa. I nostri giovani bolscevichi fanno esplodere tre salve per salutare festosamente i loro compagni rimasti soli per dodici mesi. Ancora una balza rocciosa e le casette della stazione appaiono ai nostri sguardi, ornate di banderuole, sulla riva bruna. Anche lì sventola la bandiera sovietica; il drappo rosso spicca con netto contrasto sul biancore dei ghiacciai.

Nella Baia della Tranquillità ci incontrammo col «Graf Zeppelin». Ciò avvenne un altro giorno. Nessuno di noi potrà dimenticarlo, non perchè il dirigibile venne, ma perchè quel giorno fu tanto bello. La baia sembrava incantata, l'acqua era così tranquilla che si aveva quasi paura di respirare per non turbare la purezza di quella superficie immobile.

Noi sedevamo al sole ed eravamo quasi immelanconiti da tanta bellezza. Il professor Wiese lasciò cadere il suo occhio commosso sulla distesa azzurra e mormorò: «L'Italia». Sì, era uno spettacolo che solo le terre del Mezzogiorno possono offrire. Quel mare lucente, quelle sponde brillanti di luce, erano così perfetti che nel nostro spirito non rimaneva alcun posto per l'ansia e il desiderio.

Lontano, verso il Sud, si stendevano nel canale britannico bianche montagne di ghiaccio; dietro di noi si levava la roccia di Rubini, come un Lona sorgente dal mare; i suoi solchi luccicavano del giallo dei rigogliosi papaveri polari. Jackson diede a queste rocce immani il nome del grande tenore italiano. Lo comprendemmo bene perchè la ritmica stratificazione delle pietre rossicce che si ergevano in alti e ripidi prismi verso il cielo, era una vera musica, musica sacra, musica immobile ed immortale.

Per qualcuno che amava il «Malighin» specialmente perchè non aveva telefono nè comunicazioni postali d'altro genere, perchè i suoi ricevitori ad onde corte non funzionavano, perchè tutti i radiotelegrammi giungevano mutilati e incomprensibili, la visita del dirigibile tedesco fu più un disturbo che un piacere.

Per settimane ci eravamo spinti placidamente nel mare gelato, ci eravamo anche incagliati, adesso sarebbe giunto il dirigibile con i suoi fotografi, i suoi turisti speciali, i suoi telegrafisti, i suoi impiegati postali per recarci un'altissima e rumorosa voce del mondo.

Del resto, neanche lo «Zeppelin» manifestò una speciale gioia per il nostro incontro. Non gli era neppure passato per la mente di informarci per radio della sua partenza da Leningrado. Si fermò appena, tanto da farci vedere il suo profilo esteriore che è solido ma non altrettanto leggiadro.

Collaborazione frettolosa

Il pubblico era stato curioso di sapere, alcune settimane prima, che genere di risultati pratici avrebbe potuto raggiungere questa famosa «collaborazione» tra un dirigibile e un rompighiaccio nell'estremo nord. Per la verità, nè il dirigibile nè il rompighiaccio avevano creduto una parola di ciò. Noi avevamo ricevute dalla «Società Aerea dell'Artide» precise istruzioni sul modo di comportarci all'arrivo del dirigibile. Specialmente, non dovevamo accostarci che dietro espresso invito del dirigibile.

Pare che il dirigibile avesse dimenticate queste istruzioni, altrimenti non avrebbe dovuto sorprendersi per il fatto che la nostra nave non si avvicinava più sollecitamente. In breve, noi eravamo in qualche modo senza testimoni e ci comportammo in maniera corrispondente. Aggiungo tra parentesi che per quanto l'ufficio statale di viaggi «Intourist» avesse fatto, per molti mesi, una grande campagna pubblicitaria all'incontro fra il rompighiaccio e il dirigibile, il «Malighin» non aveva a bordo una sola bandiera tedesca.

Noi tutti avremmo desiderato che il dott. Eckener — il buon vecchio Natale del popolo tedesco — il cui sguardo ansioso è sempre rivolto all'insù, ci fosse venuto incontro. Invece passarono due ore dal suo arrivo prima che egli si decidesse a inviarci un messaggio indicandoci la sua posizione. Era chiaro che ci trattava dall'alto in basso, cosa, del resto, normalissima per un dirigibile che vola a migliaia di piedi dal suolo.

Finalmente, quando la nostra nave potè avvicinarlo, furono scambiati frettolosamente i sacchi della posta. «Presto, presto!» — gridò il dott. Eckener — vedendo che il dirigibile veniva spinto dalla corrente verso la costa rocciosa. Così ebbe termine la nostra «collaborazione».

Ma venne allora il bello. Dall'istante in cui il dirigibile, al principio del canale britannico, traspariva appena fra le nubi dorate come una breve linea nera, potemmo seguire la sua immagine sul mare, distinta e precisa quanto la realtà. La leggerezza con la quale la navicella di comando seguiva l'irregolare specchio delle acque faceva pensare alla imperturbabile grazia di uno strano animale. La lieve tinta argentea del suo corpo appariva quasi nera nel brillante candore dei ghiacciai e nell'andata luminosa dell'estate polare. Appena fu investito e dorato dai raggi obliqui del sole, divenne anch'esso luminoso nella fantastica luce della mezzanotte artica.

FEDERICO SIEBURG

Il prossimo volo nella stratosfera non sarà effettuato da Piccard

Bruxelles, 22 notte.

Il prof. Piccard, l'eroe della stratosfera, è da qualche giorno padre di un quinto figlio. In tale occasione egli ha promesso alla moglie [illegible] la vita in una nuova ascensione. Il suo aiutante, Kipfer, ha preso lo stesso impegno verso i suoi genitori.

Il pallone F. N. R. S. farà una nuova ascensione nella stratosfera guidata [illegible] per la costruzione della quale si terrà conto degli insegnamenti del primo esperimento. Per questa seconda ascensione [illegible] belga, un pilota e un fisico che prenderanno posto a bordo. Il «Fondo Nazionale per le ricerche scientifiche» farà le spese di questo secondo tentativo come del primo. La partenza avrà luogo anche questa volta da Augsburg nella primavera del 1932, se sarà possibile.

Pfrimer si converte al protestantesimo per fondere le «Heimwehren» con gli hitleriani?

Vienna, 22, notte.

Secondo informazioni del *Vreme* di Belgrado, il capo delle Heimwehren, dott. Pfrimer, avrebbe chiesto alla Polizia di Marburgo il «visto» per la sua partenza, essendo suo proposito di tornare fra alcuni giorni in Austria. Come fu detto, l'autorità giudiziaria austriaca non ha emesso contro il fuggiasco mandato di cattura. Oggi si apprende da Graz che, recentemente, Pfrimer si è convertito al protestantesimo. Il passo viene spiegato col suo preteso desiderio di fondere l'ala delle Heimwehren, facente capo a lui, coi nazional-socialisti di Hitler.

Grave incidente d'automobile a uno dei «clown» Fratellini

Parigi, 22 notte.

Si ha da Rochefort che Paolo Fratellini, uno dei noti clown italiani, si recava per Royan a Saint Jean d'Angely in automobile, insieme alla sua famiglia, quando, poco lungi da Rochefort, in seguito al pessimo stato della strada, la vettura veniva lanciata contro un albero. Dopo essersi capovolta, l'automobile si rovesciò in un fosso pieno d'acqua. Uno dei fratelli, Francesco Fratellini, che seguiva in una altra vettura, riuscì con l'aiuto di parecchie persone a trarre l'automobile dall'acqua ed a salvare dall'asfissia i suoi congiunti che, per insperata fortuna, non erano rimasti gravemente feriti.

Macabra avventura conclusa in un festoso corteo

New York, 22 notte.

Qualche giorno fa una signora abitante a New York riceveva telegraficamente la notizia che suo marito, di ritorno dall'Europa, era morto in pieno Atlantico. La disgraziata prese immediatamente le sue disposizioni per le esequie. Essa inviò le partecipazioni e si mise in rapporto col pastore della parrocchia per il servizio religioso, e si accordò con una casa di pompe funebri.

Oggi, all'arrivo del piroscafo, essa si trovava in gran lutto sulla banchina, accompagnata da alcuni parenti e amici.

Improvvisamente gettò un grido, portando le mani al petto. Fra i viaggiatori che sbarcavano essa aveva scorto il marito. Essa avrebbe creduto a una visione se il marito, ignaro di tutti i preparativi cui aveva dato luogo una tragica confusione di nomi, non si fosse lanciato fra le braccia della moglie.

Messo rapidamente al corrente della macabra avventura, il marito volle darvi una soluzione [illegible]. Fatte avanzare le automobili, invitò i suoi amici a montarvi e, seguito dal carro funebre vuoto, il corteo si diresse verso uno dei grandi ristoranti della città. Anche gli impiegati delle pompe funebri vennero invitati al festino. Solo il disgraziato pastore, dimenticato, attese invano sulla porta della chiesa l'arrivo della salma.

(Petit Parisien).

Il lieto bilancio della Fiera del Levante

Bari, 22 notte.

(E. M.) Stamane, all'alba, dai pennoni che si elevano sull'estrema punta della penisola di S. Cataldo sono state ammainate le bandiere di undici Nazioni [illegible]

L'invasione dei visitatori

[illegible] tuta di caccia, la caccia all'alloggio. Nella fiera non si è vissuto un attimo di relativa quiete, e l'afflusso dei visitatori è stato continuo. A tarda sera la folla, respinta a fatica dai padiglioni, dai capannoni e dai posteggi, si rifugiava nei caffè, nei restaurants, nelle cantine, nelle birrerie, o accorreva ai ritrovi del parco dei divertimenti. Si cambiava settore, ma non si abbandonava il campo.

Questo strabocchevole concorso di folla è stato il primo e il più tangibile indice del successo, ma non il solo. La riuscita di una Fiera non può esser valutata alla stregua di quella di una partita di calcio, e Bari non ha inteso di organizzare la Fiera del Levante come si organizza uno spettacolo o un divertimento, mirando cioè soltanto a richiamare gente che paghi il biglietto di ingresso, lasci del danaro nei caffè e nei restaurants, affolli gli alberghi cittadini. Più che alle moltitudini — sempre accette — di curiosi generici, essa si è rivolta agli uomini d'affari, ai viaggiatori di commercio, ai negozianti, agli industriali. Orbene, anche da questo punto di vista, la Fiera ha raggiunto i suoi scopi, e i risultati hanno superato le speranze e le previsioni. Non è forse esagerato dire che non c'è stato uomo d'affari di qualche importanza che non sia passato, durante le due settimane testè chiuse, entro i recinti della Fiera del Levante. Ne son venuti da ogni città, dalle vicine come dalle lontanissime, isolati, a gruppetti, in comitive, spesso sindacalmente inquadrati, talora anche con la rappresentanza ufficiale del Comune, della Provincia, della Federazione fascista.

In tutta Italia si è capito che qui si faceva sul serio, e gli ufficiali del grande esercito della produzione sono corsi a mettersi a gran rapporto con lo stato maggiore dell'armata del Levante. Bari è balzata alla testa della rinascita meridionale, e le forze economiche del nord e del centro sono scese quaggiù ad intendersi con lei. Particolarmente significative, durante la Fiera, le riunioni tenute a più riprese dagli agenti e dai rappresentanti di commercio che operano nell'oriente balcanico e danubiano, i quali hanno esaminato e discusso, dal punto di vista pratico, i problemi dell'esportazione italiana in quei paesi, e sono poi passati alla trattazione immediata degli affari portandone molti, e per notevole entità, a conclusione, e avviandovene felicemente altri.

L'attenzione dell'estero

Gli espositori italiani si sono anche largamente giovati del contatto con le comitive di genti d'affari dei paesi esteri. La II Fiera del Levante è stata una Fiera internazionale non solo di nome ma di fatto, e nel senso più largo. Non solo molte nazioni hanno portato qui i loro prodotti ma molti commercianti stranieri sono qui venuti a conoscere la merce italiana e a stringere rapporti coi nostri produttori. La risonanza della Fiera è stata larghissima in Oriente. Le Ferrovie elleniche, turche, romene, cecoslovacche, e persino austriache e svizzere hanno dato facilitazioni notevolissime sul costo dei trasporti. Personalità, autorità, commercianti di ogni paese sono venuti a visitare la Fiera. Una delegazione russa, guidata dal dottor Lasio, si è vivamente interessata al funzionamento dell'ufficio scambi con l'estero, dichiarando di non aver trovato nulla di ugualmente utile e originale in alcun'altra Fiera, non esclusa quella di Lipsia. E' appunto quest'ufficio scambi che, rimanendo aperto tutto l'anno, segnerà la continuità tra una Fiera e l'altra e farà fruttificare molto del seme largamente sparso in questi quindici giorni.

Conclusione. Imponente partecipazione di ditte italiane e straniere, affluenza eccezionale di pubblico, nutrito concorso di uomini d'affari, largo interessamento di commercianti esteri, movimento di affari ultrasoddisfacente in relazione ai tempi [illegible] fattivo slancio verso l'avvenire?

Il Comitato provinciale del turismo costituito a Cuneo

Cuneo, 22 notte.

[illegible] ni del Regime, delle aziende di cura turistiche, alberghiere e dei trasporti. Con brevi ed appropriate parole S. E. il Prefetto Marziano ha aperto la seduta, specificando i motivi della convocazione e le ragioni che giustificano e rendono di grande necessità il sollecito funzionamento del Comitato, il quale può e deve fare moltissimo, nell'interesse dell'economia locale e ne- [illegible] provato lo statuto; e S. E. il Prefetto, valendosi delle facoltà a lui attribuite, ha nominato la Giunta esecutiva del Comitato, che è risultata così composta: on. Di Mirafiori, presidente; cav. rag. Meinardi, per la Federazione fascista; cav. dott. Zino, per la Federazione commercianti; comm. Lo Balbo, per i Trasporti; avv. Olivero, per l'Enit.

Manifestazioni agrarie nel Cremonese alla presenza di S. E. Marescalchi

Cremona, 22 notte.

[illegible] col ricevimento dei bovini dei grandi allevatori iscritti al Concorso. Sabato 26, comincerà il lavoro della Giuria per l'aggiudicazione dei premi. Seguirà la visita di S. E. Marescalchi, di S. E. il Prefetto, comm. Cambiaggio, degli on. Moretti e Farinacci, e delle più alte autorità politiche della provincia.

FALLIMENTI

[illegible]

NOTIZIARIO ITALIANO

[illegible]

I PROCESSI

I raggiri di un tipografo per truffare il socio

(Tribunale Penale di Torino)

Le società costituite fra due persone, al contrario delle ciambelle, non sempre riescono senza buco, il quale, nella realtà, è rappresentato da un vuoto, quasi sempre notevole, che improvvisamente si verifica nella cassa sociale.

Nel novero di queste consuete vicende rientra anche quella che ha condotto ieri a sedere sul banco degli accusati il tipografo Luigi Ferrari fu Matteo, di anni 48, abitante in via dei Quartieri. Egli è comparso davanti ai magistrati della VII Sezione del Tribunale per rispondere della duplice imputazione di truffa e di appropriazione indebita ai danni di certo Osmano Sereno, di Torino. Questi ha narrato come da qualche tempo si trovasse alle dipendenze del Ferrari, che esercisce un'industria tipografica in via S. Agostino, nella qualità di semplice operaio. Un giorno il Ferrari, probabilmente apprezzando l'esperienza tecnica del suo dipendente, propose al Sereno di riunirsi entrambi in società. E per invogliarlo ad accettare la proposta gli fece vedere una situazione contabile dell'azienda da cui risultava un utile netto di L. 12.000 annue. L'affare appariva così agli occhi dell'ingenuo operaio tutt'altro che disprezzabile e perciò, il 20 novembre 1929, con atto pubblico del notaio Zoppi, si costituiva regolarmente la società in nome collettivo Ferrari-Sereno, avente per oggetto l'industria tipografica. Tra l'altro si stabiliva che entrambi i soci avrebbero versato la somma di L. 20.000 ciascuno e si fissava in quale misura sarebbero stati ripartiti gli utili.

L'Osmano Sereno apportò la somma di L. 20.000 in contanti e si iniziò il lavoro cui attendeva in particolar modo questi, mentre l'altro socio, il Ferrari, si occupava quasi esclusivamente dell'amministrazione dell'azienda. Per i primi mesi di gestione comune, le cose non andarono male, ma in seguito, vennero a mancare le disponibilità economiche, mentre dall'altra parte aumentavano i bisogni dell'industria, assillata da continue ed imperiose necessità. Il Sereno incominciò a nutrire gravi timori circa la sicurezza del suo capitale, dubitando molto sulla veridicità dello specchietto contabile esibitogli dal Ferrari, al tempo della costituzione della società. Messo alle strette dal Sereno, il Ferrari lo pregò di riconsegnargli il documento, riconoscendo di essere caduto in errore.

Frattanto le sorti della tipografia apparivano sempre più oscillanti e incerte al Sereno che non tutti i mesi riusciva a ritirare il proprio stipendio. I rapporti tra i due soci si fecero maggiormente tesi finchè decisero di richiedere l'intervento di un competente ed affidarono l'incarico al comm. rag. Franco Pontecorvo di trovare una soluzione. Il Pontecorvo, esaminati i libri dell'azienda, verificato il macchinario della tipografia, riduceva il valore complessivo a L. 36.200. Inoltre, il perito giungeva a delle constatazioni di fatto poco lusinghiere per il Ferrari che prometteva di sistemare ogni cosa, senza però mai provvedervi. Il Sereno perciò, ormai convinto della disonestà del socio, si rivolgeva all'autorità giudiziaria, provocando un procedimento penale a carico del Ferrari.

Al dibattimento egli ha cercato di scagionarsi dicendo che la contabilità dell'azienda era da lui tenuta in modo molto semplice. Circa la differenza di valutazione dell'attività patrimoniale, il Ferrari la spiegherebbe sostenendo che il perito contabile ha deprezzato eccessivamente la merce, mentre il criterio da lui tenuto era stato concordato ed approvato dal Sereno, all'atto della costituzione della società. Egli non indusse in errore l'operaio poichè questi, stando nell'azienda parecchi mesi, aveva avuto agio di constatarne l'efficienza ed era al corrente della situazione commerciale. Il Ferrari ha negato di avere distratto la somma di L. 3448 da lui incassata quale ammontare di un credito della società: tutti gl'importi esatti furono versati nelle casse sociali o impiegati per pagare dei debiti dell'azienda. Le 20.000 lire dal Sereno vennero in gran parte usate per liquidare un certo signor Massazza, ex socio del Ferrari.

Il Sereno, che non si è costituito P. C., ha confermato la denuncia sporta contro il Ferrari, pur non disconoscendo alcune circostanze di fatto che dimostrano come egli fosse al corrente della reale situazione finanziaria dell'azienda.

Dopo l'arringa defensionale dell'avv. Vittorio Signorini, il Tribunale (Presidente Pinelli; P. M. cav. Casalegno; cancelliere cav. Oberti) ha assolto il Ferrari dall'accusa di appropriazione indebita per insufficienza di prove. Lo ha ritenuto invece colpevole del reato di truffa condannandolo alla pena della reclusione per mesi 10 ed alla multa in L. 500.

Uccide il fratello della fanciulla sedotta fidanzato della propria figlia

Il ricorso dell'assassino respinto dalla Cassazione

Roma, 22 notte.

Un grave fatto di sangue avvenne la sera del 27 luglio 1929 in Occhieppo Inferiore. Dopo un breve scambio di frasi minacciose, l'industriale biellese Giuseppe Mello Sartor, di 47 anni, uccise a bruciapelo, con un colpo di rivoltella diretto al cuore, un giovane decoratore di Mongrando, certo Stefano Guabello, di 20 anni, fidanzato di sua figlia.

Quella sera il Guabello, dopo avere accompagnato a casa la fidanzata, si era fermato a discorrere con lei sulla strada provinciale. Verso le 23, rincasando il Mello che sembra fosse piuttosto alticcio, vista la figlia discorrere con il decoratore, le ingiunse di ritirarsi. La ragazza gli chiese il permesso di rimanere ancora pochi minuti, ma il Mello, senza rispondere, entrò in casa ed armatosi di rivoltella, uscì e, afferrando la figlia per un braccio, tentò di separarla dal giovane e spingerla in casa. La ragazza si mise a gridare accusando il padre di farle male, e la sorella Lieta, di 19 anni, si interpose con il Guabello per calmare l'eccitato industriale.

Il delitto

Nel trambusto la giovane fidanzata era caduta in terra. In questo momento avvenne la tragedia. Il Mello, dopo poche frasi concitate e dopo avere urlato «attento che sparo!», estrasse la rivoltella e sparò un colpo quasi a bruciapelo sul Guabello che, colpito a morte, cadde riverso sulla fidanzata. Il Mello fu arrestato da un milite nazionale.

L'istruttoria stabilì che il Mello aveva agito spinto da un basso movente di vendetta.

L'industriale aveva alle sue dipendenze, in qualità di operaia, una sorella del Guabello, di 28 anni, Maddalena. Invaghitosi di costei, l'aveva circuita tanto da stringere una relazione peccaminosa. Stefano Guabello, che amoreggiava con la figlia del Mello, accortosi della passione del futuro suocero, aveva allontanata da Mongrando la sorella e l'aveva inviata a Genova presso parenti. Il Mello, contrariato e indispettito, aveva pronunziato oscure frasi di minaccia contro il giovane. Intanto l'industriale era partito per Genova da dove era ritornato con la Guabello. Appena giunta a casa, la ragazza era stata ripresa vivacemente dal fratello e costretta a ripartire immediatamente per Genova. Il Mello non aveva avuto allora più ritegno, e aveva rinnovato le minacce contro il giovane: pochi giorni dopo era avvenuto il delitto.

Gravi testimonianze

Gravi particolari furono riferiti da alcuni testi presenti alla tragica scena. Così la signorina Alba Rubino, che era poco distante dal luogo del delitto, dichiarò che, uditi gli spari, era accorsa e aveva trovato il Guabello già cadavere. Pochi minuti dopo era ritornato il Mello che, guardando il cadavere, aveva esclamato: « Che cosa ha? Ha male alla pancia? ».

A sua volta, la signorina Giovanna Macasso, poco prima del delitto, aveva sentito il Mello che parlava con la figlia e col Guabello ed aveva detto: « Questa sera ce n'è anche per te ». Allo stesso fidanzato aveva detto poco dopo: « Vai a casa perchè stasera te ne faccio una delle belle ».

Un'altra signorina, Giuseppina Scalfone, aveva sentito il Mello dire: « Ce ne sarà questa sera anche per lui ». Aveva visto il Mello toccare il viso del povero morto esclamando: « Sei morto o non sei ancora morto? ».

A difesa del Mello, si sostenne che egli, in seguito ad un investimento automobilistico di cui era rimasto vittima nel 1928, aveva riportato una lesione alla scatola cranica che ne aveva alterato le facoltà. Il Mello si era presentato però ai giurati di Novara sotto aspetti poco favorevoli: già condannato per lesioni, quindi a due anni di reclusione per spendita di monete false e poi ancora condannato per contravvenzione alla vigilanza.

A sua discolpa aveva raccontato come la sera del delitto, ritornando a casa, aveva trovato la figlia Laura ferma a colloquio col fidanzato presso il cancello del giardino di casa sua e dopo averla invitata a rincasare, constatato che nel frattempo la madre doveva lavare i piatti, aveva mandato un'altra figlia a chiamare la Laura. Poichè questa si rifiutava di obbedire, l'aveva raggiunta per obbligarla a rientrare. Allora il Guabello era insorto dicendogli: « Stasera la Laura viene con me ». Alle sue insistenze per fare rientrare la figlia, il giovane lo avrebbe colpito con un pugno. Accecato dall'ira, egli aveva estratto la rivoltella gridando: « Attenti che sparo! » ed aveva lasciato partire un colpo per intimidire l'ostinato giovane.

Il Mello non aveva negato la sua relazione intima con la sorella del Guabello, a nome Maddalena. Costei non era comparsa al processo perchè diventata madre in quei giorni, ma aveva parlato in istruttoria delle lusinghe e delle violenze usate verso di lei dal Mello che aveva avuto anche in seguito a dirle che si sarebbe vendicato col fratello minacciando di troncare il fidanzamento se essa non fosse tornata da Genova per riprendere la colpevole relazione. Essa aveva dichiarato che il Mello aveva ucciso suo fratello per vendetta.

Il giudizio dei giurati di Novara

I giurati, col loro verdetto, avevano ritenuto il Mello colpevole del delitto di omicidio e del porto abusivo di arma, negando la premeditazione e concedendo la diminuente della provocazione semplice e le attenuanti generiche. In base a questo verdetto il Procuratore Generale aveva chiesto la condanna dell'imputato alla pena di anni 11, mesi 8 e giorni 5 di reclusione e lire 6000 di ammenda, nonchè a tre anni di vigilanza e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Presidente, con sua sentenza, aveva condannato l'assassino alla pena di anni 10, mesi 10 e giorni 25 di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla interdizione legale per la durata della pena, ai danni e spese, concedendo una provvisionale di lire 16 mila al padre della vittima. La sorella del morto, Maddalena Guabello, e il padre del giovane si erano costituiti parti lese in causa col patrocinio degli avvocati Manfredi e Neri di Biella, e Quaglia di Torino; l'imputato era stato difeso dagli avvocati Carpano e Strona di Biella.

Avverso la sentenza, il Mello aveva proposto ricorso in Cassazione deducendo, innanzi tutto la nullità dell'ordinanza con la quale il Presidente della Corte d'Assise di Novara aveva respinto la istanza di una perizia psichiatrica con un giudizio di fatto, ed impugnando quindi la sentenza per vizio di forma con riserva e motivi aggiunti.

Con sentenza pronunciata dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione e oggi deposita, il ricorso è stato, su conformi conclusioni del P. M., dichiarato inammissibile perchè la prima impugnazione non fu enunciata nella dichiarazione di ricorso e perchè le altre pretese violazioni di legge non sono state specificatamente indicate come prescrive il codice di rito. Per questi motivi, il Supremo Collegio ha dichiarato inammissibile il ricorso proposto dal Mello ed ha confermato la sentenza condannando l'imputato alle maggiori spese di giudizio.

Deruba la sorella e la madre per darsi alla bella vita

Novara, 22 notte.

Il nostro Tribunale, presieduto dal cav. Jodice, ha giudicato certo Luigi, Giuseppe, Angelo Laurenti, di 43 anni, ex-tipografo, imputato di furto e colpito dalla recidiva specifica.

Costui era penetrato nell'alloggio della sorella Ersilia, in via Magnani Ricotti 17, e mediante chiave falsa, aveva forzato il comò, rubando la somma di 5500 lire, di cui 2500 della madre e 3000 lire appartenenti all'operaio Dante Robecchi.

Compiuto il furto, si era recato a trascorrere non brevi vacanze a Posillipo.

Denunciato ed arrestato a Mergozzo, all'udienza il ladro è confesso. Il P. M. cav. uff. Bo ha chiesto la pena di 2 anni e 8 mesi di reclusione: il Tribunale lo ha condannato ad un anno della stessa pena, ai danni ed al pagamento della pensione in carcere.

La truffa ai Fondi Rustici

Roma, 22 notte.

Il processo Clerici-Anselmi, per la nota truffa di 7 milioni in danno dei Fondi Rustici, è stato fissato per l'udienza del 19 novembre prossimo.

Il comm. Gino Clerici è tuttora latitante.

Vecchio possidente denunciato di calunnia per avere simulato un'aggressione

Biella, 22 notte.

Un vecchio possidente, permaloso e litigioso, dopo una lunga istruttoria giudiziaria, ha visto confermata, nei suoi confronti, la denuncia da parte dei carabinieri di Sordevolo, per il reato di calunnia.

Il possidente Gioacchino Peretto, di 72 anni, da Sordevolo, ai primi di luglio dello scorso anno si precipitava dal maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Sordevolo, a denunciare di essere stato, poco prima, aggredito da certo Battista Pidello di Antonio, di 34 anni, residente a Occhieppo Superiore, suo confinante di possedimenti. Narrò il Peretto, che il Pidello, dopo averlo atterrato, lo depredava di tre biglietti da 1000 lire che aveva nel portafogli. Presenti al fatto, secondo le dichiarazioni del denunciante, sarebbero state alcune operaie. Data la gravità della denuncia, i carabinieri si portavano immediatamente nella località, dov'era avvenuta la presunta rapina, e svolgevano subito una diligente inchiesta.

Le risultanze delle investigazioni dei carabinieri erano però a tutto sfavore del Peretto. Costui, infatti, è stato descritto ai militi come un uomo litigioso all'eccesso, e di una permalosità quanto mai pericolosa. Si raccontava, del presunto rapinato, come fosse solito ad intavolare discussioni con confinanti possidenti, per poi presentare querele, col fine unico di ottenere dagli avversari delle somme di denaro. Nè bastavano questi poco raccomandabili precedenti: col presunto rapinatore, il Pidello, aveva avuto diatribe, per questioni di confine. Il giorno della presunta rapina, il Peretto aveva aizzato il suo avversario, nell'intento di provocarlo e col divisamento di giocare a costui il tiro della querela, a fine di lucro. Il Pidello aveva perso la pazienza ed aveva colpito il permaloso possidente con alcuni pugni. Sotto l'impressione delle botte, il Peretto aveva ritenuto d'essere stato rapinato ed aveva presentato la denuncia.

I carabinieri, però, riuscivano a rintracciare le operaie che avevano assistito alla scena svoltasi tra i due possidenti e accertavano, così, che la rapina era esistita solo nella fantasia del denunciante. Il Peretto, dopo le ammonizioni di rito, poichè insisteva nella denuncia, veniva deferito all'Autorità giudiziaria per calunnia in danno del Battista Pidello.

Il Peretto, non ostante ciò, si querelava, tanto per non smuovere dal sistema, coi giornali che avevano pubblicato il fatto, di cui era stato protagonista. Il vecchio possidente manteneva la querela anche dopo che i quotidiani avevano pubblicato una sua dichiarazione, in cui ribadiva di essere stato effettivamente rapinato dal Pidello. Naturalmente il querelante aveva la peggio. I giornali venivano pienamente assolti e le spese erano accollate al querelante.

Per le insistenze del Peretto, che aveva esposto anche una regolare querela, l'autorità giudiziaria apriva una inchiesta severissima, onde accertare se veramente il vecchio era stato rapinato. Il Pidello, che protestava energicamente la propria innocenza, e si dichiarava calunniato, a mezzo del proprio difensore di fiducia, avv. Ernesto Gatti, presentava un lungo memoriale dimostrativo della sua innocenza e chiedeva fossero sentiti diversi testi. L'avv. Gatti insisteva, inoltre, perchè l'inchiesta si estendesse su altri casi consimili, da cui sarebbe risultato che il Peretto era solito rispondere con minacce, denunce ed altri argomenti del genere, a chi gli richiedeva il pagamento di sue obbligazioni.

L'istruttoria condotta dal sostituto Procuratore del Re cav. Pagliano, e dal giudice istruttore barone Hoembrill, si è chiusa in questi giorni: il Pidello è stato assolto dalla imputazione di rapina, per non aver commesso il fatto.

Di conseguenza ha ora corso giudiziario la denuncia a carico del Gioacchino Peretto, che dove rispondere di calunnia.

La diciannovesima condanna di un pregiudicato

Novara, 22 notte.

Il pregiudicato Fabio Febbraio, di 49 anni, da Cannobio, già condannato 18 volte, di cui 9 per furto e a 12 anni dalla Corte di Assise per associazione a delinquere nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, è stato condannato la diciannovesima volta dal Pretore per ubbriachezza, ripugnante e molesta, a 3 mesi di reclusione, reato compiuto a Granozzo, dove veniva arrestato. Il Febbraio ha appellato, affermando di non aver commesso il fatto; ma il Tribunale ha confermato l'appellata sentenza condannandolo nelle maggiori spese.

APPENDICE DELLA « STAMPA » (26

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Kate arrossì a dispetto dei suoi sforzi. Perchè Steel le faceva misteri non solo delle minime cose della sua vita, ma anche delle sue amicizie? Era dunque un partito preso? Non le avrebbe mai detto nulla?... mai nulla! La sua indignazione era così grande che fu tentata di manifestarla al suo vicino. La dissimulazione le era odiosa, e pur voltandosi verso il capo di casa, ella non poteva resistere a quella tentazione. Il sig. Venable smorzò il sorriso di Kate con un apprezzamento su di una salsa che egli stava gustando da vero buongustaio.

Finse di ascoltare, la rabbia era passata; pensò ai libri di Langogne che ella aveva letto e trovato molto interessanti. Il loro soggetto era invariabilmente scelto al di fuori delle banalità allora di moda, erano scritti in buon stile, ed avevano il pregio di tener desta la curiosità del lettore fino alla conclusione.

Non appena potè rivolgere la parola al romanziere Kate ne approfittò per confessargli ingenuamente:

— Mi è successo già di vegliare tutta una notte leggendo uno dei vostri romanzi spinta dall'avidità di conoscere quale ne fosse la conclusione.

— Davvero? — rispose Langogne lusingato. — E voi, una donna, siete stata capace di proseguire la lettura di un libro senza saltare all'ultimo capitolo per conoscere la conclusione, e sapere cosa avverrà dei protagonisti, quando appena li avete conosciuti?

— Se questo per voi è un eroismo mi vanto di esserne capace, ma soltanto quando il libro è ben scritto ed interessante.

Langogne altamente lusingato abbozzò un inchino con un cenno del capo, beandosi di quei complimenti, che in verità assai di rado egli sentiva, e non pensò neppure lontanamente di difendersene.

Kate dal canto suo, non rimpiangeva più di essere stata costretta ad intervenire a quel ricevimento, non pensava più alle sue intime pene.

Langogne la interessava.

— Come fate a trovare ogni giorno, si può dire, un soggetto nuovo per i vostri romanzi? — chiese Kate.

— Talvolta la mia stessa fantasia me li suggerisce; talvolta invece attingo alla fonte della vita che vedo e che vivo. Molto spesso combino fantasia e realtà, e scrivo. Ecco tutto.

— Deve essere però raro di trovare una trama interessante leggendo i giornali non è vero? — disse la donna senza volerlo, e come spinta da un indomabile forza interna.

— I fatti sono cose troppo positive signora, e così ben di rado, offrono uno sviluppo degno di interesse. Ciò non esclude però che possano presentarsi dei casi che sollecitano la curiosità di uno scrittore, perchè capaci di inspirargli degli interessanti sviluppi psicologici.

Kate rimpianse di aver portato il discorso su di un tema troppo azzardato per lei: sicuramente si sarebbe ora parlato del suo processo e a questo pensiero sentì smarrirsi l'animo.

— Per citarvi un caso — proseguì il romanziere — mi sono interessato l'anno scorso di un fatto veramente straordinario.

— Quale? — chiese precipitosamente Kate con emozione mal celata, perfettamente sicura della risposta.

— Il caso Mechin.

Langogne si era completamente girato verso la sua vicina e la fissava in viso, come si fissa una persona alla quale si dice, o dalla quale si ascolta, una cosa molto interessante.

Kate si era preparata ad udire il suo nome e non si tradiva che l'orgasmo l'aveva resa pallidissima, ma non un muscolo del suo viso ebbe il minimo movimento ed il suo sguardo non piegò di fronte all'insistenza del vicino.

— Sì? E credete di trovare in quel processo un soggetto sufficiente per farne l'oggetto di un romanzo? — disse Kate alterando il tono della sua voce nello sforzo di dominarsi. Ella aveva deciso da molto tempo che se qualcuno le avesse parlato del suo processo, se avesse dovuto provare minuti di spasimo torturante come quello che in quel momento provava, ella non avrebbe finto di ignorare l'affare *Mechin*.

— Non credete che sia un buon soggetto? — chiese Langogne.

— Non mi son mai posta questa domanda — rispose guardando pensierosamente i fiori che stavano raggruppati in magnifici mazzi dinnanzi a loro, ma ora che ci penso credo che voi abbiate ragione. E' un caso abbastanza curioso.

— Oh! non è l'affare, il delitto, il processo. I personaggi che mi interessano; no, no; ciò è roba di ogni giorno.

— E allora?

— Allora, penso la donna, alla vita che questa può fare dopo la scarcerazione. Studiare psicologicamente una donna che si trovi in questo stato particolare, immaginare e scrivere quale può essere la sua vita. Ecco l'interesse dal lato romanzesco.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

I cavalieri italiani

Il primo periodo dei concorsi ippici internazionali di questa annata ha avuto per i cavalieri italiani un andamento alquanto burrascoso, che ha dato luogo ad allarmi, a giudizi precipitati, a chiacchiere nelle quali il giudizio era irreperibile e... ad alcune troppo impetuose illusioni.

E' noto che da quando i geniali procedimenti di equitazione di campagna del compianto capitano Caprilli furono elevati a sistema della nostra Scuola di cavalleria, i cavalieri italiani cominciarono a dominare progressivamente nei concorsi ippici di tutto il mondo, sino a disporre a loro piacimento, con una costanza non del tutto gradevole per gli avversari, dei premi internazionali per équipes che si venivano disputando all'estero.

L'anno passato, come è noto, ad esempio, su 8 coppe internazionali messe in palio in Europa, gli italiani ne conquistarono 6 e si classificarono secondi nelle due rimanenti.

Il dominio dei cavalieri italiani era ogni anno, all'estero, fonte di discussioni e di controversie, più o meno vivaci, sui giornali sportivi circa la opportunità di adottare integralmente il sistema di equitazione italiano il quale, sebbene ormai generalizzatosi ovunque, soffre quasi ovunque di inquinazioni, aggiunte, e mutilazioni che ne turbano spesso la essenza intima e impediscono ai cavalieri che in tal modo incompleto lo applicano, di raccogliere successi così pieni, facili e disinvolti come quelli dei cavalieri italiani.

Quest'anno una squadra rappresentativa di cavalieri italiani, ad aprile, si presentò, come al solito, al grande concorso ippico di Nizza. Nizza segna ogni anno l'apertura dei concorsi internazionali europei e, per tradizione ormai consolidata, il concorso di Nizza riesce quasi sempre il più importante di tutta l'annata. La squadra italiana, della quale facevano parte anche alcuni ottimi elementi giovanissimi e dalla quale erano assenti molti dei più noti campioni, si trovò di fronte 8 squadre di 9 Nazioni differenti; ognuna di 6 cavalieri e 12 cavalli. Gli italiani si portarono con la consueta bravura: su 31 categorie disputate, conquistarono 8 primi premi (fra i quali tre coppe) e 4 secondi premi, vincendo un totale di 45 premi, su 120 che erano in palio. Ma, alla Coppa delle Nazioni, un istante di malumore di Bufalina, l'ottima cavalla montata dal capitano Lombardo, ci privò dell'ambito trofeo internazionale.

All'incidente, normale in un concorso dove anche la fortuna ha il suo peso, nessuno diede troppa importanza.

Poco dopo, ai primi di maggio, i nostri cavalieri si ritrovarono di fronte agli stranieri dell'Internazionale di Roma, e qui si verificava la grossa sorpresa dell'annata, perchè agli italiani sfuggiva la Coppa delle Nazioni, vinta da quei cavalieri tedeschi che, ancora l'anno scorso, erano stati dominati nettamente dai nostri ad Aquisgrana.

La vittoria tedesca suscitò, anche in casa nostra da parte di coloro che vogliono giudicare le cose soltanto dai risultati senza saperne analizzare le cause, molte preoccupazioni, espresse più o meno apertamente in recriminazioni, consigli, moniti ed allarmi; in Germania diede luogo ad un entusiasmo simpatico e giustificato, ma azzardato nelle deduzioni alle quali esso portò i tecnici tedeschi: il più autorevole scrittore ippico tedesco, Gustavo Rau, così ebbe a scrivere dopo la vittoria tedesca: «I cavalieri tedeschi rappresentarono per gli intenditori italiani e per il pubblico una grande sorpresa. Pure che prima del concorso li si giudicasse in base alla disfatta subita nel premio delle Nazioni di Aquisgrana. Dopo la vittoria del primo giorno » l'impressione complessiva della prima giornata, il giudizio cambiò radicalmente... La squadra tedesca dava l'impressione di essere di gran lunga la più completa di tutte », e appresso « è merito del maggiore Wandenfels e dei suoi ufficiali di aver creato sugli elementi del metodo italiano a noi più confacenti, conservando quanto di meglio ha la scuola tedesca, uno stile tedesco di equitazione sugli ostacoli che ci portò ai successi americani e di Roma. Noi saremo sempre grati agli italiani per tutti gli esempi che ci hanno dati e per il molto che da loro potemmo imparare. Le parti essenziali della loro teoria sono assimilate dai cavalieri tedeschi in quanto al salto... Però noi vi abbiamo aggiunto anche quello che per noi è necessario per assicurare l'obbedienza del cavallo ».

Come ampiezza di ripercussioni morali, per la vincita di una coppa, non si sarebbe potuto pretendere più di così: « metodo tedesco » contrapposto al « metodo italiano »; « stile tedesco nel salto » contrapposto allo « stile italiano »; « creazioni » nuove nei procedimenti dell'equitazione di campagna; « aggiunte » e « miglioramenti » tedeschi agli « elementi » essenziali del sistema italiano; ecc. ecc.

Coloro che non sanno ancora rassegnarsi alla morte del « dressage » in Italia, hanno certamente sospirato condividendo nell'intimo del loro cuore alcune delle affermazioni dello scrittore tedesco.

Ma l'equitazione da concorso è, tra tutti gli sports, forse il più complesso ed il più delicato: occorre averlo praticato seriamente ed essere tuttavia sempre cautissimi nell'esprimere giudizi assoluti.

Il giorno stesso della chiusura del concorso di Roma i cavalieri italiani partivano per Bruxelles, dove si svolgeva l'annuale concorso ippico internazionale e qui, in una serie di gare difficilissime, svoltesi in un maneggio chiuso, in competizione con oltre 100 cavalli stranieri, la squadra italiana stabiliva un « record » difficilmente eguagliabile: scendeva in pista in 8 gare e vinceva 8 primi premi, tra cui la Coppa delle Nazioni.

Dopo Bruxelles, Lucerna: 180 cavalli iscritti, condizioni atmosferiche avverse, campo impraticabile, accanimento senza precedenti in tutte le gare. I cavalieri di 10 Nazioni si misurano in 9 durissime prove: gli italiani ne vincono 6, sono secondi in una settima e terzi nell'ottava.

Dopo queste due sintomatiche affermazioni di rivincita diviene vivissima l'attesa per il concorso di Aquisgrana, dove si sa che i cavalieri italiani si misureranno con i cavalieri tedeschi, proprio in casa loro. Il concorso tedesco si è svolto, come i nostri lettori ricordano, nella seconda metà di luglio: i risultati sono noti: su un totale di 9 gare gli italiani ne hanno vinte 7 ed hanno occupato il secondo posto nelle altre due.

In testa alle vittorie riportate figura la Coppa delle Nazioni, della quale la squadra guidata dal Tenente Colonnello Tappi si è impadronita con una sicurezza di stile e con una superiorità prodigiose, totalizzando un punto e mezzo di penalità, contro 22 punti e mezzo dei Tedeschi e 43 punti degli Ungheresi.

In Germania la bruciante affermazione italiana ha scatenato polemiche, che ancora oggi stanno divincolandosi, tra i sostenitori assoluti del metodo italiano e coloro che si erano troppo affrettati a scoprire un metodo tedesco migliore di quello italiano: lasciamo da parte tali polemiche che non ci interessano granchè; ciò che è indubitato è che le vittorie di Bruxelles, di Lucerna e di Aquisgrana confermano, anche di fronte a coloro che di tali conferme hanno bisogno, come il sistema italiano di equitazione da campagna, per dare risultati completi e costanti, debba essere applicato integralmente da cavalieri che lo intendano veramente nella sua essenza intima, nei suoi scopi, nelle sue finezze, nelle sue sfumature che ne fanno, più che uno sport, un'arte.

E questo grande merito della incondizionata fedeltà ai precetti puri della nostra scuola deve essere riconosciuto ai nostri migliori cavalieri, i quali hanno anche il vanto di sapere, con la loro capacità, portare alla vittoria, di fronte ai potenti saltatori stranieri, i nostri cavalli indigeni, che essi, mediante un razionale, paziente addestramento, riescono a rendere seri, costantemente attenti e precisi sull'ostacolo, senza diminuirne lo slancio naturale e la naturale elasticità.

GIACOMO CARBONI.

Il concorso ippico di Pinerolo
(25, 26, 27 Settembre)

Ecco il programma del concorso ippico di Pinerolo:

Premio Baudenasca: *Categoria militare* - Coppa al vincitore e L. 5000 (delle quali L. 1000 per i cavalli italiani nati nel 1922 e dopo, e L. 500 per cavalli italiani della stessa età che non abbiano vinto in concorso L. 1000) - Tassa d'iscrizione L. 20.

Premio Chisone: *Categoria a tempo handicap* - Coppa al vincitore e lire 8000 (delle quali L. 1500 per i cavalli italiani nati nel 1923 e dopo e che non abbiano vinto L. 10000 dal 1.o luglio 1930) - Distanza m. 800 circa - Ostacoli da m. 1,20 a m. 1,30. - Tassa d'iscrizione L. 15.

Premio Pinerolo: *Categoria di precisione* - Coppa al vincitore e L. 3000 (delle quali L. 2000 per cavalli italiani) - Distanza m. 700 circa - Ostacoli non superiori a m. 1,40. - Tassa d'iscrizione L. 25.

Premio S. Maurizio: *Categoria di potenza* - Coppa al vincitore e L. 3000 (delle quali L. 1300 per i cavalli italiani) - Tassa d'iscrizione L. 10.

Premio Lemina: *Precisione coppie* - Oggetti alla 1.a, 2.a e 3.a coppia - Oggetti alla 1.a e 2.a coppia cavaliere ed amazzone con sella da donna - Altezza massima ostacoli m. 1,25 per coppia cavalieri ed amazzoni con sella da donna, m. 1,10. - Tassa d'iscrizione per cavallo L. 10.

Il galoppo in autunno a Mirafiori

Anche quest'anno avremo a Torino, all'ippodromo di Mirafiori, la breve riunione autunnale che comprenderà tre giornate: 8, 15 e 22 novembre.

La riunione era stata fino a pochissimi giorni or sono in pericolo, perchè le corse di primavera avevano sentito anch'esse dell'attuale momento difficile e non avevano dato quei risultati che era lecito attendersi. Mercè però il personale intervento del conte colonnello Filippo di Sambuy, presidente della locale sezione, presso la sede centrale e dell'interessamento del Consiglio Provinciale dell'Economia, le ultime difficoltà sono state superate e la S.I.R.E. ha mantenuto nel suo programma generale la riunione torinese.

Il programma sarà presso a poco quello dell'anno scorso; non è però da escludersi che il Consiglio Provinciale dell'Economia ed il Municipio concedano il loro appoggio per rendere più vistose alcune allocazioni.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia si sta pure interessando per l'eventuale istituzione di qualche treno popolare da altre città in arrivo a Torino per le giornate di corse.

Siamo veramente lieti che la Sezione di Torino della S.I.R.E. abbia potuto soddisfare al vivo desiderio di tanti sportivi ed abbia trovato accondiscendenti i dirigenti di Milano.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 22 notte.

Premio Pierantonio (L. 4000, m. 1200): 1. Idrella (Rossi) 2'1"3/5; 2. Plutone, 3. Euro. - Tot. L. 11, 85, 7,50, 9,50, 9.

Premio Parlesca (L. 4000, m. 2050): 1. Gardone (Banconi) 2'57"; 2. Lobe, 3. Quaglia. - Tot. L. 12, 53, 5,50, 8, 5,50.

Premio Palazzuolo (L. 5000, m. 2100): 1. Consuelo (Sencioni) 3'6"1/5, 2. Conte Attilio, 3. Lord Aluke - Tot. L. 11,50, 11,50, 7,50, 6,50.

Premio Mario (L. 5000, metri 1700) - *prima divisione*: 1. Contesse Pre Datria (Pieropan) 2'22"4/5; 2. Perpetua, 3. Sir Vito - Tot. L. 27,50, 45, 10,50, 8,50, 19. — *Seconda divisione*: 1. Aquila (Guzzinati) 2'25", 2. Peer Gynt, 3. Mareva - Tot. L. 21,50, 66, 8, 8,50, 8.

Premio Rancale (L. 7000, m. 2450): 1. Nat Worth (Finn) 3'26"2/5; 2. Quo Vadis, 3. Capriccense. - Tot. L. 6, 52, 9,50, 11,50, 9.

Premio Bruno (L. 4000, m. 1600): — 1. Azur (Rossi) 2'30", 2. Socrate, 3. Tobruck - Tot. L. 56, 38,50, 20,50, 8,50, 9.

Calcio

I guai di un grande club austriaco

Vienna, 22 notte.

Una agenzia di viaggi ha sollecitato al Tribunale la dichiarazione di fallimento della Società calcistica Austria, ma la dichiarazione non ha potuto avere luogo giacchè l'Austria non possiede nulla.

La scorsa estate la Società ha girato nei paesi nordici, realizzando un guadagno netto di circa centomila lire; il suo presidente Hahn, che era creditore d'una somma quasi tripla, messisi i quattrini in tasca se ne è tornato a Vienna, lasciando i giocatori alla loro sorte, oltre a rimanere debitori di 5400 lire per il viaggio di andata, i poveri calciatori dovettero mettere insieme l'importo del viaggio di ritorno, disputando altre partite non in programma.

I campionati di scherma a Montecatini
(25, 26, 27 Settembre)

Il Comitato organizzatore della grande manifestazione schermistica nazionale che avrà luogo in Montecatini Terme nei giorni 25, 26, 27 corrente, ha ricevuto la importantissima adesione del Ministero della Guerra per la speciale Gara Nazionale di sciabola tra i licenziati della Scuola Magistrale, anni 1923-31. S. E. il Ministro della Guerra ha dato la sua alta approvazione alla richiesta presentata dal Comitato, di far disputare tra alcuni licenziati della Scuola Magistrale di Roma, degli anni 1923 a 1931, maestri sottotenenti presso i Corpi delle Forze Armate, una notevole gara nazionale di sciabola. Ed infatti risulta che, in conseguenza della suddetta ambita autorizzazione concessa da S. E. il Ministro della Guerra, il Comitato ha proceduto a diramare vari inviti ai Maestri della categoria di cui sopra, che hanno risposto entusiasticamente di prendere parte al torneo.

Così la manifestazione schermistica, che raggruppa competizioni importanti, per effetto della suddetta autorizzazione del Ministero della Guerra, si arricchisce di un numero importantissimo. La serata finale vedrà quindi, oltre che i vari *matches* alle tre armi e femminili, due importanti *matches*, quello tra il vincitore del Campionato nazionale di sciabola per dilettanti (eccezione fatta per i classificati di prima categoria) ed un nostro olimpionico, e quello tra il vincitore della suddetta Gara Nazionale Maestri delle Forze Armate ed un altro nostro olimpionico.

Alla manifestazione assistevano il Duca e la Duchessa di Pistoia e numerose personalità.

Il Campionato italiano di marcia
(Como - 27 Settembre)

La Società Comense di Ginnastica Atletica e Scherma con sede in Como allo Stadio G. Sinigaglia, per incarico della Federazione Italiana dell'Atletica Leggera organizza per il giorno 27 settembre 1931 (A. IX), il Campionato italiano di marcia sulla distanza olimpionica di km. 50.

La gara, approvata dalla Fidal, è libera a tutti i marciatori italiani muniti di regolare tessera che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età ed a quelli stranieri purchè risultino affiliati ad una Federazione riconosciuta dall'I.A.A.F. La gara si svolgerà sul seguente percorso: Partenza Milano (Sesto S. Giovanni, Casa del Fascio), Monza km. 7, Muggiò (11), Nova (13), Varedo (17), Solaro (23,700), Saronno (26 e 700) controllo a firma, Cascina Ferrata (28,200), Rovellasca (31,700), Bregnano (33,200), Piodo Belvio (38,700) controllo a timbro, Fino Mornasco (41 e 700), Portichetto (43,900), Camerlata (47,900), Como Stadio G. Sinigaglia, un giro di pista (km. 50).

Le iscrizioni perchè siano valide debbono essere accompagnate dalla quota di lire 4 e debbono contenere nome, cognome ed età del concorrente; il numero della tessera ed il nome della Società a cui appartiene. Gli eventuali reclami si accetteranno sino ad un'ora dopo la scadenza del tempo massimo accompagnati dalla quota di lire 10, rimborsabili se il reclamo risulterà fondato.

La Società Ginnastica Comense non assume nessuna responsabilità per quegli eventuali incidenti che potessero accadere ai concorrenti od a terze persone, prima, durante e dopo la gara.

Il nostro Concorso Pronostici

100.000 lire di premi

100 premi di classifica di cui 10 a metà e 90 a fine concorso - 11 premi settimanali « per direttissima »

ESTRATTO DEL REGOLAMENTO

Il Concorso si svolgerà sul Campionato Italiano di Calcio 1931-32 e sulle diverse partite internazionali.

La dotazione complessiva dei premi, inizialmente del valore di 60.000 lire, è stata portata, come annunciato, a 100.000 lire. I premi saranno di due categorie:

a) 100 premi in natura per il valore di oltre 80.000 Lire (come da elenco a parte) da assegnarsi: una motocicletta ed altri nove premi ai dieci lettori in testa alla graduatoria generale a metà Concorso, e gli altri 90 ai Concorrenti che avranno totalizzato il maggior numero di punti alla fine del Concorso;

b) 11 premi settimanali da assegnarsi « per direttissima » ai primi undici migliori classificati nel pronostico sul tagliando del Lunedì, così distribuiti:

1° e 2° premio L. 100

1° e 2° » Una cassetta « Martini e Rossi »

3° » L. 75

4° » L. 50

5° » L. 25

dal 6° all'11° Sei abbonamenti annuali alla « Stampa ».

Premi di consolazione offerti dalla Ditta « Unica ».

Valore complessivo: 20.000 lire.

Le norme del concorso sono le seguenti:

1°) « La Stampa » pubblicherà tre tagliandi per settimana (salvo le settimane delle partite internazionali) nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì. Ogni tagliando riprodurrà un certo numero di quesiti fra i quali l'indicazione del risultato e del numero dei goals di tre partite di Campionato Divisione Nazionale; per ogni risposta esatta sarà calcolato il punteggio segnato nella casella riprodotta sul tagliando a fianco di ogni domanda. Il tagliando del Lunedì, oltre ad avere punteggio triplo valevole per la classifica finale, darà diritto, esso solo, all'assegnazione degli undici premi settimanali indipendentemente dalla posizione dei rispettivi vincitori nella graduatoria generale stessa.

2°) Sul tagliando del Lunedì ed eventualmente su altri tagliandi a criterio della Direzione del Concorso, sarà richiesta un'indicazione supplementare non conferente punteggi, ma utilizzabile come criterio di selezione in caso di parità di punti fra i concorrenti.

3°) Per il tagliando del Lunedì ogni concorrente è libero di inviarne il numero che crede; per gli altri tagliandi (del Mercoledì e del Venerdì) è fissato per ognuno il massimo di 10 in facoltà di invio per ogni concorrente. La Direzione del Concorso si riserva però di variare o di invertire in qualsiasi momento tali disposizioni. In ogni caso sarà tenuto valido un solo tagliando per concorrente (quello col punteggio più alto).

4°) I tagliandi del Lunedì dovranno pervenire in una sola busta o plico, preferibilmente incollati ciascuno su cartoncino formato cartolina, sia per posta che a mano, entro le ore 12 del Venerdì. I tagliandi del Mercoledì e del Venerdì entro le ore 12 del Sabato, sempre in busta o plico unico. Saranno anche graditi i tagliandi incollati su cartolina postale, specialmente per quelli del Venerdì spediti da centri lontani da Torino, ciò per evitare contestazioni sulla data di spedizione in base al timbro postale (indirizzare sempre « Stampa » - **Ufficio Concorsi Pronostici Sportivi). Comunque per i tagliandi spediti per posta saranno prolungati i termini di accettazione fino al mezzogiorno della domenica.** *Per il recapito a mano dei tagliandi, all'ingresso della « Stampa » è stata installata una apposita cassetta nella quale i lettori potranno imbucare direttamente i propri tagliandi: tale cassetta verrà chiusa alla scadenza dei termini stabiliti.*

5°) Per evitare qualsiasi irregolarità, ogni concorrente dovrà inviare unitamente a ciascun tagliando il ritaglio della striscia di testata della « Stampa » riproducente il numero del giornale contenente il tagliando (1ª pagina sopra tariffe inserzioni). Questi ritagli dovranno essere inclusi nella stessa busta dei tagliandi o incollati nel retro delle cartoline; saranno cestinati i tagliandi non accompagnati da tale ritaglio.

6°) La Direzione del Concorso si è riservata la più ampia facoltà di variare in qualsiasi momento le norme che regolano il Concorso e disporre, di volta in volta, per tutto quanto non è stato contemplato nel Regolamento.

LA STAMPA
CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32
Tagliando N. 2 - 2.a giornata
DOMENICA - 27 Settembre

Lazio-Milan			p. 5
Fiorentina-Brescia			» 4
Pro Vercelli-Casale			» 3
Quale delle 18 squadre di Divisione Nazionale segnerà più goals?			» 2
Totale punti (lasciare in bianco)			

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando per essere valido deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia di 1a pagina riproducente il numero di questo giornale (226).

NB. — Per opportuna conoscenza dei lettori pubblichiamo l'elenco delle partite di Divisione Nazionale Serie B che si svolgeranno domenica 27 settembre, dalle quali uscirà la squadra che segnerà il maggior numero di goals:

- a **Verona**: Verona-Lecco
- a **Livorno**: Livorno-Novara
- a **Legnano**: Legnano-Cremonese
- a **Parma**: Parma-Cagliari
- a **Padova**: Padova-Como
- a **Bergamo**: Atalanta-Udinese
- a **Spezia**: Spezia-Pistoiese
- a **Palermo**: Palermo-Monfalconese
- a **Venezia**: Serenissima-Vigevanese

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

La "Maratona„ di Torino e i giovani

Se la Maratona Internazionale di Torino è considerata la gara degli assi, il vero e proprio « criterium » dei campioni, a maggior ragione può essere definita un severo banco di prova per i giovani che s'iniziano a tale genere di competizioni.

In Italia, più che non altrove, le prove di resistenza hanno trovato, tempo addietro, molti cultori ed appassionati. Tuttavia in questi ultimi anni, invece, la categoria dei maratoneti si è andata abbondantemente assottigliando, e ciò a causa del diminuito numero delle prove su strada. Con la quasi abolizione delle gare su strada — appena appena sono state conservate le più classiche — i routiers sono andati diminuendo di numero e di valore tanto che oggi i campioni che possono ben figurare in una gara internazionale di fondo si contano quasi sulle dita di una mano. Le massime attenzioni verso le gare su pista han fatto perdere di vista agli sportivi quelle riuscite prove di propaganda ch'erano le gare su strada, e così nel volgere di pochi anni, la categoria dei così detti corridori di resistenza è andata quasi scomparendo. Molti anziani, costretti dai pesanti anni della loro carriera, hanno, essi pure, abbandonato le gare riducendo ancora il già esiguo gruppo dei superstiti.

Calcolo e volontà

La Maratona Internazionale di Torino, che il nostro giornale organizza in collaborazione con *La Gazzetta dello Sport*, ha dato modo ai giovani, in tutte le sue passate edizioni, di mettersi in luce. Le difficoltà di varia indole che questa severa competizione presenta sono tante e tali che solo un atleta dai grandi mezzi può mettere in rilievo le sue possibilità. Lo sviluppo della lotta, spesse volte, ha tolto di gara, nella seconda metà del percorso, quotati elementi per la vittoria finale e qualche volta gli stessi favoriti. I giovani che incalzavano trovarono modo di approfittare delle varie situazioni a loro favorevoli, ma non sempre riuscirono a conseguire lo scopo. Per poter approfittare di certe situazioni bisogna avere dei grandi mezzi fisici ed altrettanta volontà. La maratona non è solo gara di forza e d'andatura, ma anche gara di calcolo e di volontà. Sono molte le qualità che si richiedono per vincere, ed è per questo che, delle varie rivelazioni verificatesi durante le undici edizioni sinora disputate, una sola ha saputo raggiungere lo scopo: Arri.

Già abbiamo parlato della prima edizione della nostra prova elencando i meriti del vincitore e ricordando sommariamente i successi che l'astigiano seppe poi conseguire nella sua carriera. Non è il caso quindi di ritornare in argomento se non per dire che Valerio Arri, vera rivelazione della nostra gara, fu, sino ad oggi, l'unica rivelazione che potè conseguire il successo.

I nomi dei giovani che per poco non riuscivano a vincere sono parecchi. Alciati, Ferraris, Cavallero, Ferrera, Conton, Sacchet e Boccali. Quasi sempre questi atleti si fecero luce nella seconda parte della gara o addirittura nella fase finale. Il più sfortunato di tutti fu il veneto Conton che, nel 1925, dopo aver raggiunto il Motovelodromo, perdeva la vittoria perchè provato a tal punto dallo sforzo compiuto, da non poter compiere il regolamentare giro in pista. Ma Conton perdette la vittoria nuovamente perchè non seppe, nell'ultima parte della gara, distribuire intelligentemente le sue energie, cosa che non capitò, quell'anno, a Malvicini che riuscì a carpire la vittoria all'antagonista a poco più di quattrocento metri dal traguardo di arrivo!

Gara rivelatrice di campioni

Un particolare interessante dato dal piazzamento ottenuto dalle singole rivelazioni nelle varie prove è quello fornito da una constatazione di fatto: tutte le maggiori rivelazioni hanno ottenuto il secondo posto! Alciati, l'astigiano che insidiò quasi la vittoria di Malvicini nell'edizione del 1921, fu buon secondo davanti al focoso francese Robert. Ottenne poi numerosi soddisfacenti successi in campo nazionale il giovane piemontese, senza per altro poter emergere nettamente nei confronti con gli stranieri.

L'edizione del 1922, vinta dal piemontese Hansela dopo un mirabile sforzo di volontà e di tenacia, per poco non premiava il giovane castellinzese Ferraris, rinvenuto fortissimo negli ultimi chilometri. Ferraris fu, egli pure, ottimo secondo davanti ad atleti della tempra del tedesco Albrecht e dei belgi Martens e Van de Putte. Dopo questa edizione, la Maratona Internazionale di Torino si creò la fama di essere una gara rivelatrice di futuri campioni. E non smentì questa fama, giustamente conquistata, poichè continuò — come vedremo — anche nelle sue seguenti edizioni ad additare in Cavallero, Ferrera, Sachet e Boccali elementi di indubbia classe e valore.

L'importanza della nostra gara trovò anche presso la F.I.D.A.L. nel 1923 il giusto riconoscimento e la prova fu campionato italiano. Emori Blasi, in gran forma, vinse la gara, ma Alberto Cavallero di Savona si piazzò al secondo posto collaborando validamente col romano a tener ben distante la minaccia straniera, allora rappresentata dai tedeschi Hempel e Wills, dall'ungherese Kiraly, dall'estone Lossman e e dal francese Lacolle. Il 1924 — anno delle Olimpiadi di Parigi — è ricordato nella non breve storia della nostra Maratona come una data memorabile. Ferrera, eporediese, fu il brillantissimo animatore della corsa nella sua fase conclusiva alle porte del Motovelodromo. Attardatosi Bertini, perchè colpito da crampi allo stomaco, Ferrera non trovò di meglio che forzare a fondo la sua andatura. Fu appunto la fretta di mettersi al sicuro da ogni attacco avversario che piegò poi l'eporediese nella fase conclusiva. Mancavano poco più di tre chilometri all'arrivo, che Ferrera e Bertini, sui viali di corso Regina Margherita, lottavano ancora ad andatura sorprendente! La fibra più robusta di Bertini ebbe la meglio ed il giovane valoroso Ferrera perdette anche il secondo ed il terzo posto per opera di Alciati ed Hempel.

Nel 1925 si verificò il già ricordato episodio dello sfortunato Conton, mentre nel 1926 l'inglese Ferris apriva la serie dei successi stranieri con una vittoria clamorosa e meritata su tutti i nostri rappresentanti. Passato quasi lo sgomento per l'insuccesso patito e valutata la situazione, si concluse, allora, che la situazione nostra, in campo maratonistico, andava aggravandosi notevolmente. E di questa situazione poco buona gli amari frutti li raccogliemmo ad Amsterdam, purtroppo.

Dopo la vittoria di Rossini nel 1927 con la rivelazione Sacchet al terzo posto si verificò il secondo successo straniero — con il finlandese Marttelin — nel 1928. Anche in questa edizione di rivelazioni non se ne parlò, e solo il nome di Soro, ottimo quinto, deve essere ricordato come quello di una buona promessa.

La vittoria di Stefano Natale, nell'edizione del 1929, riprese la serie dei successi italiani e delle rivelazioni. Sacchet, giunto terzo due anni prima, terminò buon secondo. Lo scorso anno il mantovano Rossini si distinse in modo marcato, portando il record della gara ad ore 2.38'21", e Boccali e Pelrani si rivelarono ottimi elementi per le gare di maratona, lasciando a distanza Natale e Prato in campo italiano, e il francese Signoret col belga Linsen in campo internazionale. Avremo anche per la dodicesima edizione la grande rivelazione? Ci sarebbe da augurarselo, data la situazione poco felice in cui versano le esigue schiere dei nostri maratoneti.

Tennis

Il torneo di Villa d'Este

Como, 22 notte.

Si è iniziato oggi a Villa d'Este, il 12.o torneo internazionale di tennis. Ecco i risultati:

Singolare uomini (libero): G. De Martino batte Sessa 6-3, 6-1; Sartorio batte Surba 6-0, 6-1; Bonzi batte Pica Alfieri 6-2, 6-2; G. De Martino batte Gullia 6-0, 3-6, 6-3; Baldi batte Volschaw 6-3, 4-6, 6-3; Du Plaix batte Schiaveiti 6-0, 6-0; J. De Martino batte Harvey 6-3, 6-3; Sartorio batte Rosselli 6-2, 4-6, 6-4; Gmasser batte Uziel 6 a 0, 6 a 1.

Singolare signore (libero): Hemmann batte De Mesa 6-0, 6-0; Signori batte Tonolli 6-2, 6-3; Duson batte Roy 6-0, 6-1.

Singolare uomini (pareggiato): Schiaveiti batte Castori 2-6, 6-2, 6-3; Valerio b. Halpin 6-4, 3-6, 6-2; Weinberg batte S. Ricordi 6-4, 6-2; Uziel batte Borletti A. 6-3, 6-4; Granzella batte Branca 6-1, 4-6, 6-3; Taroni V. batte Weinberg 6-3, 0-6, 7-5.

Il torneo di Broni

Si è svolta l'ultima giornata del torneo tennistico di Broni al quale ha assistito il prefetto comm. Turbacco la cui Coppa per la società meglio classificata è stata vinta dal Circolo Tennistico di Milano totalizzando 20 punti contro 18 dello Sport Club Italia. La signorina Beltramini ha vinto la bella Coppa del comm. Borghi assegnata al singolare signore. Il doppio misto è stato vinto da Groppalli e signora Porro; 2. Cesura-Beltramini; il doppio uomini è stato vinto da Fadini-Corsi; 2. Malerba-Vignanotti. Singolare signore: 1. Beltramini, 2. Gallotti. Singolare uomini: 1. Corsi, 2. Alfieri.

Avvenimenti di domenica prossima

La XIII Coppa Bernocchi. — L'U. S. Legnanese indice ed organizza per domenica 27 corr. la grande corsa ciclistica XIII Coppa sen. Antonio Bernocchi, approvata dall'U.V.I., col patrocinio della « Gazzetta dello Sport » e libera a tutti i corridori indipendenti e dilettanti seniori (2.a e 3.a cat.) muniti di licenza dell'U.V.I. pel 1931. La gara si svolgerà con qualsiasi tempo sul seguente percorso: Legnano, Gallarate, Sesto Calende, Arona, Stresa, Baveno, Gravellona Toce, Omegna, Nonio, Alzo, Gozzano, Borgomanero, Gattico, Sesto Calende, Angera, Besozzo, Gemonio, Cittiglio, Brenta, Rancio, Brinzio, Varese, Gallarate, Legnano (Km. 180). I concorrenti dovranno montare macchine punzonate al telaio. La punzonatura verrà fatta sabato 26 corr., dalle ore 16 alle 19, presso la sede sociale, corso Garibaldi, 16. Lungo il percorso sono stabiliti i seguenti controlli fissi: Omegna firma; Borgomanero firma e rifornimento; Brinzio firma.

Una poliportiva a Torre Pellice. — L'U. S. Val Pellice di Torre Pellice, con l'approvazione del C. R. P. della Fidal, indice ed organizza per domenica 27 corr., la quarta disputa del Trofeo Dora di Torre Pellice. Alla gara possono partecipare solo gli atleti in possesso della tessera Fidal 1931 o muniti del licenzino provvisorio. Le iscrizioni gratuite dovranno pervenire unitamente per iscritto all'U. S. Val Pellice e saranno irrevocabilmente chiuse alle ore 24 di giovedì 24 corr. In esse il concorrente dovrà indicare chiaramente il proprio cognome e nome, la Società di appartenenza e sua sede, il luogo e la data di nascita, la propria categoria federale ed il numero della tessera Fidal. La corsa avrà luogo con qualsiasi tempo ed il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 13,30 presso il Campo Sportivo del Littorio. La partenza verrà data alle ore 14,30.

Alle ore 15 del 27 corrente, nel campo Sportivo del Littorio, organizzate dall'U. S. Val Pellice, avranno luogo gare di lancio del disco e giavellotto.

Una gara motociclistica a Cuorgnè. — Il Moto Club di Cuorgnè organizza domenica prossima, con l'approvazione del M. C. d'Italia, una corsa motociclistica sul percorso chiuso Cuorgnè-Frassinetto, di Km. 17,500, per le seguenti categorie: motoleggere sino 175 cmc.; id. 175 cmc. (stesse turismo); motociclette sino 350 cmc.; id. 500 cmc.; sidecars sino 1200 cmc. Alla gara sono ammessi i corridori con licenza di 1.a e 2.a categoria del M.C.I. o enti riconosciuti dalla F.I.C.M. E' ammessa una classe turismo per la categoria 175 cmc. La corsa è dotata di L. 5000 di premi complessivi, oltre al premio di rappresentanza alla Casa costruttrice che stabilirà il miglior tempo. Sarà dichiarato campione canavesano, senza distinzione di categoria il corridore, abitante nel Canavese da almeno un anno, che impiegherà minor tempo, e gli sarà assegnata la Coppa d'eccellenza, dono del rag. Rocca, ispettore del M.C.I.

Risultati vari

La « Coppa Spinola » a Voltaggio. — Nel Comune di Cassano Spinola si è svolta ieri una prova ciclistica per corridori di 3.a categoria con il seguente ordine di arrivo: 1. Como Augusto della « Ercole Piaggio » di Genova in ore 4,35'; 2. Cabella Mario della « Valle Scrivia » a mezza macchina; 3. Giacomie Enrico della « Valle Scrivia » ad una macchina; 4. Gallo Osvaldo della « Valle Scrivia » a due macchine ed altri nel tempo massimo.

La Coppa Città di Vercelli per bocciofili. — La importante gara bocciofila per la disputa della Coppa Città di Vercelli, organizzata ottimamente dal Dopolavoro Provinciale ha ottenuto un grande successo ed ha visto la partecipazione di giocatori piemontesi e liguri. Ecco i risultati finali. 1.a categ.: 1. Aseun-Mandelino, Dopolavoro Farina-Torino. — 2.a categoria 1. Garella-Caviglia, Dopolavoro Ferrovieri-Savona. — 3.a categoria: 1. Accornero-Rolla, Dopolavoro Ferrovieri-Alessandria. Nella gara per l'aggiudicazione della Coppa è risultata vittoriosa la coppia Accornero-Rolla dell'O.N.D. di Alessandria.

La inaugurazione del nuovo Rifugio dell'Uget

Con una riuscitissima cerimonia, improntata alla più schietta cordialità, domenica l'Unione Alpinisti Uget ha inaugurato il suo nuovo rifugio alla Conca del Pis, sopra Bobbio Pellice. Una giornata meravigliosa di sole ha favorito la bella cerimonia, a cui hanno presenziato oltre trecento alpinisti venuti da Torino, da Torre Pellice, da Bobbio e da Villar. Fra le autorità presenti si notavano il cav. dott. Zucchetti, ispettore federale, in rappresentanza del cav. Gastaldi Segretario Federale di Torino, il rag. Muratori per la Sede Centrale e la Sezione di Torino del Club Alpino, il Podestà di Villar Pellice, il prof. Boletti per il podestà di Bobbio, i rappresentanti del 3° Regg. Alpini, della Milizia Confinaria locale, il rag. Orso per la F.I.E. e l'O.N.D., oltre al presidente generale dell'Uget ed ai capi delle sette sezioni della fiorente società alpinistica torinese. Avevano mandato vibranti telegrammi di plauso e di adesione alla simpatica cerimonia S. E. Manaresi, presidente del C.A.I., il senatore Brezzi presidente della sezione di Torino del C.A.I., Guido Rey, il cav. Giro ispettore del Dopolavoro, il conte Toesca delegato regionale della F.I.E., il conte Cibrario, il Podestà di Pinerolo, la « Pietro Micca » di Biella, la Pro Piemonte e molti altri.

Alle 11,30 la imponente massa degli alpinisti si adunava dinanzi al nuovo rifugio, recentemente ancora ampliato ed abbellito. Dopo la lettura delle adesioni, fatta dal signor Pasquel, presidente dell'attiva sezione dell'Uget di Val Pellice, pronunciava un vibrante discorso il presidente generale dell'Uget, il quale, prendendo lo spunto dall'inaugurazione della nuova casa alpina, metteva in risalto il valore patriottico dell'alpinismo ed esaltava la montagna; egli scopriva infine la targa murata sul nuovo rifugio in onore dei generosi donatori, così concepita: *« Questo asilo montano — con atto munifico — Walter e Barbara Lowrie — vollero aperto — a tutti coloro che della montagna — sentono gli incitamenti — il fascino — la voce educatrice. La Uget riconoscente. XX Settembre 1931 ».*

Quindi, dopo il tradizionale battesimo con la rottura della bottiglia di champagne, il rifugio era aperto agli alpinisti. Alle 13 veniva servito nell'interno del rifugio un pranzo alle Autorità intervenute; parlavano ancora il cav. Zucchetti, che portava l'adesione del Segretario Federale, e il prof. Boletti a nome del Podestà di Bobbio, sotto la cui giurisdizione è la bella costruzione alpina.

CRONACA CITTADINA

L'azione del Comitato Intersindacale per gli operai ed impiegati disoccupati

Invito ai datori di lavoro di tener presenti, nel movimento del personale, le condizioni famigliari ed economiche dei lavoratori

La Federazione provinciale fascista comunica:

«*Ieri alle ore 15, presieduto dal Segretario Federale Andrea Gastaldi, presenti il conte Gloria, per S. E. il Prefetto, e l'avv. Gianolio, vice-Podestà, si è riunito il Comitato Intersindacale della Provincia di Torino. Sono intervenuti l'on. Ferracini e il comm. Codogni per l'Unione Industriale, l'on. Malusardi col rag. Scolari, il sig. Masera e l'ing. Anselmino per i Sindacati dell'industria, il signor Giorgio Marzoli per l'Ente Nazionale delle Cooperazione e delle Mutue, il comm. Acutis e l'avv. Soleri per l'A.M.M.A., l'on. Vianino e l'avvocato Paletti per la Federazione fascista del Commercio, il cav. Pasella per i Sindacati del commercio, l'on. Santini e l'avv. Poerio per i Sindacati dei trasporti, l'ing. Pellegrini col cav. uff. Ristori per l'Unione Regionale dei trasporti, l'avv. Tamagnone per la Federazione degli agricoltori, il dott. Sanna per i Sindacati lavoratori agricoli, il conte Salvadori di Wiesenhoff per la Federazione della proprietà edilizia, il capitano Toselli, per la Federazione artigiana, l'architetto Melis per i Sindacati professionisti.*

«*Il Comitato Intersindacale, udita la relazione del Segretario Federale sull'Opera Assistenza Invernale per gli impiegati e gli operai disoccupati; presa visione del programma assistenziale predisposto: ha deliberato all'unanimità di assicurarne la completa attuazione, con l'appoggio pieno ed incondizionato di tutte le forze economiche rappresentate.*

«*Il Comitato, esaminata la situazione economica e sindacale della Provincia in rapporto alla crisi generale, con particolare riferimento al fenomeno della disoccupazione, ispirandosi ai principii e alle direttive del Governo e del Partito, perchè il coraggio e la fermezza del popolo italiano nell'affrontare le maggiori difficoltà della stasi invernale, trovino, non soltanto nei provvedimenti dei pubblici poteri, ma nel sentimento e nell'azione di tutti, l'incoraggiamento, l'aiuto efficiente ed il sacrificio che il momento esige; sicuro interprete di Torino fascista e patriottica che in questa prova di solidarietà umana e sociale, intende dimostrare, con gli altri maggiori centri, la profonda unità onde sono congiunti tutti i cittadini col Regime e tutte le classi fra di loro; ritenuto che per dare la massima efficacia alle iniziative ed alle disposizioni del Comitato Opere Assistenziali debbono essere adottati alcuni criteri di massima che valgano a ridurre il numero ed a attenuare il disagio dei disoccupati operai ed impiegati, ha deliberato:*

«*di invitare i datori di lavoro per ogni ramo di attività (industria, commercio, agricoltura, trasporti, pubblici uffici, ecc.) ad esaminare la possibilità di applicare nei riguardi del personale dipendente, impiegati od operai, le seguenti norme, previo accertamento dello stato di famiglia e della situazione economica privata del personale stesso, anche per mezzo delle autorità e delle organizzazioni:*

«*a) Precedenza nelle assunzioni, a parità di requisiti professionali e a complemento delle disposizioni di legge, per coloro che hanno persone a carico e che risultano nullatenenti;*

«*b) Precedenza nei licenziamenti, a parità di requisiti professionali, per coloro che risultano possidenti o provvisti di altro cespite e che non hanno persone a carico;*

«*c) Sostituzione anche nelle pubbliche amministrazioni per quanto possibile, dei pensionati o dei possidenti di terre o di beni e di tutti coloro che hanno altri cespiti di vita, con personale disoccupato bisognoso*».

Crediamo di essere nel vero affermando che la Federazione fascista torinese, con il documento qui sopra riprodotto, abbia, prima fra tutte le consorelle, fissato qual'è l'azione pratica che conviene svolgere nell'attuale momento economico.

Non il deprimente pessimismo, non certo ottimismo che talora, com'è stato detto, è davvero imbecille, ma il senso della realtà — vale a dire visione pratica delle cose, equilibrio, misura — danno il tono alla deliberazione delle Gerarchie. I lavoratori sentono nella parola dei dirigenti fascisti la strenua volontà di salvaguardare in ogni modo i legittimi interessi del popolo. Senza nulla drammatizzare, è infatti necessario guardare con freddo occhio, e con intelligente fiducia nell'opera del Regime, la situazione quale deriva dalla crisi mondiale, fatalmente aggravata da quella stagionale nel periodo invernale. Il Comitato intersindacale, espressione corporativa di tutte le forze produttrici della Provincia — industriali, commercianti, agricoltori, professionisti, operai, artigiani — sotto la direzione politica del Partito, dà prova di sentire in pieno la responsabilità del proprio ufficio. Il suo intervento è autorevole e prezioso. Esso affianca quell'opera di assistenza ai bisognosi che la Federazione fascista persegue con illuminato discernimento, con provvidenziale [illegible] e vigore.

L'ordine del giorno che pubblichiamo reca le firme di coloro che rappresentano, per specifico mandato ricevuto e giuridicamente valido, tutte le categorie della produzione e del lavoro, reca quelle del capo provinciale del Partito e dei rappresentanti del Prefetto e del Podestà di Torino. Si può dunque perfettamente asserire che il suo valore pratico non è, non può essere e non sarà quello di una semplice esortazione. A questo proposito raccomandiamo agli interessati l'attenta lettura delle norme di cui alle lettere a, b e c.

Non sarà certo nell'Italia fascista, sulle soglie dell'anno decimo del Regime, che si troverà qualche arido censore (arido di cervello e di cuore) dei vieti principii del superatissimo — e antisociale — liberalismo per protestare contro questo necessario, salutare, umanissimo intervento. Non è lecito, infatti, non è morale nè umano — diciamo la parola: non è fascista — in tempo di crisi economica tollerare che a danno dei disoccupati [illegible] ed impinguino i portafogli di coloro ai quali la generosa fortuna ha già concesso i suoi ambitissimi favori. Nei licenziamenti — e sia cura scrupolosa del datore d'opera evitarli al possibile — vuol essere tenuto conto della diversa situazione di chi, perduto il posto, ha tuttavia ancora un pane ed una casa e di chi, se licenziato, sarà sul lastrico con i genitori, le sorelle o la moglie ed i bimbi da sfamare. Così, con lo stesso criterio, è giusto si proceda nelle assunzioni: rispettando s'intende, nell'uno e nell'altro caso, le esigenze del lavoro e le attitudini dei singoli prestatori d'opera. Il limpido tenore delle norme dettate dall'organo intersindacale non si presta, infatti, ad astute e pecaminose manovre, contro le quali, del resto, la vigile giustizia fascista interverrebbe con inesorabile rigore. Queste norme, nelle quali è riflesso lo spirito della Carta del Lavoro e che vogliono essere un'aggiunta provvisoria ma essenziale, dettata dalle necessità del momento, alle regole che già il Regime ha stabilite — ma a vero dire non sempre e non da tutti rispettate — a favore di coloro che più hanno dato alla Patria durante la guerra e la Rivoluzione, queste norme debbono essere tenute presenti come un «memento» che parli al cuore ed alla mente dei torinesi. Giacchè accanto al problema economico ve n'è un altro di natura psicologica, un problema di comprensione. Bisogna persuadersi che non siamo più al tempo delle vacche grasse, che la crisi, non ancora colpita a morte, giuoca le sue ultime disperate carte, che è assoluto e inderogabile dovere d'ognuno contribuire, anche con personale sacrificio, alla battaglia che il Regime combatte per colpire definitivamente la nemica. L'ora degli egoismi è finita: un solo egoismo è ammesso, anzi è necessario: quello che fa capo al benessere della collettività, alla salute del popolo, di questa immensa unità vivente della quale ognuno di noi è partecipe con uguali diritti e doveri. Il Fascismo è regime di popolo, vive lavora crea per il popolo ch'è l'esercito operoso e disciplinato garante del domani della Nazione.

I lavori pubblici straordinari predisposti dal Governo, l'assistenza in pane, in minestra, in carbone, in indumenti data ai bisognosi dalla Federazione fascista attraverso la collaborazione generosa degli abbienti, la pratica attuazione delle norme che, ispirate alla lungimirante volontà del Duce, ha dettato il Comitato Intersindacale, la parsimonia che tutti dobbiamo praticare, il senso di solidarietà umana e civica che dev'essere il lume della nostra azione, sono gli elementi che ci permettono di guardare senza paura all'avanzarsi del prossimo inverno, che sarà certo il più duro ma sarà anche, come è lecito ritenere, l'ultimo della crisi.

Come sempre, da questa battaglia Torino uscirà con onore: avrà provveduto il pane per tutti i suoi figli; avrà temprato in fraternità di spiriti e in consapevole disciplina di vita la sua intemerata anima fascista.

Le opere pubbliche invernali e la residenza dei lavoratori

Il Municipio comunica che allo scopo di disciplinare l'assunzione delle maestranze per l'esecuzione dei lavori invernali, devono essere tenute presenti le seguenti norme, già in vigore prima d'oggi: per i lavori da eseguirsi direttamente dal Comune, viene assunto esclusivamente personale che abbia la residenza in Torino da almeno cinque anni; per i lavori che il Comune affida ad imprese, compresi in questo gruppo quelli inerenti alla demolizione e ricostruzione di via Roma, è fatto obbligo agli assuntori di occupare esclusivamente maestranze che risultino residenti nella nostra città da almeno un anno. Non si terrà quindi alcun conto delle domande che pervenissero al Municipio da persone non munite dei requisiti di cui sopra.

Nella Federazione Fascista

La Federazione provinciale fascista comunica:

«*Gruppi rionali.* — In data odierna ho nominato vice-ispettore ai Gruppi rionali del Fascio di Torino il camerata [illegible]. Il camerata ing. [illegible] è nominato fiduciario del Gruppo rionale «Amos Maramotti».

«*Fascio di Chiomonte.* — [illegible]

«*Fasci di Mattie e Villardora.* — [illegible]

Nel Fascio Giovanile di Combattimento. — [illegible]

La battaglia del grano

La Commissione provinciale di propaganda granaria ha indetto una serie di convegni nei centri principali della Provincia. Di questi convegni, tre sono già stati tenuti a Chivasso, Rivarolo Canavese e Carmagnola; gli altri saranno tenuti il 24 a [illegible], il 25 a Ciriè, il 26 a Giaveno, il 27 a Casalborgone, il 29 a Chieri, il 1 ottobre a Carignano e 30 ottobre a Pinerolo. Nelle riunioni già avvenute, alle quali hanno preso parte tutte le autorità locali, il presidente della Commissione di propaganda [illegible] si è compiaciuto dei risultati conseguiti dagli agricoltori, ha elogiato quelli che più si sono distinti nella produzione granaria ed ha spiegato i nuovi sistemi per intensificare la produzione.

La lotta contro la tubercolosi

Una benefica istituzione

che merita di essere aiutata

Abbiamo pubblicato l'altro giorno che in occasione del 25.o anniversario delle Officine di Villar Perosa, un gruppo di amministratori del senatore Agnelli, aveva raccolto la somma di lire 16.850 per destinarla a quell'opera di assistenza sociale che fosse stata ritenuta più bisognosa di aiuto. Il senatore Agnelli destinava la somma alla «Fondazione torinese per le cure [illegible]» [illegible]

[illegible]

... molte e crescono sempre; anche il patrimonio della Fondazione ha bisogno di accrescersi.

L'origine di essa risale ad una nobilissima iniziativa del prof. Maion, l'illustre primario del S. Luigi. Nel 1923 egli si fece promotore di una sottoscrizione per erigere un Sanatorio in montagna. I fondi raccolti ammontarono ad una somma notevole, ma ancora assai lontana dal fabbisogno di un'opera tanto costosa. Fu allora che il senatore Agnelli, il quale si era vivamente interessato all'iniziativa del prof. Maiaa, compì il gesto generosissimo: si assunse in proprio la costruzione del Sanatorio, lasciando che i fondi raccolti dal prof. Maiaa servissero a qualche opera collaterale. E, come tutti sanno e come è stato da noi anche recentemente illustrato, non solo un Sanatorio costruì il sen. Agnelli, ma due: uno maschile e l'altro femminile, i più grandiosi e scientificamente moderni che vanti oggi l'Italia. Le autorità che l'altra domenica visitarono i Sanatori Agnelli a Pra Catinat, sull'Alpe di Villar Perosa, restarono stupiti.

Ora, la Fondazione torinese, alla quale il sen. Agnelli ha voluto che fosse destinata la somma raccolta dai suoi amministratori, integra l'opera assistenziale contro la tubercolosi, della quale i Sanatori di Villar Perosa sono un formidabile mezzo. Le «borse di cura» che la Fondazione assegna, non valgono soltanto per questi Sanatori, ma per qualunque altro in montagna, il quale risponda non meno efficacemente alle necessità della profilassi antitubercolare.

Arricchire i fondi della nobile istituzione vuol dire dare ad essa il modo di moltiplicare le «borse di cura», cioè di sottrarre al flagello un sempre maggior numero di persone che la tubercolosi ha appena sfiorate e possono perciò trovare nel Sanatorio la sicura guarigione. E' pertanto da augurarsi che l'eco benefica della festa operaia di Villar Perosa valga a richiamare sulla filantropica Fondazione la generosa premura di quanti, potendolo, ricercano le buone occasioni di fare il bene. Le offerte devono essere indirizzate alla «Fondazione», in Torino, via Nizza, 154.

La proprietà edilizia frazionata e l'inquadramento dei Consorzi

In questi ultimi anni ha preso ampio sviluppo anche nella città di Torino e nel Piemonte il frazionamento della proprietà edilizia, mediante la forma di consorzi di proprietari o di condomini.

Da tale nuova forma di frazionamento della proprietà nascono molteplici e svariati problemi, che non hanno ancora trovato la loro soluzione organica ed armonica attraverso gli statuti ed i regolamenti che ciascun gruppo di condomini si è dato, e che sono spesse fonti di attriti e di discordie fra i comproprietari. Oggi in particolar modo, dato lo sviluppo che prendono i condomini, è opportuno, anche in vista di una prossima riforma legislativa, coordinare su nuove basi le norme ed i regolamenti relativi, al fine di ridurre al minimo possibile le cause di attriti e di controversie.

La Federazione Nazionale Fascista della Proprietà Edilizia sta appunto provvedendo all'inquadramento dei condomini per organizzare tali consorzi, facendo un gruppo particolare in seno alle Associazioni Regionali della proprietà edilizia, da cui dovranno essere scelti i membri della Consulta chiamati a collaborare coi dirigenti delle Associazioni stesse. L'Associazione Fascista della Proprietà Edilizia del Piemonte (Via Accad. Albertina n. 3, Torino) è a disposizione di tutti i rappresentanti legali dei condomini o consorzi di proprietari esistenti in Torino per raccogliere gli elementi necessari all'inquadramento dei condomini e per fornire tutti i chiarimenti che possono in proposito occorrere agli Amministratori o Presidenti dei Consorzi stessi.

L'iniziativa della Federazione Nazionale è di esclusivo interesse di tutti indistintamente i condomini, i quali, con l'assistenza della Associazione locale e col coordinamento di tutte le norme che regolano l'amministrazione della proprietà edilizia frazionata, conseguiranno la migliore tutela dei rispettivi diritti.

I trasferimenti di abitazione e l'obbligo della denuncia all'anagrafe

In seguito alle numerose demolizioni di case, effettuate nelle zone centrali, e specie in via Roma, molti cittadini hanno trasferita la propria abitazione in altra località della città, senza curare la prescritta dichiarazione di trasferimento all'Anagrafe comunale, che ha sede in via Barbaroux N. 32 bis.

Il Municipio ricorda che è obbligo sia dei locatari sia dei proprietari di case, di denunziare al Comune — in persona o per iscritto entro 10 giorni — i trasferimenti di abitazione, e che la legge sancisce pene pecuniarie contro gli inadempienti.

Grave caduta di un bracciante

Ieri mattina il bracciante Augusto Grosso fu Carlo, d'anni 72, abitante in via Ausia?, n. 170, si trovava sopra un fienile al numero 150 della stessa via, quando poneva un piede in fallo e precipitava dall'altezza di alcuni metri, riportando una grave ferita lacero contusa al capo. All'Astanteria Martini, il Grosso è stato ricoverato con prognosi riservata.

In memoria dei martiri fascisti Sonzini e Scimula

Ieri, ricorrendo l'11.o anniversario della morte degli eroici martiri fascisti Mario Sonzini e Costantino Scimula, un imponentissimo corteo di camicie nere e di giovani fascisti, con alla testa il generale Perol, in rappresentanza del Segretario Federale, ed il cav. Ardizzola, fiduciario del Gruppo «Sonzini», si è recato dalla sede del Gruppo sul luogo dove Mario Sonzini fu barbaramente assassinato. Era anche presente il [illegible] del Martire. Il centurione Facchini era al comando della centuria della M.V.S.N. «M. Sonzini». Sul luogo dove Sonzini cadde i fascisti hanno deposto una magnifica corona di alloro, indi è stato fatto l'appello dell'indimenticabile Camerata. Subito dopo il corteo si è recato a deporre un mazzo di fiori in corso Regio Parco, sul luogo dove fu ucciso il povero Scimula.

In memoria del martire Scimula che — come si sa — era guardia carceraria, dinanzi alla lapide che lo ricorda nel palazzo delle Carceri Nuove, si sono raccolti, per iniziativa del [illegible], le guardie e gli agenti di custodia, che hanno osservato un minuto di silenzio. Sulla lapide è stata deposta una corona di alloro, quindi è stato fatto, secondo il rito fascista, l'appello del Martire.

Rifugio alpino dedicato ad un eroico Milite

Domani, 24, avrà luogo alle Grange Tour (Moncenisio) l'inaugurazione di un Rifugio Alpino, costruito dai Militi confinari e intitolato alla Camicia Nera Romeo Zivianì, morto vittima del dovere, in servizio di frontiera. Il concentramento dei reparti che interverranno, si effettuerà alle ore 10 nella località denominata Gran Croce, sulla rotabile Susa-Moncenisio, dalla quale, con un'ora e mezza circa di marcia, senza grandi dislivelli, si giunge alle Grange Tour.

Alla cerimonia è stato invitato il Segretario Federale, e ad essa interverranno tutte le autorità civili di Susa, nonchè numerose rappresentanze del R. Esercito e delle Associazioni nazionali.

Le conferenze dell'Episcopato del Piemonte

I sedici vescovi delle due provincie ecclesiastiche del Piemonte hanno trattato ieri, dopo una funzione religiosa, in due lunghe e laboriose adunanze durate fino a tarda sera, di alcuni punti e bisogni della vita religiosa nella regione piemontese. Le loro deliberazioni e raccomandazioni saranno rese note ai fedeli in un documento collettivo che vedrà la luce fra qualche tempo.

Alle adunanze mancavano mons. Re, vescovo di Alba, trattenuto dalla sua veneranda età e mons. Costanzo Castrale. Vi era anche mons. Pinardi curato di S. Secondo.

LE MULTIFORMI IMPRESE D'UN SESSANTENNE

Truffe e avventure galanti

sotto il nome del fratello mutilato

Certo Pietro Isola fu Ferdinando, abitante in via Mazzini 4, mutilato di guerra e impiegato, è stato di questi giorni ripetutamente invitato in Questura, dove è stato interrogato in merito a un passaporto. Questo passaporto era intestato al suo nome, ma non apparteneva a lui. Un'altra persona l'aveva richiesto ed ottenuto, sorprendendo la buona fede degli altri, e con quel passaporto aveva girato il mondo facendosi passare per lui, il signor Pietro Isola.

Due documenti falsi

Chi gli aveva combinato quel poco piacevoli scherzo, fonte per lui di non poche noie, era stato un fratello, Attilio Carlo Isola, di 62 anni, nativo di Novi Ligure. Costui per molto tempo aveva continuato ad assumere l'identità del fratello, e sotto queste false spoglie ne aveva combinate più d'una, e di una certa gravità. Col falso passaporto, giaceva in Questura una tessera postale, pure intestata al nome del Pietro Isola e rilasciata viceversa, all'Attilio. Questi due falsi documenti erano dunque il corpo del reato e rappresentavano l'epilogo di una movimentata illecita e truffaldina attività, che noi, in base alle informazioni avute da Genova e raccolte nella nostra città, siamo in grado di narrare ai lettori.

Qualche tempo addietro la Squadra Mobile della Questura di Genova arrestava per misure di pubblica sicurezza un tale, che diceva di chiamarsi Pietro Viola, abitante a Carezzano Inferiore. Perquisito, è stato trovato in possesso di una tessera postale di riconoscimento rilasciata circa un anno fa a Torino, al nome di Pietro Isola. Questa discordanza fra il nome denunciato e quello della tessera ha fatto sì che la Polizia genovese promuovesse un'indagine sul suo conto; indagine che ha portato alla scoperta del passaporto di cui abbiamo detto, e di alcuni burrascosi precedenti dell'arrestato.

Nel 1921 l'Attilio Isola era stato condannato dal Tribunale di San Miniato a otto anni e tre mesi di reclusione per peculato, falso e appropriazione indebita, reati da lui commessi mentre era impiegato presso una ditta privata, di cui aveva sorpreso la buona fede.

L'idillio torinese e l'arresto

Il lestofante non si era però lasciato arrestare. Condannato in contumacia, aveva continuato a mantenersi uccel di bosco, cambiando opportunamente le proprie generalità. Dopo una lunga parentesi, in cui l'attività dell'Isola rimane ancora nell'oscuro, nell'estate del 1930 egli viene rintracciato a Londra, ove già ha assunto le generalità del fratello. Nel settembre torna in Italia, e risale a quell'epoca il rilascio della tessera postale, che l'Isola ha potuto ottenere con un abile stratagemma dall'impiegato, che conosceva suo fratello. Egli si è recato a Genova ed a Bolzaneto, ove si è occupato ed ha condotto vita abbastanza regolare.

Ma, sapendosi ricercato, l'Isola non viveva mai col cuore tranquillo, ed avendo sentito qualche pericolo, si è allontanato da Bolzaneto insalutato ospite. Ha riparato di nuovo a Torino, e qui fiutando l'aria della frontiera, ha tentato di recarsi all'estero; ma il disegno gli è fallito. L'Isola aveva architettato un piano audace, valendosi delle circostanze favorevoli. Egli è salito sopra un treno di pellegrini diretto a Lourdes facendosi passare egli pure per pellegrino, con la speranza di raggiungere in tal modo il territorio francese; ma, come si è detto, fermato alla frontiera ha dovuto ritornarsene con le pive nel sacco.

A Torino il nostro intraprendente messere strinse relazione con una signora che godeva di non poche aderenze e, nonostante i suoi 60 anni suonati, ha intrecciato con lei un fiorito idillio. Valendosi poi appunto delle conoscenze della signora, l'Isola ha potuto ottenere un regolare passaporto, il famoso passaporto intestato al fratello. Ecco, allora, la coppia innamorata, a diporto per la Francia, e poi di ritorno in Italia. La peregrinazione amorosa dura però ancora; gli amanti si recano a Genova, a Milano ed in altre località. Lui dimostra molta irrequietezza in fatto di dimora, e noi conosciamo il motivo. Da ultimo egli si stabilisce a Carezzano, e qui, come abbiamo detto, viene troncata la sua ormai lunga latitanza. Recatosi a Genova, egli viene arrestato per misure d'ordine, e, per i motivi che abbiamo visto, il suo arresto diventa definitivo, ed egli è passato al carcere, ove dovrà scontare la condanna riportata dal Tribunale di Sanminiato. I documenti trovatigli indosso, i quali erano stati rilasciati a Torino, sono stati inviati alla nostra Questura per l'opportuna pratica di annullamento.

Una vecchia cade in un pozzo e rimane miracolosamente illesa

Una vecchia di 82 anni, ricoverata all'Istituto di Mendicità di Corso Casale, ieri, poco prima di mezzogiorno, attraversava con passo malsicuro il Corso San Maurizio per imboccare la via Bonelli. La povera vecchietta ci vede poco: essa non ha scorto il segnale posto sul controviale per avvertire i passanti che in quel posto era stato aperto l'orifizio di un pozzo, in fondo al quale un muratore stava lavorando per il collocamento di cavi per il trasporto dell'energia elettrica. Essa ha posto piede sull'assito che mascherava l'apertura, un asse ha ceduto ed è precipitata nel pozzo, profondo circa sette metri.

Il muratore di cui abbiamo fatto cenno, vedendo quella massa scura scendere nel pozzo ha avuto tempo di tirarsi da un lato, ma spaventatissimo si è affrettato a por mano ad una scala e a salire all'aperto, senza avere il coraggio di accertarsi se la massa caduta in fondo al pozzo fosse un uomo, una donna od un pesante involto. Appena fuori l'operaio telefonava ai pompieri, i quali accorrevano subito sul posto. Il vice-brigadiere Amedeo Scrigna e il pompiere Gaetano Dellatin? scendevano nell'oscuro buco e traevano fuori la vecchia, la quale aveva fatto quel pauroso volo senza riportare danno. La vecchia, che si chiama Anna Carpanesi, è stata accompagnata al ricovero di Mendicità di Corso Casale, dove alle compagne ricoverate ha narrato l'emozionante avventura capitatale.

NOTE SCOLASTICHE

BORSE DI STUDIO NEL R. ISTITUTO TECNICO «SOMMEILLER». — Per l'anno scolastico 1931-32 sono conferibili presso l'Istituto Tecnico «Germano Sommeiller» le seguenti Borse di Studio:

1. **Borsa Vincenzo Gilli**, di L. 500 annuale, da conferirsi ad uno dei migliori alunni della quarta classe, Sezione Commercio e Ragioneria, il quale abbia compiuta la terza classe nell'Istituto e non goda già di altra borsa dell'Istituto stesso.

2. **Borsa Enrico Ranco**, di L. 400 annue, biennale, da conferirsi ad uno dei migliori alunni della terza classe, Sezione Commercio e Ragioneria, il quale sia figlio di commerciante, e siasi segnalato negli studi durante il primo biennio, riportando nella promozione alla terza classe (sessione estiva) non meno di sette decimi di profitto ed otto di condotta.

3. **Borsa Piero Delpiano**, di L. 1000 annue, biennale, da conferirsi ad uno dei migliori alunni della terza classe, Sezione Commercio e Ragioneria, il quale siasi segnalato negli studi durante il primo biennio, riportando nella promozione alla terza classe (sessione estiva) non meno di sette decimi di profitto ed otto di condotta, ed abbia compiuto nell'Istituto la seconda classe.

4. **Borse Enrico Bettazzi**: Una di L. 1000 annua, biennale, per uno dei migliori alunni della terza classe, Sezione Agrimensura, il quale abbia compiuto almeno la seconda classe presso l'Istituto, e siasi segnalato negli studi durante il primo biennio, riportando nella promozione alla terza classe (sessione estiva) non meno di sette decimi di profitto, ed otto di condotta. — Altra di L. 1000 annua, biennale, per uno dei migliori alunni iscritti alla prima classe del Corso Superiore, il quale abbia compiuto presso l'Istituto le due ultime classi del Corso Inferiore.

5. **Borsa Galigna Eugenia**, di L. 500 annue, da conferirsi ad uno dei migliori alunni del primo Corso Superiore, il quale abbia frequentato l'anno precedente la quarta classe inferiore e non usufruisca già di altra borsa.

Le domande devono essere presentate alla Segreteria dell'Istituto Tecnico in carta legale, entro il 30 settembre e devono essere corredate dei documenti comprovanti lo stato di famiglia, a meno che non si tratti di giovani che abbiano già chiesto ed ottenuto presso l'Istituto stesso l'esonero parziale o totale dal pagamento delle tasse scolastiche. Per qualsiasi altro chiarimento inerente alle norme di conferimento delle borse suddette, rivolgersi pure alla Segreteria.

REGIO COLLEGIO «CARLO ALBERTO». — La Regia Università comunica il seguente elenco degli studenti ammessi agli esami di concorso ai posti di studio vacanti presso il R. Collegio «Carlo Alberto» per l'anno [illegible]: [illegible] Alfonso, Cresto Maria Ada, [illegible], Gallimberti Andrea, Gioachino Luigi, Gila Alfredo, Jarach Dino, Mosposti Carlo, [illegible], [illegible] Italo, Farini Livio, Pinnotti Adele, Rocca Carlo, [illegible] Cesare, Serra Fortunato, [illegible], [illegible] Linda, Villosio Domenica, Vinay Gustavo.

R. GINNASIO «CESARE BALBO». — Sino a tutto il 30 corrente sono aperte le iscrizioni a questo R. Ginnasio, che ai primi di ottobre, come già abbiamo pubblicato, si trasferirà nella sua nuova sede di via Pietro [illegible] n. 2 bis, nei locali già occupati dal R. Liceo Ginnasio Cavour. Le domande si ricevono alla vecchia sede di via Porta Palatina 32.

Note spicciole

Oratorio Salesiano S. Paolo (Unione Padri di famiglia). — I soci iscritti alla gita sociale a Cavagnolo, sono convocati domani giovedì, alle ore 20.30, per comunicazioni sulla gita stessa.

Assoc. Combattenti (Gruppi Monterosa e Montegruppo). — Le iscrizioni per la vendemmiata famigliare a Bardassano (quota lire 4, viaggio e uva compresa) verranno chiuse domani, giovedì, alle ore 22.

Club Escursionisti T.A.U.R.I. — Domenica si effettuerà a Valle Ceppi, la tradizionale Vendemmiata, unitamente alla celebrazione del IV Annuale di Fondazione dei Tauri. Programma e prenotazioni in sede (Galleria Nazionale, scala B), giovedì dalle 21 alle 23.

Scuola pratica dell'alberatore. — E' aperto il concorso all'ammissione alla Scuola pratica dell'Alberatore. Gli aspiranti dovranno rivolgersi alla sede della «Pro Piemonte» di via Torquato Tasso, n. 3.

Unione Escursionisti Torinesi. — Domenica 27, vendemmiata a Serralunga di Crea, con visita al Santuario. Partenza in torpedone dallo Po di piazza Castello, ore 7.30. Le iscrizioni in sede via Torquato Tasso, 3.

Norme per il licenziamento dei salariati fissi agricoli

La Segreteria dei Sindacati fascisti dell'agricoltura comunica:

«Poichè continuano a pervenire a questa Unione numerosi reclami per licenziamenti di salariati fissi, in contrasto con le norme del contratto di lavoro vigente in provincia, si ricorda a tutti i datori di lavoro proprietari o conduttori di aziende agricole, che a norma dell'art. 4 del contratto collettivo di lavoro stipulato fra questa Unione e la Federazione degli Agricoltori, detti licenziamenti sono da considerarsi nulli se non furono comunicati agli interessati dipendenti entro il 25 giugno scorso, per i contratti, che scadono al 28 settembre, ed entro il 15 agosto per quelli che scadono all'11 novembre. Tutti i lavoratori che non abbiano ricevuto la disdetta entro tali termini, debbono ritenersi confermati in servizio anche per il nuovo anno agrario, alle medesime condizioni contrattuali dell'anno in corso.

«La retribuzione a norma dell'art. 21 del citato contratto collettivo spettante ad ogni lavoratore è fissata a seconda della categoria alla quale il lavoratore appartiene nella seguente misura compresa la riduzione concordata con la Federazione degli agricoltori — datori di lavoro — nel gennaio scorso:

«Famiglie di margari o mungitori (due uomini e due donne), grano q.li 22, granoturco q.li 10, contanti lire 4400, vino brente 5, latte litri 3 al giorno, legna q.li 90. Prima categoria: Bifolchi, cavallanti, mungitori e margari singoli, grano q.li 9, granoturco q.li 7, legna q.li 40, in danaro lire 2000. — Seconda categoria: Manuali fissi (solitari) senza bestiame da governare: grano q.li 8, granoturco q.li 6, legna q.li 40, in danaro lire 1750. — Terza categoria: Manzolai (uomini meno utili al lavoro): a) con famiglia a carico: grano q.li 6, granoturco q.li 6,50, legna q.li 40, in danaro lire 1750; b) senza famiglia a carico: grano q.li 5, granoturco q.li 6, in danaro lire 1750.

«Ragazzi di 14 anni un terzo del salario della prima categoria; ragazzi di 15 anni due quinti; ragazzi di 16 anni due terzi; ragazzi di 17 anni tre quarti.

«Oltre ai suddetti salari, sono nel contratto contemplati compensi e spettanze di varia natura. I lavoratori salariati fissi, che non abbiano avuta la disdetta alla data fissata, o comunque non retribuiti con i minimi di paga prescritta, dovranno senz'altro presentarsi presso gli Uffici di questa Unione (via Doria, 4) o ai fiduciari del proprio Comune nel quale è situata l'azienda agricola presso la quale prestano la loro opera».

Le condizioni della ginnasta precipitata al Teatro Alfieri

Nella giornata di ieri, le condizioni dell'artista Fedora Moschini, che, come abbiamo riferito, era stata ricoverata lunedì sera all'Ospedale S. Giovanni in gravissimo stato in seguito al drammatico incidente del Teatro Alfieri sono andate sensibilmente migliorando. Nonostante la disgrazia che ha colpito la «troupe» Moschini privandola di una preziosa collaboratrice, gli atleti ieri sera, in numero di tre, si sono presentati egualmente al pubblico ed hanno ancora eseguito, secondo la loro formazione i pericolosi esercizi. Il pubblico, all'aprirsi del velario, ha applaudito gli atleti, improvvisando una calorosa dimostrazione di simpatia.

Un tram contro due motociclisti

Francesco Trussel di 29 anni, abitante a Perrero, macellaio, e Francesco Costantini di anni 23, pure macellaio, residente a Perosa Argentina, ieri, recatisi nella nostra città in motocicletta, verso le 17 percorrevano la via Giulio, diretti verso il corso Principe Eugenio. Guidava il Trussel, proprietario della macchina, e il Costantini sedeva sul sellino posteriore. All'altezza di via Consolata la motocicletta era investita da un carrozzone tranviario della linea n. 2. Il manovratore, certo Eugenio Cena, abitante in via Genova 60, ha fatto agire prontamente i freni, e ciò, se pure non ha valso ad evitare l'investimento, ha fatto sì che l'urto fosse molto mitigato e che nessuno dei due fosse travolto.

Rovesciatasi la motocicletta, il Trussel è caduto fuori del binario. Il Costantini è rimasto sotto la macchina e contro il tram che lo ha urtato. In soccorso dei due giovani sono accorse parecchie persone, fra cui la guardia civica Di Germano, che poco dopo, con automobile concessa dal signor Casalegno, abitante in via Orfane 21, ha trasportato i due infortunati al San Giovanni. Quivi il Trussel venne medicato di leggere abrasioni in più parti del corpo, guaribili in pochi giorni. Il Costantini invece venne ricoverato in osservazione avendo riportato ferite lacero-contuse al capo e alla fronte, con possibilità di commozione cerebrale.

La «Settimana Commerciale»

Lo spettacolo pirotecnico di ieri sera ha attirato numerosa folla in Piazza Vittorio Veneto e lungo le rive del Po. Bellissime le fantastiche colorazioni che l'acqua assumeva riflettendo le luci delle girandole e dei razzi. Per stasera è annunciato un concerto della banda del Dopolavoro Lancia.

Le iscrizioni ai corsi premilitari sono gratuite

Il Console Galbiati, comandante la 1.a Legione Sabauda, comunica:

«Poichè l'affluenza ai centri di reclutamento diventa sempre maggiore, ho stabilito che il personale addetto all'iscrizione sia notevolmente aumentato, per dare così modo ai giovani allievi di svolgere la pratica dell'iscrizione nel più breve tempo possibile. *Rammento a tutti i premilitari che le iscrizioni ai corsi sono totalmente gratuite.* Inoltre, poichè alcune ditte, senza autorizzazione alcuna, hanno distribuito manifestini riguardanti la divisa dei premilitari, ricordo a tutti *che la divisa è facoltativa e che il regolamentare fez nero, viene dato gratuitamente dal Comando di Legione*».

La settimana dell'uva

L'Alleanza collaborerà, col solito fervore, alla campagna dell'uva. A tale scopo essa ha provveduto affinchè i suoi spacci siano giornalmente riforniti d'uva scelta e di svariate qualità ed ha inoltre costruito, d'accordo con il Comitato Torinese, alcuni chioschi per la vendita del prelibato frutto, nei principali punti della città.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: «Noi siamo alpin» di A. Nizza e Morbelli.
CARIGNANO (Comp. Teatro G. Cavalieri). — Ore 21: «Ciassetti e spassetti dal Carnoval de Venessia» di C. Goldoni.
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: «'L paradis 'n tera» di O. Deoretti, musica del M.o Crevesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fori».
ALFIERI: Ore 21: «Tournée delle Stelle».
BALBO: 21,15: Rivista Tesla e Isa Liscia.
DANCING MAFFEI: Dalle 20 alle 2,30.

I divertimenti

TEATRO ALFIERI TOTO' fanatizza

Il pubblico, a cui strappa le più formidabili risate con la sua comicità brillantissima. Applausi continui al magnifico programma. Stasera addio della suggestiva *Eveline Hope*; domani sera addio della deliziosa cantante Tsune-Ko.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Programma Cines: «Rivista N. 11», «Solitario della montagna»; «Topolino».
VITTORIA: «Il mistero di Donovan» J. Holt.
ITALA: «L'affarratore». Charlotte Susa.
SPLENDOR: «Quo vadis?» Elena Sangro, Rina De Liguoro, Emil Jannings.
IDEAL: «Sigfrido»; nuova edizione sonora.
ALPI: «Corte d'Assise» parlato italiano.
STATUTO: «Al Calone e C.» e short.
BORSA: «I miserabili» di V. Hugo.
SAVOIA: «Fiti Aimat di ai» V. M. Langlen.

Risate a getto continuo al CINEMA STATUTO con CHARLOT

protagonista irresistibile di *Al Cafone e C.*, il film che batte *il record* dell'ilarità... e degli incassi. Anche i «cartoni animati» *Animal dancing* sono di una comicità fantastica.

SALONE GHERSI «FRA DIAVOLO»

E' imminente la *première* di questo grande film cantato e parlato in italiano, diretto da *Mario Bonnard*.

Continuano intanto le repliche del «Solitario della montagna».

CINE ALPI

Ultime di *Corte d'Assise*. Domani, a grande richiesta, ripresa di *Verso la Siberia*, trionfo dell'arte polacca.

CINEPALAZZO

«ANIMA E CORPO» con «*Charles Farrell* - *Elissa Landi*»

E. I. A. R. - Radio-Torino — Il programma d'oggi

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 1,2

Ore 8,15, 12, 16,30, 19, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,15: Dischi — 13: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Com. agrari — 19,15: Musica riprodotta — 19,40: Com. del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,30: «L'insonnia» (conversazione medica) — 20,45: Trasmissione dell'operetta «La figlia di Madama Angot» di Lecocq - Negli intervalli: Alberto Casella: «Punti di vista» - Notiziario teatrale e giornale radio - Dopo l'operetta: Ultime notizie.

Incendio in una fabbrica

In una fabbrica di via Messina 77, nel pomeriggio di ieri, una caldaia di olio e colofonia in ebollizione, si è rovesciata su di un fornello, sprigionando una grande fiammata che in brevissimo tempo si è propagata ai mobili vicini. I pompieri, avvertiti telefonicamente, sono prontamente accorsi e, dopo circa mezz'ora, hanno spento l'incendio.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 lattoniere gasista provettissimo. — 1 elettricista provetto. — Saldatori ad arco elettrico provettissimi (con almeno due anni di anzianità di servizio). — 1 sorvegliere di 1.a categoria provettissimo. — 1 tintore pratico tintura cotone apparecchi e mercerizzazione provettissimo. — 1 cucitore suole pantofole o una donna purchè pratica. — 1 allievo tornitore anni 13-14. — Una macchinista macchine circolari calze da uomo. — Macchinista macchine rettilinee maglieria provettissima. — 2 magliériste abilissime macchine rettilinee capace al pomello. — Una nonnagona?. — Una lavorante confezionista. — Macchinista maglieria provetta. — Una stiratrice maglieria pratica macchine motore. — Una saccocciaia? provetta. — Una abilissima calzaista. — 2 confezioniste maglieria. — Una apprendista o allievina sarta. — 1 aiutante sarto. — 1 calzolaio pratico riparazioni e lavorazione a nuovo provettissimo. — Una aiutante sarta uomo [illegible]. — Una [illegible] provetta. — Una provettissima pellicciaia macchinista. — Apprendiste maglierie. — Una confezionista pellicciaia provetta. — 4 [illegible]. — Apprendiste macchiniste (confezioni). — Una apprendista stiratrice anni 15-16.

Gli interessati iscritti al collocamento, possono passare oggi, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

22 Settembre 1931

NASCITE: 27: Maschi 13, femmine 14.

MORTI: 20: Appendini Celestino fu [illegible], di anni 78, di Torino, barbiere, via [illegible] 2. — Sesia Felice di Carlo, di anni 21, di Torino, via Montpellier?, 4. — [illegible] Domenica ved. Bruno, di anni 71, di [illegible] Bussoleno, cas., via Barbaroux 10. — [illegible] Alberto fu Arturo, id. 71, di Torino, [illegible], corso S. Maurizio, 41. — Cerutti Maddalena m. Ferrua, id. 40, di Ivrea, agiata, via [illegible] Sonnis?, 1. — Borione dott. Martino fu Giovanni, id. 64, di Graglia V., R. Notaio, via Ormea, 74. — Cogno Luigi fu Carlo, id. 70, di Crescentino, calzolaio, via S. Giulia, 47. — Gilia Carolina m. Chiesa, id. 38, di Strambino, negoziante, via Lagrange, 15. — Torre prof. comm. Ernesto, id. 70, di Torino, professore, via Assarotti, 5. — Spadetti Ferdinando fu Angelo, id. 78, di Fiorenzuola, pens., piazza Castello, 91. — [illegible] Maria m. Molla, id. 75, di Montaldo Roero, cas., via Venti Settembre, 14. — Piatti Angela ved. Torassa, id. 84, di Orbassano, cas., via Privata, 35. — Nebbiolo Giuseppina fu Giuseppe, id. 22, di Fontanetto Po, lavandaia. — Pugliano Giacomo fu Carlo, id. 77, di Collegno, cantoniere. — [illegible] Carlo fu Pietro, id. 57, di Alessandria, materassaio. — Marchisio Angelo fu Ignazio, id. 78, di [illegible], calzolaio. — Alessio Adelaide fu [illegible], id. 59, di Morisengo, contadino. — Dal Pont Rosina m. Garino, id. 24, di Selice?, stiratrice. — Filippi Maddalena fu Sebastiano, id. 81, di Torino, pens. — Leone Felicita m. Peusa Giroul, id. 50, di Grugliasco, cas.

A domicilio 12, negli ospedali, istituti 8.

ULTIME NOTIZIE

Gli avvenimenti in Manciuria

Un comitato cino-nipponico per la soluzione della vertenza

Shangai, 22 notte.

La situazione in Manciuria, che domenica era calma, è ridiventata alquanto agitata. Degli incidenti sporadici hanno avuto luogo sulla ferrovia da Pechino a Mukden e nelle località cinesi non lontane dalla frontiera di Corea dove la folla ha incendiato qualche scuola e qualche casa giapponese. Gli operai cinesi, aiutati dai soldati, hanno assunto un atteggiamento minaccioso nelle miniere di carbone di Fu-Ciun, a circa 30 chilometri ad est di Mukden, ma i giapponesi sono riusciti a ristabilire la calma.

Uno scontro ha avuto luogo sulla ferrovia cinese fra Ciang-Ciun e Ki-

rin in seguito all'intervento dell'esercito mancese del Kirin, comandato da Ciang-Tso-Siang, fratello del defunto Ciang-Tso-Lin. Si ignora tuttora l'importanza degli effettivi cinesi ingaggiati nella lotta, ma i giapponesi hanno dovuto inviare a Ciang-Ciun dei rinforzi di fanteria, cavalleria e artiglieria, portati col treno. L'esito dello scontro è tuttora ignoto.

Agitazione a Nanchino

In prossimità della frontiera di Corea una scaramuccia ha avuto luogo a Cieng-Tan. I giapponesi hanno inviato anche colà dei rinforzi con tre treni. Il deposito delle locomotive giapponesi a Liung-Cian-Su, presso la frontiera coreana, è stato distrutto dalla folla. Si segnalano sabotaggi sulle ferrovie. Un colonnello giapponese è stato incaricato dell'amministrazione a Mukden, e ha riaperto la posta.

Ciang-Kai-Scek è tornato a Nanchino, e ha riunito il Consiglio dei Ministri, nel corso del quale è stato deciso che il Ministro cinese a Londra esponga la questione alla Società delle Nazioni.

Gli studenti di Nanchino hanno fatto manifestazioni antigiapponesi, ma i residenti giapponesi in quella zona sono pochissimi.

Il Governo dissidente di Canton ha accettato di fare la pace con Nanchino, onde presentare un fronte unico al Giappone, ma pone come condizione una diminuzione dei poteri di Ciang-Kai-Scek.

Circa la lotta ingaggiata sulla linea Ciang-Ciun-Mukden, i giapponesi segnalavano, nel pomeriggio di oggi, l'arrivo di un parlamentare cinese a Ciang-Ciun e un telegramma da Pechino conferma l'occupazione di Kirin da parte delle truppe giapponesi.

Un messaggio da Tokio informa poi che il Gabinetto ha approvato la proposta presentata da un membro del Governo cinese, tendente a costituire un comitato misto, composto di tre cinesi e di tre giapponesi, incaricato di studiare tutte le divergenze cino-giapponesi. E' stato deciso di far telegrafare al Governo cinese che il Giappone è disposto ad accettare questa proposta, a condizione che gli venga sottoposta ufficialmente.

L'occupazione di Harbin?

La popolazione cinese di Harbin sembra eccitatissima contro i nipponici e ieri sono state lanciate bombe al Consolato del Giappone, alla Banca di Corea, al giornale giapponese locale e alla sede di una Compagnia giapponese. Non vi sono state vittime, ed i danni appaiono di lieve entità, salvo per gli uffici del giornale che sono stati interamente distrutti. La folla ha lanciato pietre contro alcuni negozi giapponesi.

Il Console del Giappone a Harbin ha chiesto soccorsi al generale Hon-Sho, comandante dell'Armata nipponica, dichiarando che i quattromila residenti giapponesi in Harbin si trovano in pericolo. Il generale Hon-Sho ha ordinato alle truppe disponibili della seconda Divisione di essere pronte a salire nel treno diretto ad Harbin. Secondo taluni dispacci, il generale Hon-Sho avrebbe anzi addirittura ordinato la partenza, malgrado le esitazioni di Tokio, dichiarando che tale misura risulta indispensabile.

Il generale Hon-Sho ha altresì ordinato l'occupazione della linea ferroviaria che va da Sscipingkai a Taunan, la quale, partendo dal nord ovest termina al sud della Manciuria, al di là di Ciang-Ciun. Se i giapponesi occupano Harbin, essi controlleranno interamente le due provincie di Feng-Tien e del Kirin ossia la metà della Manciuria. La terza provincia, quella dell'Heilung Kiang, al nord di Zungri, resta la zona ferroviaria dell'est cinese, amministrata da un condominio cino-sovietico.

Il Governo di Tokio ha intanto ordinato al suo Ministro in Cina, dott. Shigemitsu, di annunziare a Nanchino che il Giappone propone la convocazione della Commissione per appianare le controversie in corso fra i due Paesi, ma Nanchino ha replicato che rifiuta una negoziazione diretta con il Giappone, poichè ha affidato la propria causa al Consiglio della Società delle Nazioni.

Ciang-Kai-Scek ha pubblicato un manifesto con cui invita la Cina intera a formare un fronte unico contro i giapponesi ed annunzia che la Cina si affida per intero alla Società delle Nazioni.

Un manifesto di Ciang-Kai-Scek

«Se però la Società delle Nazioni non libererà la Manciuria — ha dichiarato Ciang-Kai-Scek — io condurrò l'esercito alla battaglia e, se sarà necessario, cadrò sul campo della guerra con gli altri patrioti, per salvare l'onore della Nazione».

Intanto egli raccomanda agli studenti e agli altri manifestanti di rimanere disciplinati ed evitare che si creino incidenti. Si prepara per sabato una giornata detta di «umiliazione della Nazione». Tutti i magazzini, i cinematografi ed i servizi pubblici dovranno cessare di funzionare. Vi è da temere che i comunisti profittino dell'occasione per pescare nel torbido, ciò che potrebbe determinare complicazioni. Un grande comizio anti-giapponese organizzato dagli studenti e da funzionari si è svolto oggi a Nanchino, e vi sono stati pronunziati discorsi incendiari. Le donne ed i bambini giapponesi lasceranno Nanchino domani per rifugiarsi a Scianghai.

(«Petit Parisien»).

Un «memorandum» della Cina rivolto alle Potenze

Londra, 22 notte.

La Cina volge sguardi disperati verso Ginevra, ma nel frattempo il Giappone consolida la sua posizione nella Manciuria. Non v'è dubbio ormai, in base agli ultimi telegrammi da Tokio e da Sciangai, che le forze giapponesi hanno il completo controllo di tutti i punti strategici della Manciuria.

Indignazione cinese

Attraverso l'intero paese le truppe giapponesi hanno trovato dinanzi a sè gruppetti cinesi demoralizzati, desiderosi soltanto di correre verso le stazioni ferroviarie offrenti possibilità di fuga verso il sud. Della sua manifesta impotenza, la Cina si conforta esprimendo, in tutte le forme possibili ed immaginabili, la sua indignazione verso il Giappone. In tutti i centri della Cina si organizza il boicottaggio delle merci nipponiche, e si approvano a migliaia ordini del giorno biasimanti in termini infuocati la politica imperialistica del Giappone. L'odio anti-nipponico giunge a tal punto che stamane le autorità cinesi di Sciangai rifiutavano, in termini sprezzanti, di accettare un carico di viveri inviati dalla Croce Rossa di Tokio per soccorrere le vittime delle inondazioni dell'Yang-Tse.

Il piroscafo, giunto nel porto carico di tonnellate di riso e di medicine, aveva ricevuto l'ordine di allontanarsi alla svelta dalle acque territoriali cinesi. Si apprende poi da Sciangai stasera che il Presidente Ciang-Kai-Scek ed il Ministro delle Finanze stanno conducendo importanti conversazioni con alti funzionari governativi per preparare un Memorandum della Cina, ed un appello al soccorso delle Potenze straniere.

Soltanto oggi il Governo cinese ha fatto la constatazione che la nuova Repubblica manca di rappresentanti diplomatici propri nei massimi centri mondiali, e cioè in America, in Francia, in Italia ed in Germania, mentre l'Ambasciatore di Cina a Tokio si trova attualmente in viaggio attraverso la Corea.

Il Governo di Nanchino si rivolge ora a Canton e chiede che si mettano da parte odii e risentimenti per far fronte al comune nemico. Si apprende però da Canton che questo Governo ha presentato a Nanchino una serie di domande precise che esigono che il Capo del governo di Nanchino abbandoni il potere e riprenda semplicemente il comando dell'esercito cinese. Le richieste sono giudicate inaccettabili a Nanchino, di guisa che una azione comune di Nanchino e di Canton sembra, per ora, addirittura esclusa.

La situazione

Nel frattempo da Tokio si comunica che il Governo nipponico ha accettato, in giornata, la proposta cinese per una Conferenza in vista della sistemazione del conflitto. Senonchè il Giappone si accorge di essere in una posizione eccezionalmente favorevole per imporre alla Cina l'osservanza dei trattati. E tale situazione privilegiata è dovuta all'azione indipendente delle autorità militari. Mentre la diplomazia giapponese faceva la voce soave, e calmava le inquietudini mondiali diramando comunicati, nei quali si informavano indirettamente le Potenze che l'occupazione della Manciuria era provvisoria, e che il campo di operazioni non si sarebbe in alcun caso allargato, le autorità militari si affrettavano a porre il Governo nipponico di fronte a fatti compiuti. Dinanzi a ciò il Governo, dopo aver fatto proteste verbali, ha dovuto piegarsi. La Manciuria intera si trova realmente ed incontestabilmente in possesso del Giappone.

Per giudicare del carattere e dell'ampiezza dell'occupazione, basta citare il fatto della confisca giapponese della linea ferroviaria di Tao-Nan e dello sprezzante rifiuto notificato dalle autorità giapponesi a quelle cinesi che avevano modestamente richiesto che funzionari ferroviari cinesi potessero rimanere al loro posto sulla linea ferroviaria di Kirin.

D'altra parte, il Daily Telegraph riceve stasera, ad ora tarda, un telegramma del suo corrispondente da Mukden il quale dice:

«Apprendo che, allo scopo di mantenere l'ordine, i giapponesi stanno preparando un vasto movimento in vista della completa occupazione dell'intera Manciuria. Tale occupazione includerà tutte le linee ferroviarie ed i porti della Cina».

L'invasione nipponica della Manciuria e la minaccia di un'occupazione di Harbin destano vivissimo allarme in Russia. Un telegramma di stasera dice che il Commissario degli Esteri Litvinoff, messo al corrente degli ultimi eventi in Manciuria, ha immediatamente pregato l'Ambasciatore del Giappone a Mosca, signor Hirota, di recarsi al Ministero degli Esteri dove un lungo colloquio si è svolto fra i due diplomatici.

R. P.

La tragica fine di quindici gitanti

in un naufragio nel Mare del Nord

Berlino, 22 notte.

Una terribile sciagura si è svolta ieri nelle acque fra le due isolette di Borkum e Juist, due amene stazioni balneari della Collana Frisia, sul Mare del Nord.

Ha fatto naufragio un motoscafo il quale era stato messo, dalla direzione degli Stabilimenti balneari di Borkum, a disposizione di una comitiva di ginnasti che da Borkum si recava a Juist per prendere parte ad una festa ginnastica.

Ieri sera, dopo la festa ginnastica svoltasi a Juist, l'Anne Marie reimbarcava i ginnasti e salpava un'altra volta da Juist per tornare a Borkum. Il mare era grosso, e alla partenza era stato sconsigliato all'Anne Marie di tentare il ritorno, specie essendo la località nota per il pericolo offerto dai frequenti banchi di sabbia. Ma l'Anne Marie ha voluto partire lo stesso. Essa è stata lungamente attesa per varie ore a Borkum, dove alla fine, crescendo le preoccupazioni sulle sorti del motoscafo, sono state iniziate delle ricerche. Altri motoscafi sono partiti per esplorare le acque, mentre alcuni aeroplani si mettevano in volo per le indagini.

Sulle indicazioni date si intensificavano le ricerche, ed i resti dell'imbarcazione vennero così rintracciati. Il motoscafo, trascinato lontano dalla sua rotta dalla corrente dell'Ems, era stato lanciato contro un banco di sabbia dove aveva fatto naufragio, in modo che emergeva dalle acque soltanto con una piccola parte e con l'albero. A questo si erano aggrappati i naufraghi. Erano in tutto diciannove, e cioè i diciassette gitanti, il macchinista ed il direttore delle stazioni balneari. Durante tutta la notte, vinti dalla stanchezza e colpiti dalla violenza delle onde, uno per uno i naufraghi avevano finito per lasciare la presa, abbandonandosi inermi preda delle acque, dove erano quasi tutti periti.

Al mattino, quando arrivarono sul luogo i motoscafi di salvezza, dei diciannove naufraghi soltanto tre erano in vita, uno aggrappato ancora all'albero e gli altri affidati a cinture di salvataggio e completamente esausti. Gli altri quindici galleggiavano cadaveri all'intorno.

Riduzione del 10% alle paghe

di 200 mila metallurgici in America

New York, 22 notte.

Tre forti gruppi siderurgici hanno annunziato che, a partire dal 1.o ottobre prossimo, applicheranno una riduzione in media del 10 per cento alle paghe dei loro operai. Essi sono la «United Steel Company», la «Bethlehem Steel Company» e la «Youngstown Sheet and Tube Company». Duecentomila operai, della sola prima Società, saranno colpiti da detta riduzione che procurerà alla stessa «United Steel Company» una economia annuale di 39 milioni e 127 mila dollari, prendendo per base i salari del 1930. E' inoltre da ricordare che, nel decorso esercizio, della Società ha pagato un dividendo di 26 milioni e 250 mila dollari, inferiore a quello costantemente distribuito per gran numero di esercizi precedenti. I suoi amministratori hanno dichiarato che tale misura si sono rese necessarie «allo scopo di fronteggiare le attuali difficoltà dell'industria». Gli impiegati dei tre gruppi hanno avuto una simile riduzione di stipendi alcuni mesi or sono.

(United Press).

S. E. Federzoni a Madrid

assiste ad una seduta della Costituente

Madrid, 22 notte.

S. E. Federzoni, Presidente del Senato italiano, che da ieri si trova a Madrid in incognito, per un viaggio turistico che compie con alcuni suoi famigliari, si è recato stasera, poco prima della seduta notturna della Camera, al Palazzo del Congresso ove è stato ricevuto dal Presidente dell'Assemblea costituente, signor Besteiro, trattenendosi con lui a colloquio. Quindi l'eminente personaggio ha assistito ad una parte della seduta.

Il Presidente del Senato si tratterrà nella Capitale spagnuola circa una settimana, effettuando nel contempo una serie di escursioni nelle città artistiche e monumentali della Castiglia.

Il Reichstag convocato per il 13 ottobre

Il nuovo Ambasciatore francese ricevuto da Hindenburg

Berlino, 22 notte.

Il Cancelliere Brüning ha avuto oggi una lunga conferenza col Presidente del Reichstag, Loebe, per prendere gli accordi necessari in vista della prossima ripresa del Reichstag. Si conferma, intanto, che questa ripresa avrà luogo, secondo quanto è stato prestabilito, il 13 di ottobre. Ma gli importanti avvenimenti che si sono svolti durante la vacanza parlamentare hanno portato la necessità di pronti interventi dell'attività governativa al di sopra del Reichstag: e tutti questi atti verranno ora al pettine parlamentare. Di qui l'opportunità di intendersi col Presidente dell'Assemblea sull'andamento dei lavori della prossima ripresa come sulla sua durata.

La riapertura del Parlamento

Il Cancelliere aprirà la sessione con alcune importanti dichiarazioni sulla politica del Governo, alle quali seguirà la discussione, sulla base di una serie di proposte e di interpellanze che già si accumulano sul banco della Presidenza e che ancora saranno presentate. Fra queste, certamente vi sarà quella della situazione di fiducia sul Ministro Curtius, questione per ora messa a dormire. Fin da ora però già si dice, e si fa dire, non essere intenzione del Cancelliere che il Reichstag sieda per una lunga sessione. La situazione — si dice — non è per nulla mutata da quando il Reichstag a suo tempo fu chiuso, anzi, se mai, essa si è fatta più complicata e più grave, donde la opportunità, anzi la necessità per il Governo di governare ancora per qualche tempo con le mani libere, e cioè a Reichstag chiuso. Vi è chi crede che la nuova sessione non durerà più di dieci giorni. Il Reichstag, in sostanza, rimarrà aperto quasi appena il tempo necessario per sentirsi rimandare un'altra volta a casa, per un lungo tempo.

Occasione ad una manifestazione non soltanto protocollare, ma di notevole accentuazione politica nel senso della necessità della collaborazione con la Francia, ha dato oggi al Presidente Hindenburg la cerimonia ufficiale della presentazione delle credenziali da parte del nuovo Ambasciatore francese a Berlino, François Poncet.

Col consueto, solenne cerimoniale il nuovo Ambasciatore è stato ricevuto stamane dal Presidente von Hindenburg, alla presenza del Segretario agli Affari Esteri, von Bülow in assenza del Ministro Curtius. L'Ambasciatore, nel suo discorso, ha accennato all'alta missione che gli è stata conferita in circostanze che sono causa di preoccupazione per tutti. Tutto il mondo soffre sotto una crisi economica e finanziaria che si protrae da mesi senza risparmiare nessuno, e diffondendo fra i popoli un perdurante e crescente sintomo di inquietudine. Questa situazione esige da tutti gli Stati, e specialmente dalla Francia e dalla Germania, di far convergere i loro sforzi verso una consapevole collaborazione.

Cordialità franco-tedesche

François Poncet ha detto che la Repubblica francese ha sostenuto questa tesi a Ginevra, l'ha sostenuta a Parigi in confronto dei Ministri tedeschi tornerà a sostenerla fra giorni a Berlino, per bocca dei suoi uomini di Stato, Laval e Briand.

«Il Governo francese — ha aggiunto — desidera con tutte le sue forze dare finalmente alle relazioni fra i due Paesi un massimo di stabilità e di sicurezza».

Hindenburg ha risposto:

«Lei, signor Ambasciatore, viene ad assumere la sua carica di così alta responsabilità in un momento estremamente grave. Il serio pericolo della straordinaria crisi economica che infierisce in tutto il mondo, anche secondo la mia convinzione, non potrà essere superato se non con la collaborazione di tutti. Per difendere il mondo dalla miseria e da un grave crollo, il destino ha riserbato alla Germania ed alla Francia un compito speciale. Esso potrà essere assolto con successo, per la salvezza dell'Europa e di tutto il mondo, soltanto se le due Nazioni si affronteranno con analogo spirito di una intesa e di una sincera collaborazione. Le intenzioni del Governo francese, di arrivare ad una tale collaborazione sulla base di fiduciose relazioni reciproche si incontrano con i nostri desideri più sinceri; esprimo pertanto la speranza che la prossima visita degli uomini di Stato dirigenti francesi a Berlino porti al loro adempimento».

Il Presidente von Hindenburg ha concluso, secondo la formula solita, assicurando l'Ambasciatore della sua cooperazione e di quella del suo Governo all'opera che egli viene a svolgere.

I giornali continuano a commentare con preoccupazione gli avvenimenti inglesi. Perdura ancora naturalmente il provvedimento di chiusura delle Borse, per ora limitato ancora ad oggi e domani. Si riunirà domani la presidenza della Borsa per decidere sul da farsi, per dopo.

Il corso ufficiale della sterlina, fissato oggi dalla Reichsbank è di 18 marchi, mentre ieri era di 19,25 e il corso normale prima dello scoppio della crisi era di 20,38 a 20,46.

Il nuovo Ambasciatore francese a Berlino, François Poncet, ha ricevuto stasera la stampa, alla quale ha fatto alcune dichiarazioni. Riferendosi al tema dei rapporti franco-tedeschi e alle parole del Presidente Hindenburg, nella risposta di stamattina al suo discorso di presentazione delle credenziali, l'Ambasciatore ha detto:

«La Francia, benchè sia meno toccata degli altri Paesi dall'attuale crisi economica, non per questo vuole appartarsi dal resto delle Nazioni; essa, naturalmente, desidera difendere i suoi interessi, ma non rimane indifferente al destino dei popoli vicini. La Francia sente, come gli altri, che le Nazioni sono tenute a una solidarietà sempre più stretta, e che soltanto a mezzo di questa collaborazione, che deve essere la più sincera, l'Europa e il mondo possono essere messi in grado di superare questo difficile momento senza gravi danni. Per quanto sta nelle sue forze, il Governo della Repubblica francese tenterà tutto per arrivare a quella durevolezza di rapporti che è nei desideri dei benpensanti di tutti e due i Paesi. Possa l'imminente visita di uomini di Stato francesi a Berlino accelerare la realizzazione di questo desiderio».

G. P.

Il Dopolavoro dell'Urbe a Redipuglia

Telegrammi al Duce e alla Duchessa d'Aosta

Roma, 22 notte.

La Presidenza del Dopolavoro dell'Urbe ha inviato da Redipuglia, dove si è recata con numerose rappresentanze a compiere atto di devoto omaggio alla Tomba del Condottiero della III Armata, i seguenti telegrammi:

«A S. E. il Capo del Governo. — Rappresentanze del Dopolavoro provinciale di Roma hanno deposto, con rito semplice e austero, una corona votiva sulla Tomba del Duca d'Aosta, Primo Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Il pensiero, da questi luoghi sacri, si eleva a Voi, che rivendicaste i patimenti e il sacrificio del popolo italiano».

«A S. A. R. la Duchessa d'Aosta. — Mentre le rappresentanze del Dopolavoro dell'Urbe depongono la corona votiva sulla Tomba dell'Invitto Comandante, Primo Presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro, qui, nel silenzio solenne, sembra sentire l'eco sommessa di un comandamento. Nella profonda e virile commozione che ha preso l'anima dei dopolavoristi vi è la promessa».

«On. Achille Starace Vice Segretario del Partito Fascista, Commissario dell'Opera Nazionale Dopolavoro. — Da questo pio luogo, ove tutto parla ai cuori di eroismi, di sacrifici, di offerte, i dopolavoristi romani compiuto il rito austero, inviano a Voi il devoto saluto, Capo del Dopolavoro Nazionale, che di questi eroismi portate i segni».

L'inizio delle lezioni fissato per il 16 ottobre

Roma, 22 notte.

Il Ministro della Educazione Nazionale ha diramato a tutti i Presidi una circolare con la quale stabilisce che per il prossimo anno scolastico le lezioni dovranno essere effettivamente iniziate in tutti i corsi dei R. Istituti, delle R. Scuole industriali e dei R. Laboratori-scuola di qualsiasi carattere e grado con il giorno 16 ottobre. Per questo giorno dovranno essere ultimati indistintamente tutti gli esami di ammissione, di promozione e di licenza.

Allo scopo di assicurare il regolare funzionamento delle scuole fino dal loro inizio, il Ministero intende che sia provveduto in tempo per le cattedre e i posti che non comportano la nomina di professori titolari mediante conferme annuali o nuovi incarichi, e per le Cattedre di titolari vacanti mediante supplenze ove non possa farsi luogo a trasferimenti e ad assegnazione di idonei di concorso.

La «Fiat» in Polonia?

Varsavia, 22 notte.

Tra la Società Fiat e gli stabilimenti statali del Genio polacco è stato stipulato e firmato un contratto per la costruzione di automobili e di altri prodotti Fiat in Polonia. (Radio Stefani).

L'allevamento di volpi argentate nell'Alpe Martin

Biella, 22 notte.

Ad opera di un intelligente industriale di Coggiola, è sorta, ai piedi del Monte Gemevola, nell'Alpe Martin, una caratteristica industria: l'allevamento delle volpi argentate. La località, posta a 1135 metri, si presta ottimamente all'iniziativa che ha dato ottimi frutti a Courmayeur.

Una enorme frana a Exilles

Exilles, 22 notte.

Alcune notti addietro, verso le 2,30 con sinistro fragore, un'enorme frana staccatasi dalle rocce sovrastanti i casolari di regione Calandra, si abbatteva su una villetta abitata, producendo danni al caseggiato, fortunatamente non alle persone, andandosi poi a fermare nel giardino sottostante limitrofo alla strada nazionale. La frana, costituita da grossi massi rocciosi, di cui alcuni del peso di qualche tonnellata, ha rotto l'angolo della casa, danneggiandone gravemente la proprietà, minacciando e ponendo in grave pericolo gli abitanti della villa. E' prossima, tuttavia, l'attuazione di immediati opportuni provvedimenti del Genio civile e dell'Azienda Autonoma statale della strada, per evitare il ripetersi dell'inconveniente lamentato, mentre altri e più imponenti massi rocciosi stanno per precipitare minacciando la distruzione della casa e della strada nazionale.

La prima neve sulla conca di Limone

Limone Piemonte, 22 notte.

Stamane, le vette dei colossi montani, che circondano la Conca Limonese, sono apparse rivestite di neve. Se questa improvvisata segna la fine della stagione estiva, un'altra più importante sta per iniziarsi. Limone infatti che possiede invidiabili campi forma nella stagione invernale la delizia dei cultori dello Sport Bianco, estendosi ormai affermata stazione invernale di primo ordine.

Un morto e due feriti presso Voghera

Voghera, 22 notte.

Una serie di investimenti automobilistici, dei quali uno mortale, si è verificata nei pressi della città. Sul ponte della Staffora una macchina proveniente da Pavia e diretta a Salice, guidata dal cav. Cesare Carminati, ha investito il ciclista Bellani Giuseppe, di 37 anni, il quale incurante della macchina, che sopraggiungeva, attraversava la strada, rimanendo travolto ed ucciso.

Pure nei pressi della città, e precisamente in regione Reginetta, un'auto guidata dal milanese Vittorio Mori, ha investito il motociclista Angelo Zino, di 27 anni, che ha riportato gravi ferite al capo ed è stato ricoverato all'ospedale, con prognosi riservata.

Poco dopo, nella stessa località che è soggetta a intenso traffico, un altro motociclista, certo Luigi Taruero, di 28 anni, veniva investito da un'auto, guidata da certo Antonio Manu di Genova, ed anch'esso riportava gravissime ferite al capo, per cui all'ospedale, i medici si sono riservati ogni prognosi.

Due giovani ferite per il crollo di un pavimento

Casale, 22 notte.

Stamane, in uno stabile di via dell'Addolorata è avvenuta una disgrazia causata dall'improvviso crollo di un soffitto. Mentre le giovani Pierina Ballarino e Nella Capriuglio stavano lavorando in una camera situata al primo piano, tutto ad un tratto il pavimento è crollato travolgendole nella caduta. Prontamente soccorse, le due ragazze, sono state trasportate al nostro ospedale ove il medico di guardia ha riscontrato loro gravi ferite al capo, agli arti, ed al torace. L'autorità giudiziaria si è subito portata sul luogo per accertare le cause e le responsabilità della disgrazia.

La battaglia del grano

Vibrante appello agli agricoltori alessandrini

Alessandria, 22 notte.

La Commissione Provinciale di propaganda granaria, unitamente alla Cattedra Ambulante di Agricoltura, pubblicherà nei prossimi giorni un vibrante appello nel quale s'invitano i rurali della provincia alla battaglia del grano per il 1931-1932. In esso è detto che gli agricoltori alessandrini, chiamati con parola felice da S. E. il Prefetto Benigni «Fanterie rurali», hanno dato la prova più manifesta della loro fede nel Duce, prodigando dall'inizio della campagna 1930-1931, ogni fervore d'iniziativa alla coltura del grano. Devesi riconoscere che la difesa del grano dalle invasioni russe e transoceaniche è quanto mai efficiente, e assicura di realizzare, anche nell'avvenire, un adeguato utile che si porranno in atto tutti gli accorgimenti culturali di più alta razionalità. La nostra Provincia, quest'anno, ha saputo superare la media unitaria del 1929, che fu annata particolarmente favorevole: da quintali 19,14 nel 1929, si è scesi nel 1930 a quintali 14,40, per rialzare la media quest'anno a quintali 20,47. Il conseguito aumento medio è portato dai migliorati sistemi culturali adottati, che hanno saputo aver ragione delle avversità climateriche.

Occorre tuttavia generalizzare l'impiego delle varietà di razze elette, a maturazione precoce: il Villa Glori, il Damiano Chiesa, il Mentana, l'Edda, e anche l'Ardito, sono tanti solidi pilastri della granicoltura razionale, che possono trovare adattamento in tutte le località, purchè gli agricoltori sappiano adeguatamente preparare il terreno per le semine, fare le necessarie somministrazioni di fertilizzanti (perfosfato, azotati, potassici); procedere alla semina a macchina, a file abbinate o trinate, eseguendo, in fine inverno, la sarchiatura.

Queste pratiche culturali possono essere adottate in tutte le zone, presso tutte le aziende agrarie, perchè i campi dimostrativi che la Cattedra Ambulante di Agricoltura annualmente impianta, applicando i sistemi culturali sopra elencati, ottiene una produzione ad ettaro superiore ai 30 q.li, calcolando la pianura unitamente alla collina e alla montagna.

La battaglia del grano dovrà, perciò, intensificarsi perchè i risultati ottenuti assicurino di poter raggiungere mète più elevate. Il Governo Nazionale va dimostrando di voler condurre la battaglia con crescente tecnicismo. Oltre aver disposto per la continuazione della complessa attività di propaganda granaria e di sperimentazione, e per rinnovare il concorso nazionale e provinciale per la vittoria del grano, ha concesso i mezzi per indire due concorsi: un concorso provinciale per la produzione del grano da seme; un concorso per la coltivazione del grano nella zona di Villanova d'Asti.

Con queste due iniziative, si intende accelerare il ritmo evolutivo nei sistemi culturali del grano, che devono condurre ad una sicura vittoria. Il geniale Condottiero della battaglia per il rinnovamento della nostra agricoltura — che con i provvedimenti emanati dimostra in modo tangibile, la piena comprensione dei problemi della nostra economia agricola — assicura un decisivo trionfo della buona tecnica culturale.

SPORT

Un match nullo di Cavagnoli a Parigi

Parigi, 22 notte.

Questa sera il peso mosca italiano Cavagnoli ha fatto match nullo al Central Sporting Club col formidabile filippino Tiger Mendiola. Questa brillante affermazione del nostro connazionale lo pone in primo piano dei valori pugilistici internazionali della sua categoria.

TEATRI

AL CHIARELLA avrà luogo questa sera la prima rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di G. Donizetti, col tenore Alessandro Wesselowsky. Maestro concertatore e direttore d'orchestra, il cav. Gino Gandolfi.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 settembre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7%	85,50
Lavori Pubblici 7% 1947	80 —
Id. id. 1937	80 —
Città di Milano 6,50% 1952	62 —
Città di Roma 6,50% 1952	62 —
Fiat 7% 1946 senza warrants	78 —

AZIONI

Italian Superpower	3 1/8
American Can	93 1/8
American Radiator e Standard S.	8,75
American Telephon e Telegraph	138,50
Consolidated Gas	83 1/8
Eastern Kodak C. of New York	119 —
General Electric	30,50
International Harvester Co.	30,50
Johns Manville Corporation	40 —
General Motors	32 1/8
Kennecott Copper	11 5/8
Montgomery Ward	12 —
National Biscuit	50 1/8
New York Central Ry	60,75
North American Co.	48,25
Procter-Gamble Company	48,50
Radio Corporation	13 5/8
Standard Brands Inc	15 1/8
Standard Oil of N. Jersey	38,25
Texas Gulf Sulphur	30 3/8
United Corporation	13,50
United States Steel	75 5/8
Union Carbide Co.	39 7/8

La sterlina è stata quotata, a vista, dollari 4,17 5/8 ed a chèque telegrafico a dollari 4,17. La Borsa si è aperta con tono debole, benchè le contrattazioni siano state molto attive.

La notizia da Londra annunziante la riapertura della Borsa londinese per domani, ha avuto notevoli ripercussioni sull'andamento della seduta borsistica, poichè le quotazioni dei titoli hanno segnato un buon recupero in confronto dei prezzi di chiusura di ieri. Le quotazioni dei cotone si sono mantenute più ferme.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 129; Londra 101; New York 25,14; Belgio 353,50; Spagna 227; Svizzera 495; Olanda 1021.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 85; New York 4,15; Francia 100,25; Germania 17,75; Spagna 46,50; Amsterdam 10,25; Belgio 29; Svizzera 21,25; Copenaghen 17,25; Stoccolma 17,25; Oslo 17,25; Helsingfors 175; Austria 29; Buenos Aires oro 39,50; Rio Janeiro 5,00.

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 4,82; Londra 4,15; Parigi 3,93,50; Madrid 9; Berlino 23,50; Amsterdam 40,25; Stoccolma 24,75; Oslo 24,50; Copenaghen 24,50; Berlino 23,10; Buenos Aires carta 26,75; Rio Janeiro 6; Montreal 4,58 1/2.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta: settembre 3,92; ottobre 3,91; novembre 3,92; dicembre 3,95; gennaio 1932 3,97; febbraio 4,00; marzo 4,03; aprile 4,06; maggio 4,09; giugno 4,12; luglio 4,15; agosto 4,18; settembre 4,20; ottobre 4,23; dicembre 4,26; gennaio 1933 4,28; marzo 4,27. Futuri Egiziani: tendenza ferma: Sakels Fully Good Fair: settembre 6,72; ottobre 6,51; novembre 6,47; gennaio 1932 6,57; marzo 6,71; maggio 6,81; luglio 6,96. Upper F. G. F. settembre 4,87; ottobre 4,90; novembre 4,95; gennaio 1932 5,04; marzo 5,10; maggio 5,15; luglio 5,27. Indiani: ottobre 3,54; gennaio 1932 3,75; marzo 3,79; maggio 3,43; luglio 3,47. Vendite della giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,12; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,60; id. Upper F. F. M. G. Sudan F. G. 5,25; id. Broach 3,25; American Sind Punjab 3,98; M. G. Bengal 3,19; id. Scinde 3,19. Importazioni della giornata balle 3000.

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta: Middling 6,50. Futuri: settembre 6,11; ottobre 6,14-15; novembre 6,29; dicembre 6,38-39; gennaio 1932 6,45-46; febbraio 6,56; marzo 6,67-68; aprile 6,77; maggio 6,87-88; giugno 6,96; luglio 7,04-05.

New Orleans, 22. — Disponibili: Middling 6,38. Futuri: ottobre 6,19-13; dicembre 6,36,37; gennaio 1932 6,47; marzo 6,65-66; maggio 6,85; luglio 7,03.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Frumento: apertura: corr. 96,80; ottobre 97,60; dicembre 101,25; marzo 107,15; chiusura: ottobre 97,50; dicembre 101,85; marzo 107,50. — Granoturco: chiusura: ottobre 57; dicembre 57,25. — Riso: apertura: ottobre 96,50; chiusura: ottobre 96,75; dicembre 97,75. — Risone: chiusura: ottobre 61,50. — Riso sbramato: apertura: ottobre 79,15; chiusura: ottobre 80,75.

LA TEMPERATURA

22 settembre 1931. — R. Osservatorio del Pino

Temp. massima del giorno 22 + 16,1

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 7,8

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	24	17	coperto	mosso
Milano	17	9	½ coperto	
Genova	22	14	coperto	mosso
Venezia	18	9	½ coperto	mosso
Firenze	25	11	coperto	
Ancona	21	16	piovoso	agitato
Bologna	20	10	coperto	
Napoli	25	15	coperto	calmo
Taranto	26	17	coperto	l. m.
Palermo	25	18	piovoso	l. m.
Catania	27	18	½ coperto	l. m.
Cagliari	24	16	nuvoloso	l. m.
Tripoli	30	20	coperto	l. m.
Messina	24	17	½ coperto	calmo
Trieste	14	9	coperto	l. m.
Trento	20	9	½ coperto	
Fiume	16	7	coperto	l. m.
Bari	22	15	piovoso	calmo
S. Remo	22	14	coperto	l. m.
Bengasi	34	20	½ coperto	mosso
Rodi	29	23	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 22, notte.

Si va svolgendo il periodo di maltempo segnalato ieri. Sulla Valle Padana occidentale si avrà un miglioramento, ma altrove continueranno generali annuvolamenti, pioggie, temporali; venti forti settentrionali sugli alti versanti, occidentali sul rimanente. Il medio e basso Tirreno saranno molto agitati: gli altri mari agitati. La temperatura si abbasserà ancora un poco quasi ovunque.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile